

Il gender gap in voting tra differenze e disuguaglianze: una ricerca qualitativa

Professore
Lorenzo De Sio

RELATORE

Professoressa
Emiliana De Blasio

CORRELATORE

Carlotta Palladino

CANDIDATA

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1 – LA NASCITA DEL RAPPORTO DELLE DONNE CON LA POLITICA	8
LE DONNE AL VOTO: UNO SGUARDO GLOBALE	8
LE DONNE ITALIANE ALLE URNE	11
<i>La partecipazione elettorale delle donne in Italia</i>	21
<i>L'influenza della Chiesa nel voto delle donne</i>	22
<i>Due variabili che incidono sulla partecipazione politica: età e livello di istruzione</i>	26
IL FENOMENO DELL'ASTENSIONISMO: LE CAUSE E LE POSSIBILI SOLUZIONI	30
LE DONNE IN POLITICA	32
LA TEORIA DEL VOTING GENDER GAP	42
<i>Le elezioni presidenziali del 1980: il caso americano</i>	43
<i>Il passaggio dal traditional gender gap al modern gender gap</i>	45
<i>Le differenze ideologiche di genere nei paesi OCSE: una continua evoluzione</i>	46
CAPITOLO 2 – I RUOLI DI GENERE NELLA SOCIETÀ: IL FENOMENO DEL GENDER GAP	51
DIFFERENZE E DISUGUAGLIANZE	51
LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ DI GENERE	53
IL FENOMENO DEL GENDER GAP	54
LE POLITICHE PER LE PARI OPPORTUNITÀ IN ITALIA	60
CAPITOLO 3 – LO SCENARIO DELLA RICERCA: IL MOLISE	65
LA REGIONE MOLISE	65
LA POPOLAZIONE MOLISANA	66
IL LIVELLO DI ISTRUZIONE	69
IL MERCATO DEL LAVORO	73
LA POLITICA	79
CAPITOLO 4 – LA RICERCA SUL CAMPO	86
OBIETTIVI E DOMANDE DI RICERCA	86
CAMPIONE E METODO	87
I RISULTATI DELLA RICERCA	89
<i>Lavoro e Welfare: il tema della disuguaglianza</i>	89
Il ruolo delle relazioni interpersonali nel lavoro: un confronto	89
Il mercato del lavoro e gli squilibri di genere	92
Lavori domestici e di cura: il peso dei ruoli di genere	94
Considerazioni	97
<i>La vicinanza alla violenza e alla politica: il tema della differenza</i>	97
La propensione al riarmo dell'Ucraina	97
La percezione dell'interesse politico	100
Considerazioni	103
<i>Oltre la questione di genere: l'interesse per la politica</i>	104
Età diverse, interesse diverso	104
I social come canale di informazione	106
Il confronto politico: poco ma in famiglia	108
Oltre il disinteresse: la perdita di fiducia verso i partiti	110
Considerazioni	112

I PUNTI NODALI DELLA RICERCA	112
CONCLUSIONI	115
BIBLIOGRAFIA	117
RIFERIMENTI TABELLE E GRAFICI	125
SINTESI	127

Introduzione

La storia delle donne occidentali viene rappresentata nell'opinione pubblica come una “*traiettoria di inarrestabile miglioramento*” (Pescarolo 2019) che le ha portate da un'assenza ad una presenza crescente sia nel mondo del lavoro che politico.

Da sempre gli uomini e le donne sono stati considerati diversi tra di loro a causa delle differenze biologiche. Tuttavia, le differenze di genere, in realtà nascondono un'insidia poiché tendono a trasformarsi in disuguaglianze sociali e politiche che generano un'asimmetria tra uomini e donne con quest'ultime in una posizione di costante svantaggio (Bainotti L. 2017). Il ruolo della donna all'interno della società è cambiato nel corso dei secoli ma persistono ancora le idee per cui per ciascun genere ci siano dei ruoli e delle aspettative differenti (Torrioni 2014).

Il presente contributo si propone di analizzare il comportamento di voto delle donne tenendo conto non solo del processo storico che ha determinato la loro emancipazione in campo politico ma anche del contesto sociale di riferimento. Le riflessioni sul tema saranno affrontate in primis attraverso il contributo letterario ma anche, tramite i risultati della ricerca che è stata condotta. Sono stati coinvolti 21 individui di sesso, età e livelli di istruzione differenti, residenti in Molise nelle province di Campobasso e di Isernia, intervistati tra aprile e maggio 2023. Le interviste raccolte ricostruiscono il frame entro cui i soggetti sono stati socializzati, sia politicamente che culturalmente, l'influenza che il loro orientamento politico subisce dalle interazioni interpersonali, l'interesse per la politica e gli atteggiamenti verso le questioni di attualità tra cui la guerra in Ucraina. Nell'interpretazione dei risultati della ricerca sono state utilizzate due diverse chiavi di lettura ovvero quella della disuguaglianza e quella della differenza.

L'elaborato si divide in quattro capitoli.

Il primo capitolo è dedicato ad un excursus storico sull'emancipazione politica delle donne partendo dal movimento delle suffragette fino ad arrivare allo scenario odierno. Il focus è principalmente sul panorama italiano e, infatti, l'attenzione ricade proprio sul percorso fatto dalle donne italiane non solo in quanto elettrici ma anche in quanto elette.

Il nodo centrale della ricerca riguarda proprio il *voting gender gap* ovvero la differenza di voto tra donne e uomini che viene teorizzata grazie al contributo di Ronald Inglehart e Pippa Norris. Secondo gli studiosi, infatti, il genere avrebbe un'influenza su quelle che sono le preferenze elettorali dei cittadini. Questo gap non è rimasto uguale nel tempo ma, anzi, ha subito delle trasformazioni legate, in parte, ai cambiamenti sociali e culturali che hanno investito i Paesi occidentali. Si parla così del passaggio dal *traditional gender gap* al *modern gender gap*: fino agli

anni Sessanta erano le donne a propendere verso un voto conservatore mentre gli uomini erano più progressisti e solo successivamente, con l'avvento dei movimenti femministi, si osserva un rovesciamento delle preferenze elettorali tra i due generi e questo fenomeno viene definito modern gender gap.

Il secondo capitolo è dedicato ad un'analisi sociologica del fenomeno della formazione dell'identità di genere e della costruzione sociale dei ruoli di genere. Nella quotidianità il genere è un qualcosa che viene dato per scontato sebbene sia, indirettamente, lo strumento che permette di organizzare le interazioni sociali tra gli individui. Questo fenomeno è il risultato di un processo di costruzione del genere che caratterizza tutti gli strati della società. Il punto di partenza di quest'analisi è stata proprio la definizione del concetto di differenza e di quello di disuguaglianza che sono poi le chiavi di lettura che sono state utilizzate per l'analisi dei dati empirici della ricerca qualitativa che è stata condotta. Si è cercato di inquadrare il tema del gender gap in una prospettiva più ampia di quella strettamente politica con lo scopo di comprendere le cause che determinano il diverso approccio che gli uomini e le donne hanno verso la politica e che, come si è visto, influenzano le loro scelte elettorali. Infine si è ritenuto utile illustrare anche quelle che sono le politiche adottate in Italia per favorire il raggiungimento dell'uguaglianza, non solo formale ma anche sostanziale, tra gli uomini e le donne.

Rispetto ai primi due capitoli che hanno lo scopo di fornire gli strumenti teorici per l'indagine, il terzo capitolo ha l'obiettivo di contestualizzare lo scenario che fa da sfondo alla ricerca, ovvero il Molise. Dopo aver analizzato le caratteristiche geografiche del territorio e aver ripercorso le tappe che hanno portato all'istituzione della regione Molise, territorialmente separata dall'Abruzzo, si sono approfondite le caratteristiche demografiche della popolazione. L'elemento di maggiore rilevanza è stato quello politico, infatti, si è cercato di ricostruire il sistema politico molisano sia a livello locale che nazionale. Complessivamente, le dinamiche politiche che caratterizzano la regione Molise sono in linea con quelle delle altre regioni del Meridione.

Il quarto capitolo è interamente dedicato alla ricerca. In primis si presentano la metodologia utilizzata e il campione, ovvero quali sono le caratteristiche degli intervistati e quali sono stati i parametri utilizzati per la loro classificazione in età. Si è scelto infatti di non utilizzare una classificazione basata sulla generazione di appartenenza ma si sono individuate tre classi di età per osservare come cambiano gli atteggiamenti degli intervistati in base alle esperienze di vita condotte e al tipo di socializzazione ricevuta. Successivamente si espongono quelli che sono gli obiettivi della ricerca che sono relativi all'analisi degli atteggiamenti circa gli aspetti legati alla vita quotidiana come il lavoro, la cura domestica e familiare, le interazioni interpersonali, l'interesse per

la politica e gli atteggiamenti verso le questioni di attualità. Infine, si presentano i risultati della ricerca che sono stati elaborati includendo gli stralci delle interviste realizzate. Si ritiene infatti, che solo leggendo direttamente le parole delle donne e degli uomini coinvolti nella ricerca si possa comprendere a pieno quello che è il loro pensiero.

Capitolo 1 – La nascita del rapporto delle donne con la politica

«La giustizia è un elemento della bellezza come il colore e il disegno sulla tela.»

(Mary Raleigh Richardson)

Le donne al voto: uno sguardo globale

Il difficile rapporto tra le donne e il concetto di cittadinanza ha origini molto lontane; fin dalla Rivoluzione francese, con l'introduzione del suffragio universale ma anche nel modello gradualistico inglese, l'esclusione delle donne dalla cittadinanza è strettamente legata all'esclusione dell'individualità. Nella definizione moderna del concetto di individuo ci sono due qualità essenziali che sono: l'indipendenza e il possesso della propria persona ed entrambi sono assenti nel caso della donna (Rossi - Doria 1996). Soprattutto per le donne sposate questa assenza è radicale, in quanto esse sono completamente prive di diritti civili sia nei paesi di diritto codificato che in quelli di common law. Il ruolo della donna viene strettamente rilegato al mondo familiare e questo legame tra donna e famiglia viene rafforzato sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista giuridico con l'introduzione del Piano Beveridge che sottolinea la dipendenza delle donne sposate dal marito. Dato quindi, lo stretto legame tra individualità e cittadinanza, il diritto di voto per le donne ha un particolare significato (Rossi - Doria 1996).

Spesso, quando si parla dell'estensione del diritto di voto alle donne si utilizza l'espressione *“conquista del voto”* per indicare le lotte condotte dalle attiviste del movimento di emancipazione femminile che venivano soprannominate *“suffragette”* in maniera ironica. Il termine in questione deriva dall'inglese da *“suffrage”* ovvero suffragio ed è un'alterazione di *“suffragiste”*¹. I movimenti femministi che lottavano per il raggiungimento del suffragio universale nascono per *“le contraddizioni tra l'individuo astratto e i legami di genere che separano l'ambito pubblico dall'ambito familiare”* (Connel 1990). La nascita di questi movimenti si può far risalire alla rivoluzione industriale (XIX secolo) con l'ingresso delle donne all'interno del mondo del lavoro che permise loro di avvicinarsi ad una prima emancipazione sia sociale che economica. Proprio in questa circostanza, le donne iniziarono a percepire le disparità di trattamento che c'erano tra i due sessi facendo sì che esse iniziassero ad organizzarsi, prima in piccoli gruppi, per cercare di migliorare la loro condizione e per rivendicare quelli che erano, e sono, i loro diritti sia nella sfera pubblica che in quella lavorativa. Le suffragette appartenevano alla classe medio alta ed erano, prevalentemente, di religione cristiana protestante, mentre le donne che provenivano da classi

¹ Treccani – termine: *“suffragétta”* <https://www.treccani.it/vocabolario/suffragetta>. Data di consultazione: febbraio 2023

sociali inferiori essendo analfabete non erano inclini ad alcuna forma di emancipazione (Przeworski 2009).

Le prime organizzazioni femministe nacquero negli Stati Uniti intorno alla metà dell'800 e il fenomeno ben presto si estese in molti altri Paesi soprattutto europei come la Gran Bretagna (Miller 2008). L'ampliamento del voto, che non per forza coincide con il suffragio universale, si ebbe negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale. Dal 1918 al 1922, molti Paesi concessero il voto alle donne; la Gran Bretagna lo concesse solo nel 1928 poiché le femministe ebbero grandi avversari, tra cui la stessa regina Vittoria, ma dato il contributo bellico delle suffragette durante la guerra l'opinione pubblica cambiò in positivo permettendo loro di ottenere sempre maggiori riconoscimenti politici fino ad arrivare alla totale parità. Un fenomeno analogo si registrò anche con la fine della Seconda Guerra Mondiale per cui si può dedurre che sono i periodi di grandi sconvolgimenti, come nel caso delle due guerre, quelli che hanno favorito l'estensione del diritto di voto alle donne (Przeworski 2009).

Le guerre hanno modificato la struttura sociale stessa favorendo l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e modificando quelli che sono i ruoli tradizionali di genere (Przeworski 2009). Di conseguenza, dalla fine della guerra in poi, sia i partiti politici che le istituzioni religiose entrarono nell'ottica per cui il voto delle donne poteva differenziarsi da quello degli uomini. In questo modo si sarebbe potuta verificare la vittoria di alcuni schieramenti politici a discapito di altri. Per questo l'estensione del suffragio universale venne supportata di più dai partiti di destra o di sinistra a seconda di come si orientavano le preferenze politiche degli elettori uomini. Nei paesi a maggioranza cattolica, ovvero quelli più conservatori e quindi di destra, l'estensione del diritto di voto alle donne avvenne in maniera più tardiva ovvero dopo la Seconda Guerra Mondiale e non dopo la prima. Ciò perché la Chiesa di Roma, per molti anni, si era mostrata contraria e solo nel 1919 con Papa Benedetto XV le cose cambiarono. Nei Paesi cattolici, il suffragio universale si raggiunse quando al governo salirono partiti cattolici – conservatori che temevano una sconfitta poiché i partiti di sinistra avevano un'alta quota di voti tra gli uomini. Al contrario, nei Paesi non cattolici furono principalmente i partiti di sinistra ad appoggiare il suffragio anche quando avevano già un'alta percentuale di voti maschili. L'eccezione a questa regola è data dal caso della Gran Bretagna dove il suffragio venne esteso sotto un governo conservatore ma questa fu una vera e propria vittoria delle suffragette che, come anticipato, con il loro impegno nella guerra riuscirono a mutare l'opinione pubblica a loro favore (Przeworski 2009).

Tra le altre motivazioni che spinsero i Paesi ad estendere il suffragio c'è quella legata all'ordine sociale: l'obiettivo dei governi era quello di scongiurare una minaccia rivoluzionaria. Nel 1930, il

conservatore Earl Grey presentò al parlamento inglese la “Reform Bill” che era una proposta di riforma elettorale che aveva come obiettivo quello di “riformare per prevenire” ovvero di concedere l’estensione del suffragio per “prevenire” eventuali rivoluzioni che avrebbe modificato l’ordine interno (Przeworski 2009).

Tra il 1952 e il 1953 il Dipartimento delle Scienze Sociali dell’Unesco commissionò al politologo francese Maurice Duverger una survey con l’obiettivo di indagare il ruolo politico delle donne. Partendo da altri studi condotti in precedenza, le ipotesi di ricerca elaborate furono tre: (1) le donne tendevano ad astenersi di più dal voto; (2) le differenze in termini di partecipazione tra i due generi non sono marcate; (3) con il tempo il gap tra uomini e donne diminuiva (Duverger 1955). Dai risultati emerse che il paese in cui la differenza tra l’astensionismo maschile e femminile era minore era la Jugoslavia, mentre in Francia la differenza era intorno al 12%, cioè elevata. Per quanto riguarda la partecipazione, in Germania, alle elezioni del 1919 le donne parteciparono più degli uomini e una possibile spiegazione di questo fenomeno è data dal fatto che gli uomini erano impegnati in guerra. Il caso della Francia, relativamente al tema della partecipazione, è particolarmente interessante perché si osservò che le donne che partecipavano di più erano quelle che vivevano nei piccoli centri in cui la Chiesa aveva una maggiore influenza (Duverger 1955).

Infine, relativamente alla diminuzione del gap tra i due sessi, i risultati ottenuti da Duverger furono differenti a seconda del contesto di riferimento: in Jugoslavia nel corso degli anni la differenza di genere nell’astensione non era significativa in termini statistici mentre in Germania si osservò invece una riduzione del gap ma a causa della separazione del territorio tedesco i risultati non furono presi in considerazione (Duverger 1955). Un altro importante risultato emerso dalla ricerca è quello che evidenzia che, laddove la percentuale di astensionismo diminuisce - indipendentemente dal genere- la differenza tra i due generi diminuisce mentre, al contrario, all’aumentare dell’astensionismo generale aumenta quello tra i due gruppi (Duverger 1955).

Guardando alle caratteristiche personali degli astensionisti, questi tendevano ad essere principalmente giovani oppure anziani: si ipotizzò che le cause del fenomeno rilevato potessero essere legate all’integrazione sociale dei soggetti. Ciò perché, mentre nel primo caso i giovani tendevano a non avere ancora un giudizio politico adeguato, nel secondo caso, invece, con l’aumentare dell’età gli individui tendevano ad essere sempre meno presenti e coinvolti nelle dinamiche sociali e politiche (Duverger 1955).

Interessante è anche la correlazione emersa tra l’astensione e la professione: le donne che svolgevano lavori professionali maschili erano più emancipate di quelle sposate e quindi, tendevano a partecipare di più alla vita politica. Tuttavia, il dato più sorprendente è quello che riguarda il basso

tasso di astensionismo tra le donne sposate che si contrappone invece ad un alto tasso di astensionismo registrato dalle donne separate. Nel caso delle donne sposate queste tendevano ad avere lo stesso comportamento politico dei mariti mentre per quanto riguarda le donne separate, così come per gli uomini, questi tendevano ad avere un tasso di partecipazione inferiore poiché si sentivano escluse dalle dinamiche sociali e di conseguenza, mostravano poco interesse per le questioni politiche (Duverger 1955).

Le donne italiane alle urne

La nascita dei movimenti femministi in Italia, per ottenere l'estensione del diritto di voto, avviene nella seconda metà dell'800 e questi sono fortemente intrecciati con la storia dell'Unità di Italia. Con l'avvento dell'unificazione italiana i diritti di voto, che fino a quel momento erano stati garantiti localmente, vennero meno e con la formula "*cittadini dello Stato*", adottata nei decreti e nelle leggi dell'Italia unita, le donne venivano escluse. Nel Granducato di Toscana e in Veneto, per esempio, le donne avevano il diritto di partecipare alle elezioni ma non potevano essere elette così, nel 1861, le donne lombarde presentarono alla Camera una petizione al fine di rivendicare il loro diritto di voto che, prima dell'Unità, avevano e chiedendo l'estensione dello stesso per tutte le donne del paese (Galeotti 2006). Vennero presentati diversi disegni di legge con l'obiettivo di estendere il diritto di voto anche alle donne ma fallirono tutti. La prima conquista in ambito politico che le donne ottennero risale al 1890 quando fu approvata la legge numero 6972 che dava alle donne la possibilità sia di votare che di essere elette nei consigli di amministrazione delle istituzioni di beneficenza.

Con l'avvento del fascismo, Mussolini il 22 novembre 1925, approvò una legge che permetteva alle donne di votare in ambito amministrativo locale che però non portò mai realmente le donne alle urne perché nel 1926 vennero sospese le elezioni locali e venne reintrodotta la figura del podestà che non era eletto dal popolo bensì dal governo (Galeotti 2006). Fu solo il 30 gennaio 1945, nel corso della riunione del consiglio dei ministri, che si votò a favore dell'estensione del diritto di voto per le donne. Il provvedimento divenne effettivo solo con l'emanazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 23 che poneva come unico limite all'esercizio di voto l'età: era infatti necessario aver compiuto almeno 21 anni (Fasano 2011).

Il 21 ottobre 1945, il papa Pio XII si espresse a favore dell'estensione del suffragio con queste parole: "*ogni donna, dunque, senza eccezione, ha, intendete bene, il dovere, lo stretto dovere di coscienza, di non rimanere assente, di entrare in azione [...] per contenere le correnti che minacciano il focolare, per combattere le dottrine che ne scalzano le fondamenta, per preparare, organizzare e compiere la sua restaurazione* (S.S. Pio XII 1945)".

Le prime elezioni amministrative a cui parteciparono le donne furono quelle del 10 marzo 1946 mentre le prime elezioni politiche che portano le donne alle urne furono quelle del 2 giugno 1946. Una volta ottenuto il voto le donne dovettero costruire un rapporto con la politica dato che prima non ne avevano mai completamente avuto uno.

In Italia, in generale, si ci è sempre occupati poco del voto delle donne perché la differenza di genere non è mai stata considerata di fatto un cleavage sociale capace di influenzare l'orientamento politico e i risultati elettorali come accade, invece, per altri cleavage quali la classe, la religione o il territorio. Un'altra causa di questo scarso interesse per il voto femminile è dato dal fatto che, per molto tempo, si è pensato che le donne votassero nello stesso modo degli uomini, più nello specifico dei padri o dei mariti. Tuttavia, osservando il grafico in Figura 1, si nota che nel 1968 c'è una grande sproporzione tra il voto maschile e quello femminile per il partito della Democrazia Cristiana: le donne sono quasi il doppio degli uomini (P. C. Corbetta 2011).

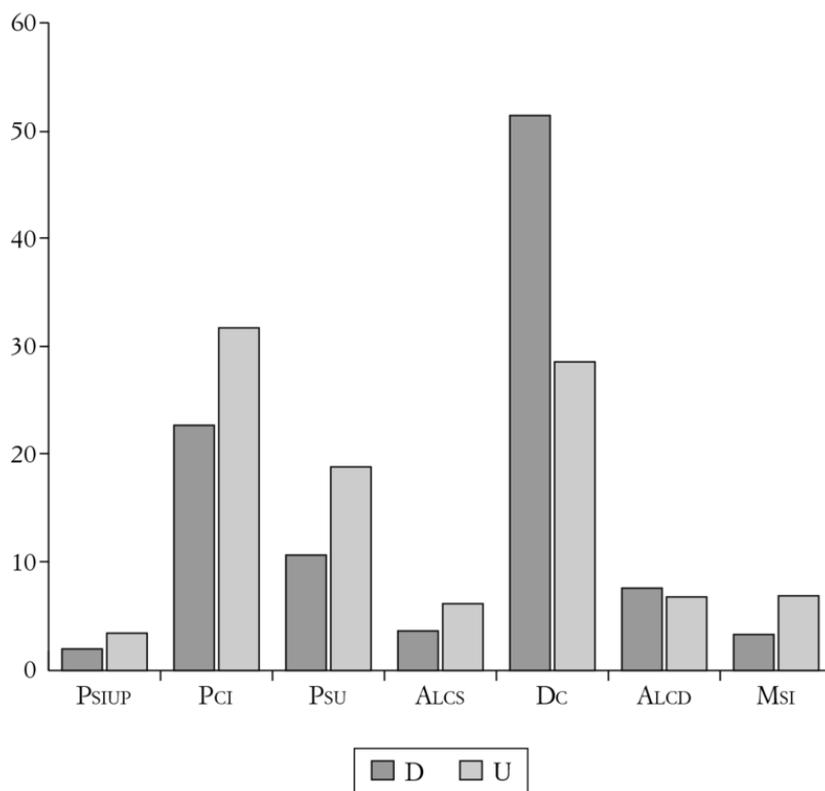


Figura 1- Corbetta e Ceccarini (2010)

Mattei Dogan, nel 1963, scrisse che è solo grazie al voto delle donne che la Democrazia Cristiana riuscì a vincere il Fronte del popolo nel 1948 (P. C. Corbetta 2009). La tendenza generale che diversi politologi hanno individuato cioè, quella per cui le donne in politica tendevano ad essere più conservatrici degli uomini, come si avrà modo di approfondire successivamente, trova un riscontro anche in Italia. Le cause di questo fenomeno sono riconducibili prima di tutto alla posizione sociale

delle donne nella famiglia, alla loro vicinanza alla Chiesa e al fatto che non partecipassero al mercato del lavoro. Dagli anni Ottanta in poi, così come nel resto del mondo, anche in Italia sembra esserci un cambiamento nelle preferenze elettorali delle donne che sembrano avvicinarsi sempre di più agli ideali dei partiti di centrosinistra.

Osservando il grafico in Figura 2, che descrive le preferenze elettorali degli uomini e delle donne, si nota proprio questo avvicinamento. Nel dettaglio, i risultati delle elezioni del 2006 mostrano che c'era una maggiore preferenza delle donne per il partito Forza Italia e UDC, mentre nelle elezioni del 2008 l'elettorato del Popolo della Libertà era fortemente più femminile di quello del Partito Democratico che invece era prevalentemente maschile (P. C. Corbetta 2011). Inoltre, il grafico permette di individuare tre fasi in cui è avvenuto il cambiamento nelle preferenze elettorali femminili. L'inizio della riduzione delle preferenze si vede negli anni Settanta, segue una seconda fase che va dal 1992 al 1996 che coincide sia con la fine della Prima Repubblica che con il cambiamento della legge elettorale e che porta con sé una netta riduzione del divario di genere. Infine, si ha la terza fase che riguarda l'ultimo decennio dove il gender gap appare stabile.

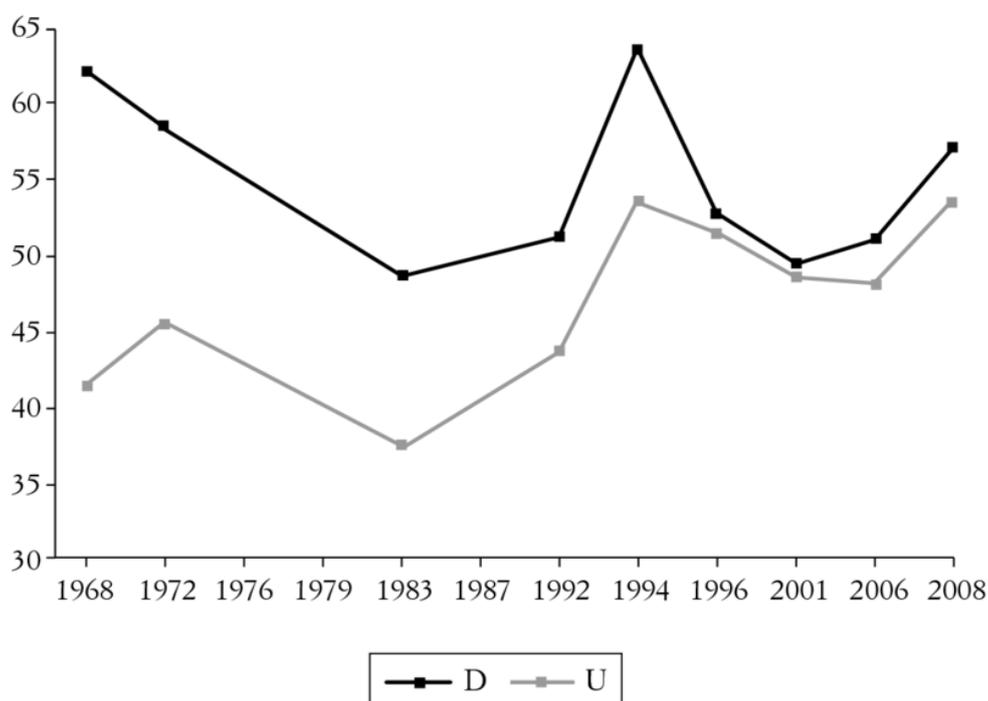


Figura 2- Corbetta e Ceccarini (2010)

Le elezioni del 2013, che non sono riportate nel grafico, hanno fatto registrare un tasso di volatilità elettorale del tutto nuovo rispetto a quanto successo nel corso delle precedenti elezioni nella democrazia italiana; inoltre, si è visto l'ingresso nella scena politica un nuovo partito, che è riuscito a conquistare il 25% dei voti, il Movimento 5 Stelle. Il contesto in cui avvengono queste elezioni è particolarmente significativo: la leadership berlusconiana entra in crisi e si opta, per affrontarla, per una decisione non elettorale che dà vita ad un governo tecnico ad ampia maggioranza. La soluzione scelta non rappresenta una novità, infatti, già in passato si decise di adottarla. Rispetto alle esperienze precedenti però, gli anni che hanno preceduto le elezioni del 2013 sono stati segnati da una crisi gravissima sia economica che finanziaria che ha messo in discussione la legittimità della politica (A. D. Chiaramonte 2014). Considerando i dati che sono stati elaborati da Itanes si può osservare che la percentuale di donne che ha votato per il PD è il 25% mentre le elettrici del Popolo della Libertà sono il 20,6%. Gli uomini invece, che hanno preferito votare il Partito Democratico sono il 25,8%, per cui la differenza con il voto femminile è di solo 0,8 punti percentuali, mentre per quanto riguarda il voto al PDL gli uomini che hanno espresso la loro preferenza per questo partito sono il 22,5% (Itanes, Voto Amaro: disincanto e crisi economica 2013). Ragionando invece, in termini di coalizioni e distinguendo quindi i partiti presenti sulla scena politica in quattro categorie, osservando la Tabella 1, è possibile affermare che complessivamente gli uomini sono più orientati a destra delle donne che però non preferiscono votare per partiti di centro sinistra, dove infatti non si rilevano differenze significative per il genere, bensì per il Movimento 5 Stelle (il gap è di 3 punti percentuali circa) (Mezzio 2015).

Table 1- Rielaborazione dati Itanes

“Mi può dire per quale partito ha votato alla Camera?”	Sesso dell'intervistato		Totale
	Uomo	Donna	
Centrosinistra	32,89%	32,85%	32,87%
Centrodestra	32,97%	27,30%	30,20%
Grillo	24,61%	27,75%	21,14%
Monti	9,53%	12,10%	10,78%
Totale	100,00%	100,00%	100,00%

Dopo il terremoto elettorale del 2013 il sistema politico italiano ha subito un'ulteriore scossa nelle elezioni del 2018; nel sistema politico si consolida il tripolarismo dato dalle coalizioni di centrodestra, di centrosinistra e dal Movimento 5 Stelle. La differenza rispetto alle elezioni del 2013 è data dalla coalizione centrista perché, mentre nel 2013 c'era quella guidata da Monti, nel 2018 tenta la corsa solitaria Liberi e Uguali, senza però ottenere risultati sufficienti per considerarsi una valida alternativa alla coalizione di centrosinistra. Ciò che però caratterizza queste elezioni è l'instabilità tra i poli. Nei rapporti di forza infatti il valore della volatilità totale² si attesta intorno a 26,7 inserendosi tra i più alti registrati nel corso della storia repubblicana, dopo quelli del 1994 e del 2013. La differenza rispetto a queste due elezioni sta nel fatto che, come anticipato, nel 2018 non ci sono state novità sulla scena politica (A. E. Chiaramonte 2018). Considerando i dati elaborati da Itanes, si può affermare che anche in queste elezioni le donne hanno espresso una maggiore preferenza per il M5S rispetto agli uomini con uno scarto di 3 punti percentuali. Per quanto riguarda invece le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra la prima ha ottenuto una maggiore percentuale di voti (37,8%) dagli elettori di sesso maschile mentre la seconda è stata preferita dalle elettrici italiane (22,2%)³ (Itanes, Vox Populi: il voto ad alta voce del 2018 2018).

Nelle elezioni del 2022, si osserva sia una netta predominanza nell'offerta politica di temi culturali rispetto a quelli economici, fatta eccezione del M5S, sia una polarizzazione indotta perché gli elettori esprimono domande miste. A seconda del tema, essi presentano delle posizioni più di destra o più di sinistra, mentre i partiti presentano un'offerta netta che si posiziona ideologicamente o a destra o a sinistra. Il risultato di questa ambivalenza porta a far sì che la polarizzazione non sia data dagli elettori bensì dai partiti (L. B. De Sio 2022). La coalizione di centrodestra, costituita dai partiti Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati, ha ottenuto il 44% dei voti al Senato e il 43,8% dei voti alla Camera portando Giorgia Meloni, leader di FdI, alla Presidenza del Consiglio. La percentuale di donne che ha espresso una preferenza per la coalizione di centrodestra è il 45,09% contro il 42,78% degli uomini. Anche la percentuale di donne che ha votato per la coalizione di centrosinistra è maggiore rispetto a quella degli uomini di circa 2 punti percentuali. Non ci sono significative differenze, in termini percentuali, nelle preferenze espresse tra i due generi per quanto riguarda il voto al M5S, mentre nel caso del Terzo Polo, costituito dai partiti Azione e Italia Viva, guidati rispettivamente da Carlo Calenda e Matteo Renzi, sono maggiormente gli elettori di sesso

² L'**indice di volatilità totale** è un indice che misura il cambiamento aggregato netto di voti tra due elezioni successive sommando le differenze nelle percentuali di voti ottenute dai partiti in ciascuna di esse.

³ Le percentuali sono state calcolate sommando per il centrodestra le percentuali di voto ottenute dai partiti di Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia mentre per il centrosinistra si sono sommate quelle dei partiti di + Europa e Partito Democratico. Le percentuali di voto di Liberi e Uguali sono pari a 3,7% per le donne e 3,0% per gli uomini, quelle del M5S sono 34,2% per le donne e 31,2% per gli uomini mentre tutti gli altri partiti sono stati riuniti nella categoria "altri" e le percentuali di voto sono 6,3% per le donne e 7,5% per gli uomini.

maschile ad aver votato a loro favore⁴. Davide Angelucci e Marco Improta, (Angelucci 2022), dopo la chiusura delle urne, hanno tracciato un profilo degli elettori, al fine di analizzare la propensione che essi hanno avuto a votare per i principali partiti italiani, sulla base delle diverse categorie sociodemografiche. La leadership femminile di Fratelli d'Italia fa presupporre che ci sia un'associazione positiva tra il genere degli elettori e il voto al partito cosa che però di fatto non si è verificata.

Osservando i grafici in Figura 3, in cui sono riportate le caratteristiche che delineano il profilo degli elettori di FdI, si deduce che né il genere degli elettori né la classe di età abbiano influito particolarmente sull'esito delle elezioni. Il discorso cambia osservando i dati relativi all'istruzione e alla classe sociale perché nel primo caso, si nota una significativa preferenza per questo partito da parte di coloro che hanno un grado di istruzione meno elevato. Nel secondo caso, invece, l'elettorato della Meloni è quello della classe media (Angelucci 2022).

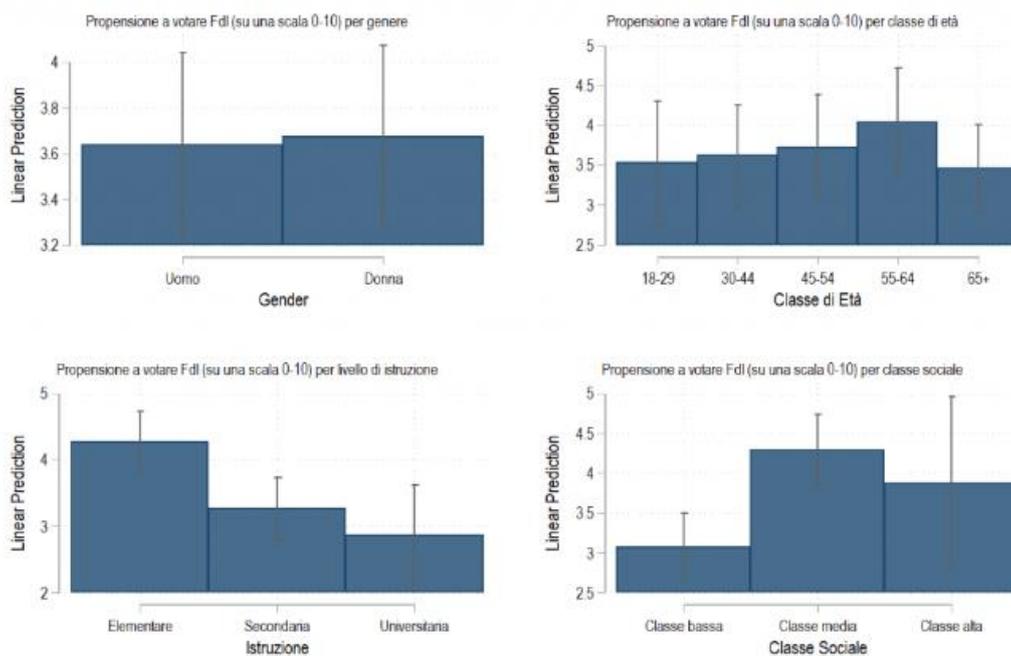


Figura 3- Angelucci e Improta (2022)

⁴ Le percentuali sono state calcolate sommando per la coalizione di centrodestra i voti dei partiti Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati mentre per la coalizione di centrosinistra si sono sommati i voti dei seguenti partiti: Partito Democratico, + Europa, Verdi- Sinistra e Impegno Civico. Per i partiti: Azione- Italia Viva, Movimento 5 Stelle, Italexit e "altri" si sono utilizzate le percentuali di Itanes 2022.

Gli elettori della Lega hanno un profilo molto simile a quello degli elettori di Fratelli d'Italia infatti, dai grafici in Figura 4 si nota che le variabili relative a genere e all'età non mostrano risultati significativi. Nel caso dell'istruzione e della classe sociali invece, si confermano elettori propri di questo partito coloro che hanno livelli di istruzione bassi e che appartengono alla classe media (Angelucci 2022).

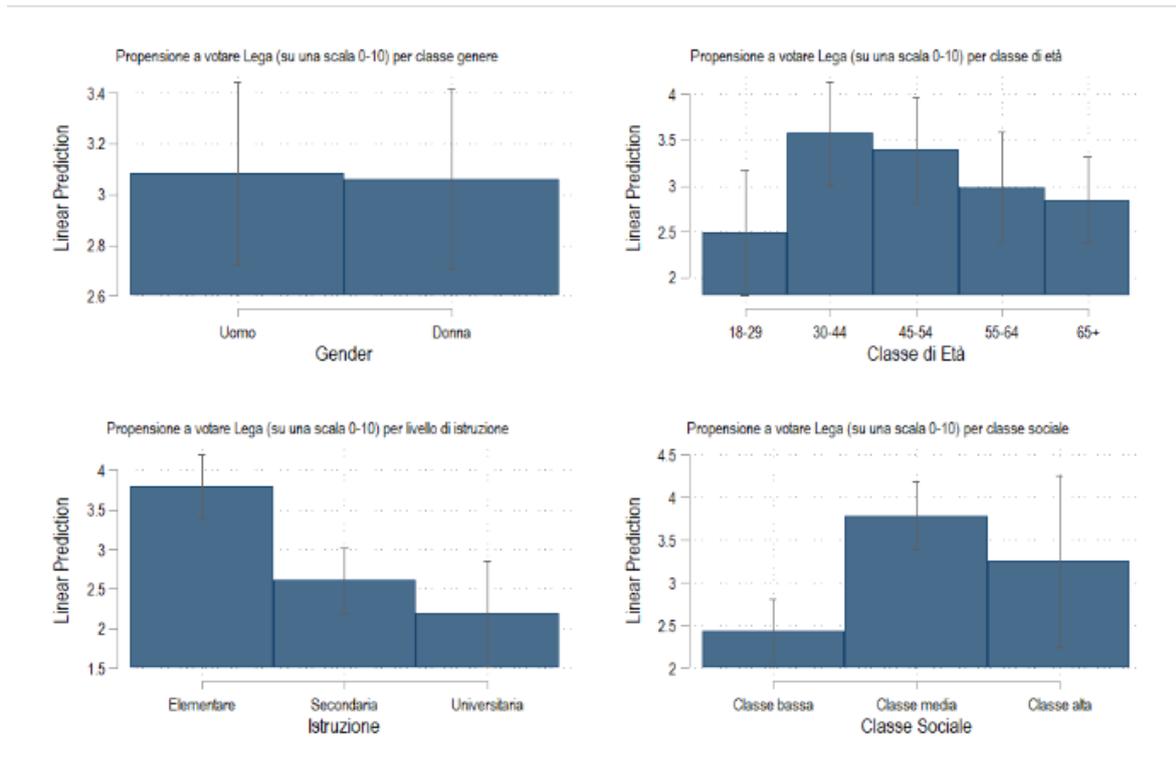


Figura 4- Angelucci e Improta (2022)

Tra i partiti della coalizione di centrodestra quello che presenta maggiori peculiarità in termini di elettorato è Forza Italia poiché si nota una maggiore propensione al voto nelle classi più alte. Dai grafici in Figura 5 emerge anche un dato sorprendente che è quello relativo alla classe di età infatti, il partito di Silvio Berlusconi nel corso delle scorse elezioni ha ottenuto supporto da parte delle classi di età più giovani. Restano invece invariati, rispetto ai partiti di Fratelli d'Italia e Lega, i dati relativi al livello di istruzione e infatti a preferire questo partito sono coloro che sono meno istruiti. Relativamente al genere si può osservare che sono le donne a votare maggiormente per Forza Italia (Angelucci 2022).

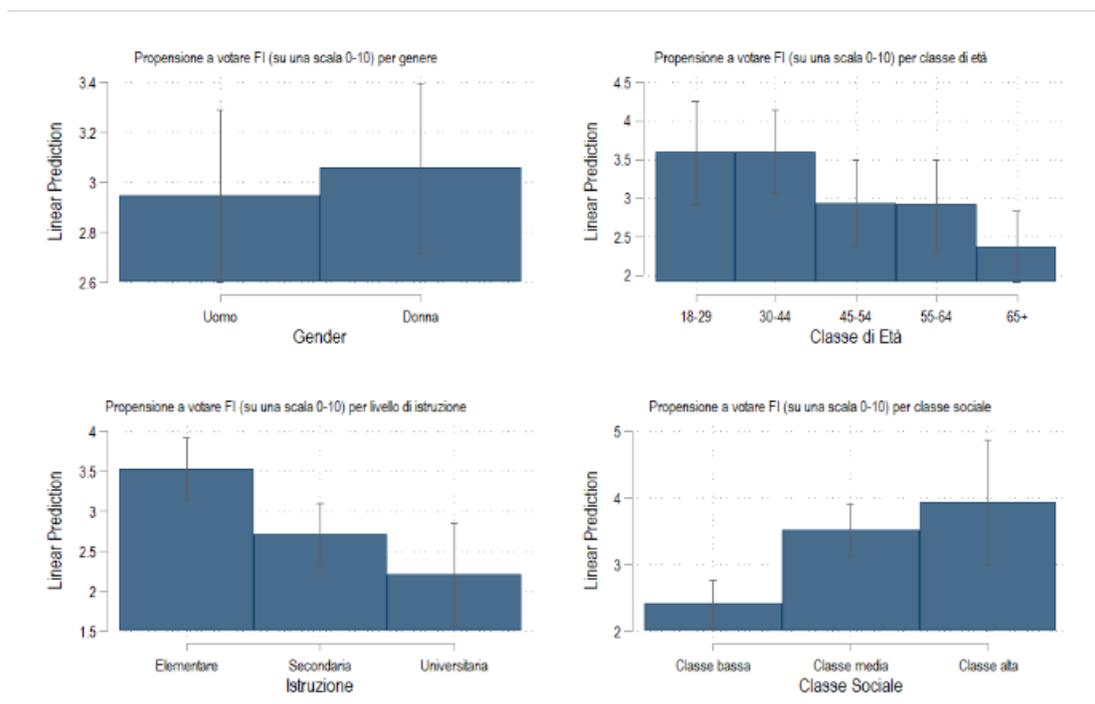


Figura 5- Angelucci e Improta (2022)

Passando ora all'elettorato del Movimento 5 Stelle che anche per le elezioni del 2022 si conferma essere trasversale. La campagna elettorale proposta da Giuseppe Conte è stata particolarmente improntata verso un elettorato progressista facendo presagire una perdita di consensi tra i più conservatori previsione che però non si è avverata. I grafici in Figura 6 confermano inoltre, la tendenza del partito ad avere un elettorato particolarmente giovane infatti, in termini statistici, c'è una netta differenza tra le percentuali di voto espresse dagli elettori tra i 18-29 anni e quelli più anziani. Neanche in questo caso i dati relativi al genere sono significativi (Angelucci 2022).

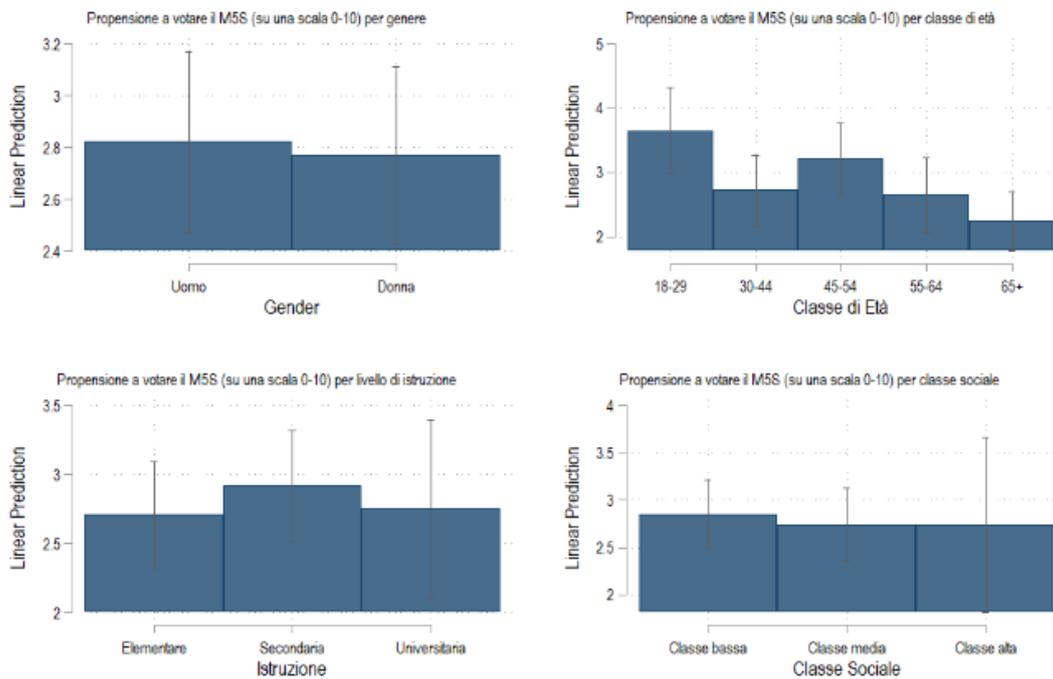


Figura 6- Angelucci e Improta (2022)

Analizzando infine l'elettorato del Partito Democratico, si può osservare in Figura 7 che sono gli uomini a prediligere questo partito sebbene la differenza rispetto alle donne non sia particolarmente significativa. Sicuramente, più significativi sono i dati relativi alla classe di età che confermano la struttura dell'elettorato che si concentra nelle classi di età più giovani (18-29) e in quella più anziana (+65) mentre nelle classi intermedie il partito non riesce ad ottenere significativi consensi. Rispetto ai partiti che formano la coalizione di centrodestra dove gli elettori hanno bassi livelli di istruzione e appartengono alla classe media gli elettori del PD invece, hanno livelli di istruzione elevati e appartengono alle classi sociali più agiate (Angelucci 2022).

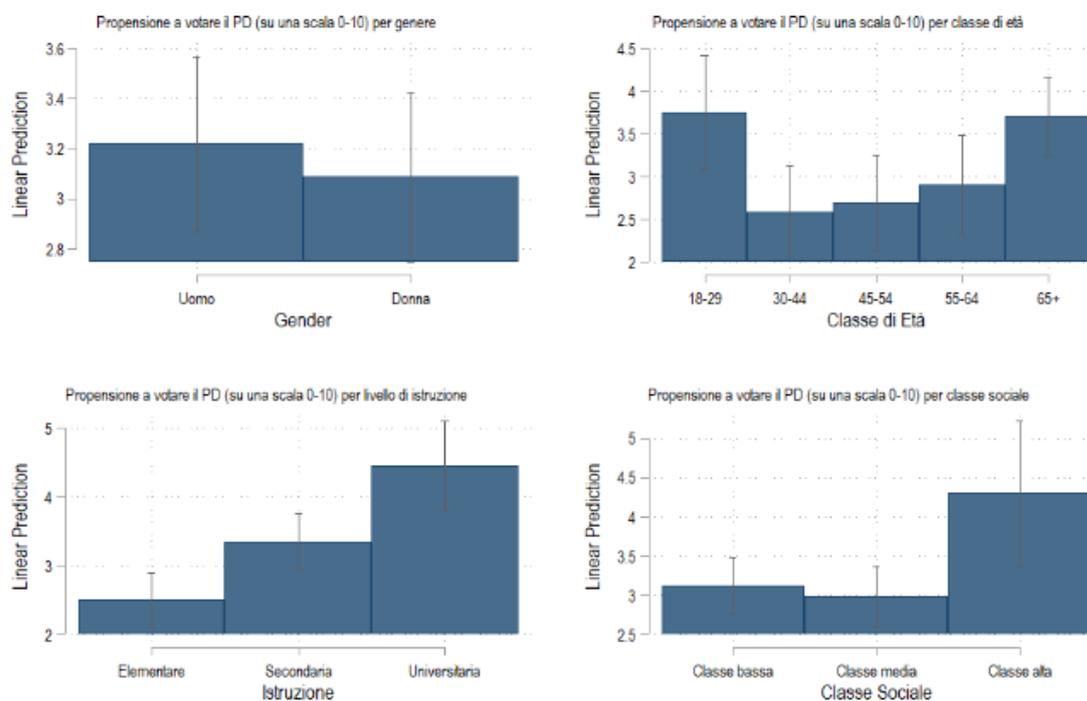


Figura 7- Angelucci e Improta (2022)

La partecipazione elettorale delle donne in Italia

Dal paragrafo precedente, ripercorrendo le tappe fondamentali che hanno portato le donne italiane alle urne, si può affermare che rispetto ad altri stati europei il suffragio universale in Italia sia stato concesso in maniera tardiva. Come si può osservare dalla Tabella 2, dal dopoguerra fino agli anni Settanta, la partecipazione sia delle donne che degli uomini è stata sempre molto alta ovvero sempre superiore al 90%.

Table 2- Tuorto e Sartori (2020)

	Elezioni	% votanti (uomini)	% votanti (donne)	Differenza
Prima Repubblica	1948	92,4	92,1	-0,3
	1953	93,9	93,8	-0,1
	1958	93,6	94,1	+0,5
	1963	93,6	92,3	-1,3
	1968	93,0	92,6	-0,4
	1972	93,4	93,0	-0,4
	1976	94,0	92,8	-1,2
	1979	91,2	90,1	-1,1
	1983	90,0	88,0	-2,0
	1987	89,9	87,8	-2,1
1992	88,8	86,1	-2,7	
Seconda Repubblica	1994	87,9	84,8	-3,1
	1996	84,9	81,0	-3,9
	2001	82,8	80,1	-2,7
	2006	85,7	81,7	-4,0
	2008	82,3	78,8	-3,5
	2013	77,8	72,8	-5,0
	2018	75,7	70,5	-5,0

Un' affluenza così elevata non può essere attribuita solo alle sanzioni amministrative previste per i non votanti, che di fatto non venivano mai applicate, ma è attribuibile all'obbligo morale che gli elettori sentivano di avere. Un ruolo importante in questo senso lo svolgevano direttamente i principali partiti di massa ovvero la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista che, essendo presenti a livello territoriale con associazioni e cooperative, svolgevano il ruolo di agenzie di socializzazione politica. C'era inoltre uno scontro tra le subculture cattoliche e quelle comuniste che trovava la sua rappresentazione nel momento delle elezioni. Tuttavia, resta peculiare l'alta percentuale di partecipazione delle donne che contrasta la loro smobilitazione negli altri contesti partecipativi. Per spiegare questo fenomeno gli studiosi formularono due ipotesi: la prima riguarda l'effetto del matrimonio mentre la seconda l'effetto dell'influenza della Chiesa; entrambe sono riconducibili al fatto che le donne non disponevano di processi di socializzazione politica autonomi rispetto a quelli della famiglia poiché non avevano né livelli di istruzione adeguati da fornirgli gli

strumenti per informarsi sulle questioni politiche, né partecipavano al mercato del lavoro o erano inserite in altre reti sociali ed organizzative (Tuorto 2020).

L'influenza della Chiesa nel voto delle donne

Il principale canale di socializzazione delle donne dal dopoguerra fino agli anni Settanta è rappresentato dalla Chiesa e dalle associazioni collegate ad essa. In un contesto politico polarizzato come quello appena descritto, la Chiesa non solo ha contribuito a favorire l'affluenza elettorale ma avrebbe anche orientato il voto degli elettori verso la Democrazia Cristiana, che era di fatto il partito dei cattolici (Tuorto 2020). In generale, si può dire che gli italiani siano un popolo religioso, Corbetta e Cavazza come indicatore di religiosità utilizzano la frequenza alla messa domenicale prevedendo quattro modalità di risposta ovvero: tutte le domeniche, due-tre domeniche al mese, raramente, mai. I risultati sono stati riportati in due categorie estreme dividendo i praticanti dai non praticanti. Ciò che si può dedurre, osservando il grafico in Figura 8, è che in quarant'anni, ovvero dal 1948 al 2008, c'è stato un cambiamento nella relazione tra religiosità e voto. Prima i praticanti che votavano per i partiti di centrodestra erano il 25% in più rispetto al totale dell'elettorato mentre, oggi, la differenza non è particolarmente rilevante rispetto alla media della popolazione.

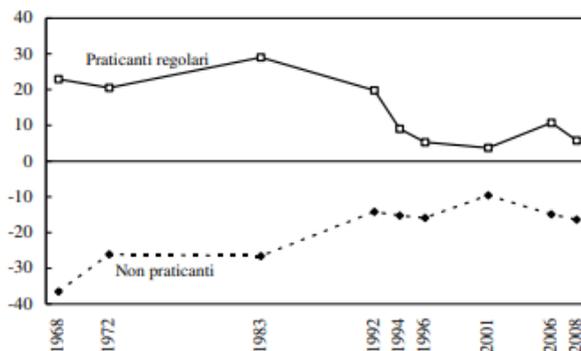


FIG. 3. Voto al centro-destra di praticanti regolari e non praticanti (scarti dal voto complessivo).

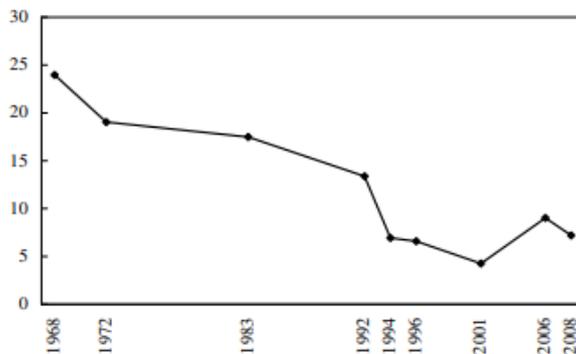


FIG. 4. Andamento dell'indice globale di influenza della religione sul voto nel periodo 1968-2008 (media degli scarti delle categorie di diversa religiosità dal voto complessivo di tutto l'elettorato).

Se non fosse nato in Italia un partito come quello della Democrazia Cristiana gli elettori cattolici non avrebbero avuto lo stesso comportamento di voto (P. C. Corbetta 2011). Maraffi osserva che la Chiesa cattolica, intesa come un'istituzionalizzazione della religione, occupa nella società italiana un ruolo pubblico centrale ed è considerata una guida morale ed etica. La religiosità non è distribuita in maniera uniforme nella popolazione e le differenze sono date tanto da caratteristiche individuali tanto dalle situazioni di contesto. Ad essere più religiose sono, in primis, le donne ma anche gli anziani, i meno istruiti, le casalinghe, i pensionati e coloro che risiedono in piccoli centri soprattutto nelle regioni meridionali (Maraffi 2007). Le donne subivano di più influenza religiosa e la religione rappresenta un forte fattore di orientamento verso posizioni tradizionali e conservatrici (P. C. Corbetta 2011). La Chiesa chiedeva loro di schierarsi e dava al voto una connotazione morale, ciò vuol dire che le motivazioni per cui le donne votavano la DC non erano legate agli aspetti economici bensì a quelli morali che spingevano verso la difesa dei valori cattolici (Tuorto 2020).

L'insieme tra l'effetto dell'influenza religiosa e familiare ha degli effetti diversi a seconda dell'area geografica di riferimento. Soprattutto nelle zone in cui c'era una maggiore arretratezza socioculturale, come nelle isole o nel Sud Italia, si registrano maggiori tassi di partecipazione femminile e ciò è dovuto al fatto che le donne negli ambienti più tradizionali subivano maggiori condizionamenti. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, inoltre, a causa del fenomeno dell'emigrazione si registra un surplus di astensione maschile nelle aree meridionali infatti, come mostrato dal grafico in Figura 9, le regioni in cui il divario tra la partecipazione femminile e quella maschile è più elevato sono quelle in cui il flusso migratorio è stato maggiore (Tuorto 2020).

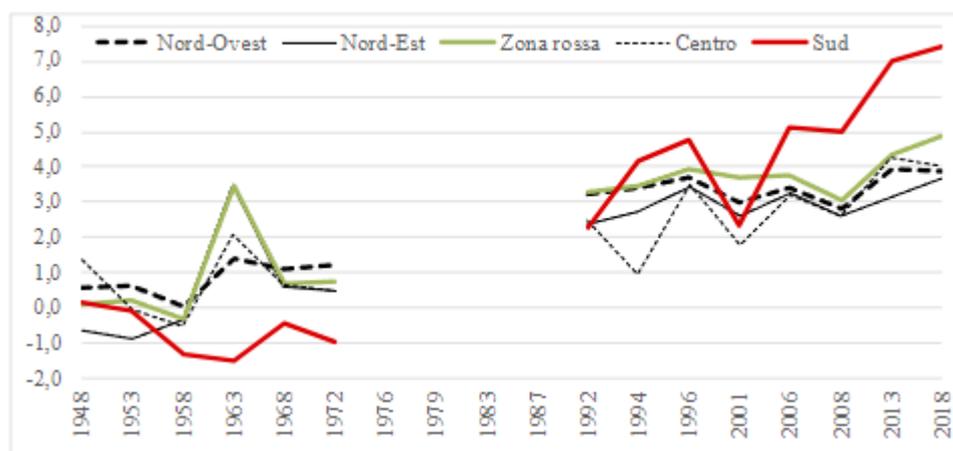


Figura 9- Tuorto e Sartori (2020)

Dagli anni Settanta in poi, le donne riescono a conquistare un maggiore coinvolgimento pubblico e, grazie alle vittorie femministe, entrano in maniera sempre più incisiva nel mercato del lavoro, nella società e anche nella politica. La loro maggiore integrazione però, non determinò una maggiore partecipazione elettorale ma anzi, dalle elezioni del 1976 fino a quelle del 1994, ovvero fino alla fine della Prima Repubblica, il divario partecipativo tra uomo e donna divenne negativo. Le cause di questo fenomeno sono attribuibili al fatto che l'emancipazione femminile portò all'affermazione di valori e credenze che risultavano essere incompatibili con quelle cattoliche e comuniste. Mentre nelle zone rurali, o comunque nelle zone urbane più piccole, le donne continuavano a votare per la Democrazia Cristiana, coloro che invece erano più emancipate optavano per l'astensionismo poiché non si sentivano rappresentate da quella che era l'offerta politica del tempo. Con l'aumentare del fenomeno dell'astensionismo, il comportamento elettorale degli uomini e delle donne iniziò a differenziarsi. Tuttavia, il reale effetto di questo disallineamento diventa più evidente con il crollo del sistema politico della Prima Repubblica (Tuorto 2020). La politologa Susan Welch individua tre elementi che hanno determinato una minore attivazione femminile che sono: le *caratteristiche strutturali* - intese come l'istruzione, il lavoro, il reddito e il contesto in cui esse vivono- le *caratteristiche situazionali* - che riguardano specifiche situazioni della vita come lo stato civile e che sono legati a specifici modelli familiari - e le *caratteristiche di socializzazione* sia relative alla sfera pubblica che privata (Welch 1977).

La poca rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni e la concezione per cui la politica sia stata per anni concepita come maschile e patriarcale ha contribuito a far sì che le donne votassero sempre meno. Dalla Tabella 3 si osserva come la differenza tra la partecipazione elettorale femminile da quella maschile sia aumentata tra la Prima e la Seconda repubblica; lo scarto medio nelle percentuali dei votanti è passato dall'essere vicino allo zero nel periodo dal 1948-1972 per arrivare a quasi quattro punti nel periodo che va dal 1994 al 2018 (Tuorto 2020).

Table 3- Tuorto e Sartori (2020)

	Prima repubblica (periodo 1948-1972)			Seconda repubblica (periodo 1994-2018)		
	Uomini	Donne	Diff. D-U	Uomini	Donne	Diff. D-U
Nord-Ovest	95,7	94,8	-0,9	85,7	82,3	-3,4
Nord-Est	94,6	94,1	-0,5	86,0	82,9	-3,1
Zona rossa	96,4	95,6	-0,8	87,6	83,8	-3,8
Centro	92,2	91,5	-0,7	81,4	78,5	-2,9
Sud	88,8	89,5	+0,7	75,9	70,8	-5,1
Italia	93,3	93,0	-0,3	82,4	70,5	-3,9

Nota: Nord-Ovest: Lombardia, Piemonte, Liguria. Nord-Est: Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige. Zona Rossa: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. Centro: Lazio, Abruzzi, Sardegna. Sud: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia.

Due variabili che incidono sulla partecipazione politica: età e livello di istruzione

Il fattore “età” influisce sulla partecipazione elettorale in maniera significativa. Come mostrato dal grafico in Figura 10, il divario di genere relativo alla partecipazione elettorale è fortemente influenzato dall’età. A votare meno sono le donne anziane infatti, oltre i 60 anni il divario si amplifica arrivando fino a 18 punti percentuali. Le cause del maggior astensionismo delle donne anziane sono, in parte, da ricondurre alla loro marginalità sociale e al fatto che non subiscono più né l’influenza religiosa, né le influenze familiari e neanche l’attrazione dei partiti (Tuorto 2020).

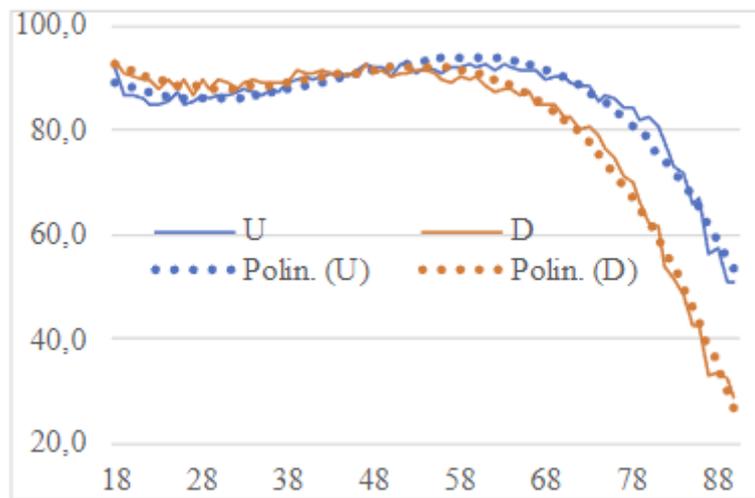


Figura 10- Dati elezioni 1994-2006 - Tuorto e Sartori (2020)

Nel caso invece delle generazioni più giovani si osserva un minor tasso di astensionismo e le cause di questo fenomeno sono diverse. Secondo alcuni studiosi, tra cui Corbetta e Parisi, le donne utilizzano il voto come strumento di protesta per far sentire la loro voce e rivendicare quelli che sono i loro diritti. Lo stesso intento di protesta spiegherebbe dall'altra parte il maggior astensionismo dei giovani uomini. I dati però riportati nella Tabella 4 possono avere anche un'ulteriore chiave di lettura ovvero, le giovani donne presenterebbero maggiori tassi di partecipazione poiché fornite di un maggior senso civico rispetto ai coetanei di sesso opposto (Tuorto 2020).

Table 4- Dati elezioni: 1996-2006 e dati cumulati elezioni: 2008,2013, 2018 - Tuorto e Sartori (2020)

	1994	1996	2001	2006	1994-2006	2008-2018
18-19	+3,6	+2,1	+3,4	+1,2	+2,3	+10,0
20-25	+2,5	+4,4	+4,1	+4,3	+4,0	
26-30	+3,3	+0,7	+5,0	+3,5	+3,5	
31-40	+0,8	+0,2	+1,7	+3,3	+1,7	-6,4
41-60	-1,4	-1,4	+0,3	+0,8	-0,3	
61-70	-3,2	-8,0	-3,9	-3,7	-4,6	-4,8
> 70	-17,9	-19,1	-17,2	-17,8	-17,9	
In totale	-3,5	-5,0	-2,8	-3,1	-3,4	-0,4
N	35.166	48.821	78.976	49.213	212.176	7.046

Introducendo nell'analisi le variabili che indagano sul titolo di studio e sulla zona di residenza, si osserva che, laddove si registra un livello di istruzione inferiore diminuisce la partecipazione indipendentemente dal genere. Tuttavia, nel caso delle donne la correlazione negativa tra livello di istruzione e tasso di partecipazione è più significativa che per gli uomini soprattutto con l'aumentare dell'età. Tenendo in considerazione invece, la variabile relativa al territorio si osserva che il divario è più alto tra le donne anziane del Mezzogiorno che vivono nelle grandi città. La Tabella 5 mostra che, al contrario, le donne che partecipano di più sono quelle giovani che vivono (o provengono) da regioni del Nord Italia e che risiedono in comuni più piccoli dove si presuppone che ci sia una maggiore integrazione sociale. La spiegazione al fenomeno dell'astensionismo legata all'esclusione sociale non è completamente esaustiva perché necessita di essere integrata dai fattori situazioni e da quelli di socializzazione che influenzano il contesto in cui sono inseriti gli attori politici e di conseguenza, condizionano il loro comportamento elettorale (Tuorto 2020).

Table 5- % dei votanti tra uomini e donne di 18-30, 31-60 e >60 anni per titolo di studio, ampiezza del comune e zona geografica di residenza. Elezioni 1994-1996-2001- 2006 (dati cumulati)- Tuorto e Sartori (2020)

	18-30 anni			31-60 anni			>60 anni		
	U	D	D-U	U	D	D-U	U	D	D-U
In totale	82,6	86,2	+3,6	86,6	87,1	0,5	82,9	69,8	-13,1
Titolo di studio									
Fino alla licenza elementare	71,2	76,7	+5,5	84,4	86,4	+2,0	83,2	71,6	-11,6
Licenza media	83,6	87,9	+4,3	88,3	89,2	+0,9	87,9	78,8	-9,1
Diploma superiore	86,6	90,5	+3,9	90,7	91,4	+0,7	89,3	83,3	-6,0
Laurea	85,1	92,2	+7,1	89,9	91,7	+1,8	88,7	85,5	-3,2
Ampiezza comune									
Fino a 5.000 ab.	83,3	88,1	+4,8	86,8	87,2	+0,4	80,2	68,7	-11,5
5-10.000 ab.	85,6	87,5	+1,9	89,3	89,6	+0,3	87,1	72,4	-14,7
10-50.000 ab.	85,0	88,4	+3,4	89,3	89,7	+0,4	86,3	73,2	-13,1
50-100.000 ab.	83,0	85,8	+2,8	87,5	87,5	+0,0	84,9	72,5	-12,4
Oltre 100.000 ab.	77,9	81,5	+3,6	81,5	82,8	+1,3	79,0	65,5	-13,5
Zona geografica									
Nord-Ovest	83,4	87,2	+3,8	87,8	89,3	+1,5	84,5	73,2	-11,3
Zona bianca	87,8	92,1	+4,3	91,1	91,9	+0,8	86,3	76,3	-10,0
Zona rossa	89,6	91,5	+1,9	92,1	92,2	+0,1	88,7	77,1	-11,6
Centro	80,5	85,7	+5,2	83,4	84,4	+1,0	79,2	67,1	-12,1
Sud	76,8	80,4	+3,6	80,4	80,3	-0,1	75,6	57,3	-18,3
Sud, oltre 100.000 ab.	70,9	73,3	+2,4	73,3	73,1	-0,2	67,8	47,4	-20,4

Almond e Verba in “The Civic Culture” individuano una correlazione positiva tra un alto livello di istruzione e il coinvolgimento politico poiché assumono che un individuo essendo istruito abbia acquisito gli strumenti necessari per orientarsi nella politica (Almond 1963). In Italia, prima dell'avvento del processo di scolarizzazione di massa l'istruzione superiore era riservata solo a pochi soggetti, solitamente di sesso maschile e di classe sociale elevata. Fino agli anni Sessanta, la variabile istruzione permetteva di prevedere le scelte elettorali dei cittadini: i più istruiti votavano a destra. Dagli anni Novanta in poi però, la variabile istruzione perde il suo potere predittivo perché

c'è stata una trasformazione sia della scuola che della politica. Nel primo caso, come si è già accennato, c'è stata la scolarizzazione di massa che quindi ha spezzato la stretta connessione tra la classe sociale di origine e l'accesso ai livelli di istruzione più elevati. Nel secondo caso, si è assistito alla trasformazione del sistema partitico e quindi, alla scomparsa dei due partiti principali della Prima Repubblica ovvero la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista; venendo così meno gli schemi ideologici del passato il centro sinistra e il centro destra si pongono ora sullo stesso piano (P. C. Corbetta 2011).

Il fenomeno dell'astensionismo: le cause e le possibili soluzioni

Le elezioni politiche del 2022 hanno fatto registrare il tasso di affluenza più basso nella storia della Repubblica italiana pari al 64%. I dati⁵ relativi ai sondaggi somministrati prima del 25 settembre 2022 – data delle ultime elezioni- che indagano alla propensione di voto dei cittadini, mostrano che la percentuale di donne che ha risposto “non voto” è nettamente più alta di quella degli uomini, infatti il 42,92% delle rispondenti ha dichiarato di non aver intenzione di recarsi alle urne per esercitare il proprio diritto di voto, contro il 28,85% degli uomini.

Come si è già anticipato nei paragrafi precedenti, il tema dell'astensionismo è oggetto di interesse da parte degli studiosi già da diverso tempo. Piergiorgio Corbetta e Dario Tuorto propongono una riflessione sul tema seguendo due linee di indagine: in una si mettono al centro gli elettori e in un'altra i partiti (P. D. Corbetta 2004). Per il primo modello, i due studiosi, prendono come punto di partenza la tesi sulla trasformazione dei valori materialisti in postmaterialisti, a partire dagli anni Settanta, di Ronald Inglehart (R. Inglehart 1977). Con la sua analisi si ripercorrono le tappe delle trasformazioni delle società occidentali del dopoguerra: l'innovazione tecnologica ha portato ad un aumento della produttività superiore rispetto ai casi del passato; i cambiamenti della struttura produttiva hanno incentivato la crescita del settore terziario; la scolarizzazione di massa ha fornito nuovi strumenti di lettura della realtà che hanno determinato l'affermazione di nuovi riferimenti valoriali. Queste trasformazioni hanno prodotto due cambiamenti; il primo è a livello valoriale poiché si osserva un cambiamento nelle priorità dai temi della sicurezza fisica ed economica a quelli della qualità di vita. Il secondo, è negli atteggiamenti e nei comportamenti infatti, tra gli effetti della scolarizzazione di massa, c'è anche quello di un'acquisizione di una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini circa la politica che li spinge ad avere sempre più pretese verso gli stessi partiti. I cittadini postmaterialisti acquisiscono una sofisticazione in campo politico tale da far sì che vogliano essere più coinvolti nelle attività politiche e inoltre, valutano le prestazioni del governo attraverso standard più elevati senza subire necessariamente influenze esterne (P. D. Corbetta 2004).

Le esigenze dei cittadini, secondo la tesi di Corbetta e Tuorto, che non sono soddisfatte dalle istituzioni politiche e dai partiti genera due esiti diversi: da una parte, si verificano episodi di partecipazione politica non tradizionale, che è la tendenza che ha dato vita ai movimenti e ai partiti della new politics. Dall'altra parte, invece, la maggior parte dei cittadini, non sentendosi rappresentato dalle istituzioni, decide di non partecipare alla vita politica, in primis, astenendosi dal

⁵ Rielaborazione dati Itanes 2022

voto. Questo tipo di astensionismo viene definito di protesta: l'elettore manifesta la sua insoddisfazione o prediligendo forme alternative alla politica tradizionale o direttamente rifiutandola (P. D. Corbetta 2004).

Il secondo modello elaborato dai due studiosi, individua come prima causa dell'astensionismo le istituzioni politiche e più nello specifico i partiti. In questa prospettiva, il comportamento di voto è definito come "mobilitato" ovvero, come la risposta ad uno stimolo che, nel caso specifico, è una proposta. Il presupposto di base è quello per cui l'astensionismo elettorale sarebbe frutto del cambiamento che c'è stato nel sistema partitico che si mostra incapace di mobilitare gli elettori al momento delle elezioni. Questo tipo di astensionismo viene definito di apatia: il non voto dell'elettore è una non azione che indubbiamente cela indifferenza e disinteresse, ma è espressione diretta di un mancato coinvolgimento (P. D. Corbetta 2004).

Dalla relazione della Commissione di esperti, istituita con decreto del Ministro per i rapporti con il Parlamento del 14 aprile 2022, emerge un'ulteriore distinzione tra due tipologie di astensionismo quello apparente e quello reale; quest'ultimo a sua volta si può suddividere in tre diverse classi che fanno riferimento alle motivazioni esplicite, o non, che sono alla base della decisione di non esercitare il diritto di voto. La prima classe è quella dell'astensionismo involontario i cui rappresentanti sono le persone che hanno difficoltà di mobilità e i fuori sede che, per i motivi più disparati, sono lontani dal proprio comune di residenza. La seconda classe è quella dell'astensionismo per disinteresse verso la politica e ad essa appartengono coloro che subiscono l'effetto delegittimante che esercitano i diversi settori dei media, compresi i social. La terza ed ultima classe invece, è quella dell'astensionismo di protesta di cui si è già parlato. L'Italia rientra in quei paesi in cui la crescita dell'astensione sembra essere il risultato sia della sfiducia nei partiti che della recessione che, con i suoi effetti economici e sociali, ha favorito reazioni di protesta e quindi di astensione (Bassanini 2022).

L'obiettivo del Rapporto è quello di individuare, a seconda delle diverse tipologie di astensionismo, una serie di misure per cercare di ridurre il fenomeno. Tra le soluzioni proposte ci sono: l'introduzione dell'election pass che consiste nella digitalizzazione della tessera e delle liste elettorali e la proposta di introdurre l'election day, ovvero concentrare gli appuntamenti in massimo due eventi all'anno. Per applicare la seconda soluzione sarebbe necessario armonizzare le norme che regolano le diverse tipologie di elezioni inoltre, la commissione sottolinea l'importanza di permettere il voto anche il lunedì cosa che però non è accaduta per le elezioni del 25 settembre. Come alternativa al voto per corrispondenza, la Commissione consiglia l'adozione al voto anticipato presidiato che deve avvenire in apposite cabine elettorali collocate o presso gli uffici

postali, che sono diffusi in tutto il territorio, oppure presso specifici enti pubblici; la condizione necessaria affinché si possa adottare questa soluzione è l'effettiva adozione dell'election pass (Openpolis, Le elezioni e il tema dell'astensionismo crescente 2022).

Le donne in politica

Il rapporto che le donne dovettero imparare a costruire con la politica non le riguardò solo in quanto elettrici ma anche in quanto eleggibili. Il 2 giugno 1946 si votò per il referendum istituzionale tra Monarchia e Repubblica e per eleggere l'Assemblea costituente, che si riunì per la prima volta il 25 giugno 1946 a Montecitorio. Vennero eletti un totale di 556 deputati di cui 21 donne a cui il giornale "La Domenica del Corriere" dedicò la prima pagina: 9 della Democrazia Cristiana, 9 del Partito Comunista, 2 del Partito Socialista e 1 dell'Uomo qualunque. Molte di loro avevano partecipato alla Resistenza e durante la loro permanenza nelle aule parlamentari si interessano particolarmente ai temi relativi all'emancipazione femminile (Le donne della Costituente 2008). Gli articoli della Costituzione sull'uguaglianza, la famiglia, il lavoro, le lotte per l'accesso alla magistratura e la legge per la maternità sono solo alcune delle conquiste ottenute. Nel corso degli anni c'è stato un aumento delle senatrici e delle deputate dovuto soprattutto al recepimento delle direttive internazionali nell'ordinamento statale. Nel corso della Prima Repubblica, la Democrazia Cristiana, avendo una struttura particolarmente centralizzata e burocratizzata, ha penalizzato la figura delle donne; anche il Partito Comunista destinava loro ruoli poco rilevanti. Solo nel 1993 con il cambiamento della legge elettorale e con l'intervento di specifici attori sociali, come i sindacati e i gruppi di pressione femminili, iniziò ad esserci un processo di trasformazione delle modalità di selezione della classe politica (Calloni 2011).

Nella prima legislatura per cui si è votato il 14 aprile 1948 le donne in parlamento elette furono sole 49 su 982 parlamentari, ovvero il 5%. Sono stati necessari 30 anni e 7 legislature per avere oltre 50 donne in Parlamento e ciò è avvenuto nel 1976; la soglia delle 100 donne fu superata nel 1987 mentre quella delle 150 nel 2006. Osservando la Figura 11, l'andamento della presenza delle donne in Parlamento ha ottenuto un notevole incremento, pari circa al 10%, tra la XVI e la XVII legislatura (Andreuccioli 2018).

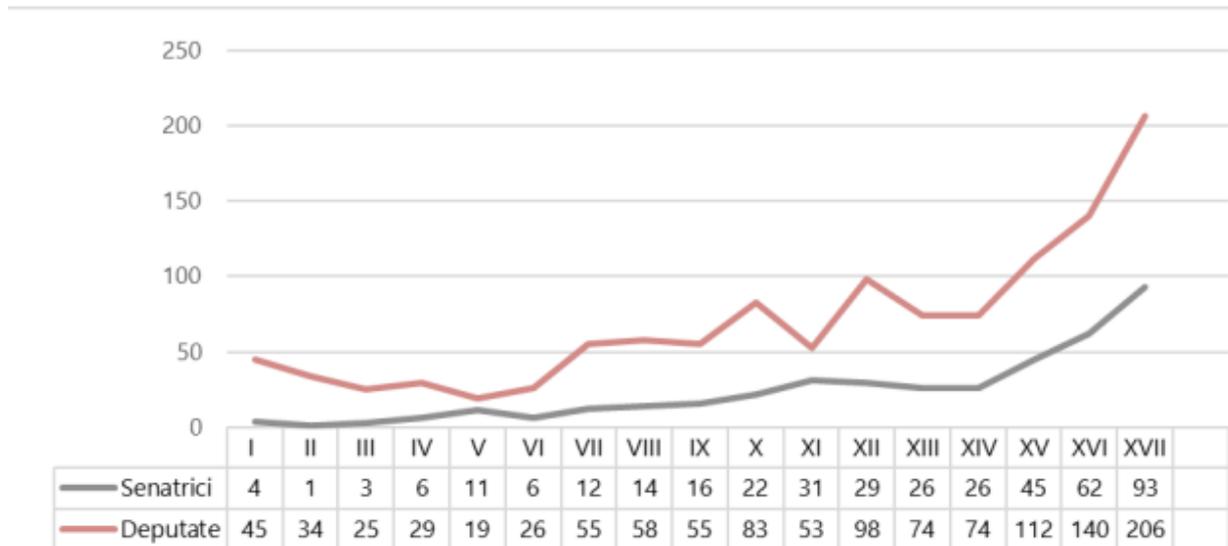


Figura 11- Andreuccioli, Borsi e Frati (2018)

Ci sono stati nella storia della Repubblica italiana 13 governi composti solo ed esclusivamente da uomini e solo dal 1983, con il governo Fanfani V, la presenza delle donne è diventata una costante. La prima donna a ricoprire l'incarico di sottosegretaria all'industria e al commercio è stata Angela Maria Guidi Cingolani (DC) nel VII governo De Gasperi; la prima titolare di un ministero è stata Tina Anselmi (DC) nel 1976 che è stata responsabile di lavoro e previdenza sociale nel governo Andreotti III per poi passare alla sanità nei governi successivi. Come mostrato dal grafico in Figura 12, dal 2006 con i governi Prodi II, Berlusconi IV, Letta I e Renzi I si è registrato il maggior numero di donne in parlamento (Andreuccioli 2018).

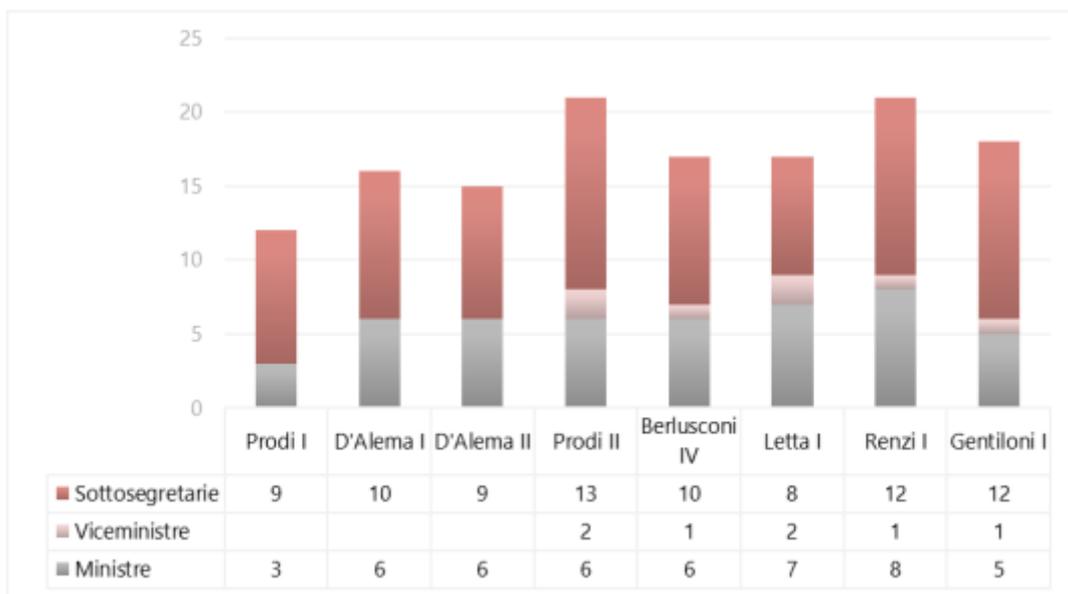


Figura 12- Andreuccioli, Borsi e Frati (2018)

Il tema della rappresentanza politica delle donne è stato oggetto di interesse anche nel dibattito che c'è stato in vista della riforma elettorale; la legge n.165/2017 ha introdotto specifiche disposizioni che prevedono l'alternanza di uomini e donne nella sequenza della lista, la quota di genere nelle candidature uninominali, la quota di genere nella posizione di capolista per i collegi plurinominali (Andreuccioli 2018).

Complessivamente il governo in cui è stata registrata una maggiore percentuale di ministre è stato quello di Renzi che all'inizio della sua esperienza aveva il 50% di ministre donne. Il governo Draghi è secondo con una percentuale di ministre pari al 34,78%, Figura 13 (Openpolis, La quota di donne ministre nei governi italiani 2021).

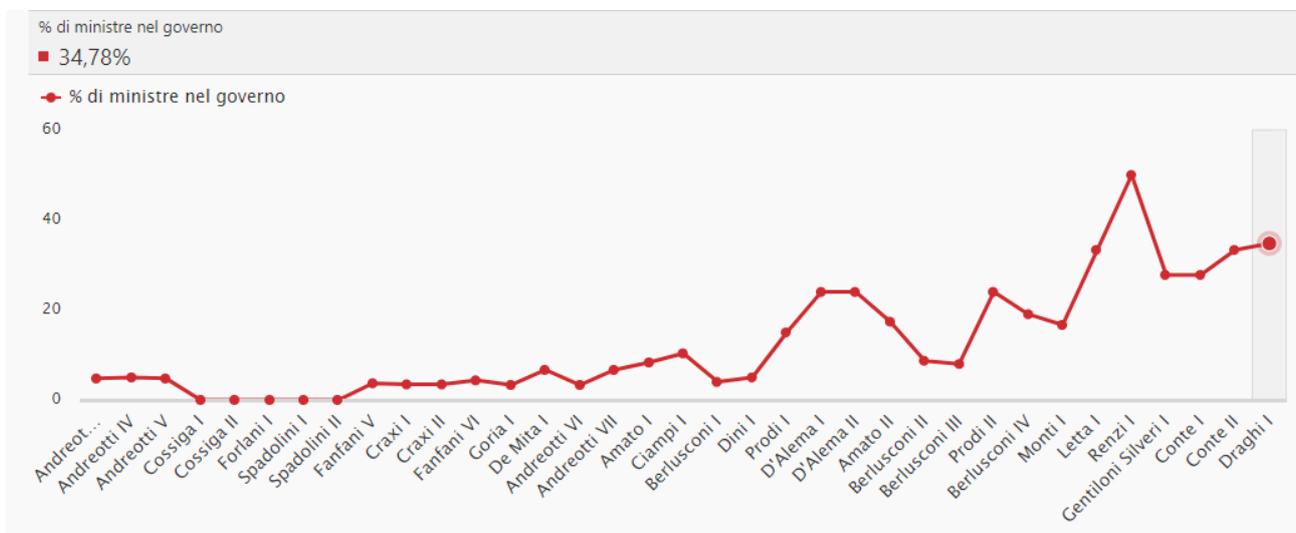


Figura 13- Openpolis (2021)

Tenendo conto però anche dell'assegnazione delle cariche dei sottosegretari (19 donne e 20 uomini) il governo Draghi riesce a conquistare il primato di essere il governo con più donne in tutta la storia repubblicana. L'esecutivo di Draghi era costituito da 27 donne, ovvero il 41,2% dei 64 membri totali; la differenza rispetto ai governi Conte I e Conte II la si può notare osservando la Figura 14, ciò che è più evidente è la riduzione della percentuale degli uomini presenti.

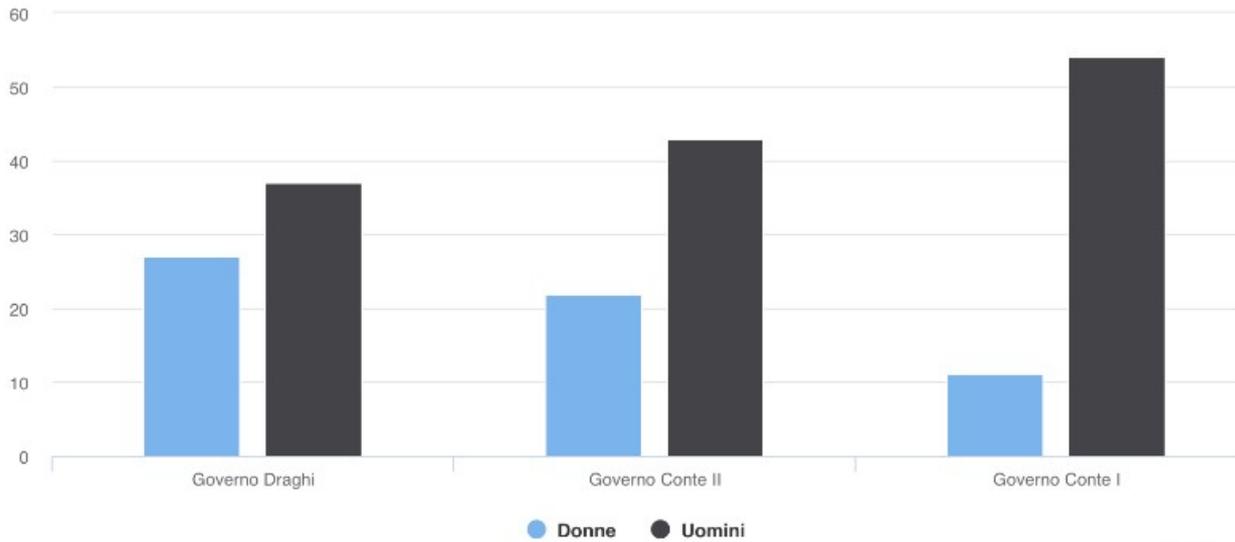


Figura 14. Il Sole 24ore- Lab24

Il 13 luglio 2022 il World Economic Forum ha pubblicato la sedicesima edizione del Global Gender Gap Report 2022 in cui vengono raccolti i dati di 146 paesi in tutto il mondo e attraverso quattro indicatori – partecipazione e opportunità economiche, livello di istruzione, potere politico, salute e sopravvivenza- viene misurato il divario tra uomini e donne in termini di pari opportunità. A livello globale, i dati hanno evidenziato che per il raggiungimento della parità di genere servono ancora 132 anni. Secondo i dati del report l'Italia si trova al 63° posto nella classifica mondiale e, il sotto indicatore rispetto al quale c'è una particolare carenza è quello relativo all'emancipazione politica, Figura 15. (World Economic Forum 2022).

Il governo Meloni, che ha prestato giuramento il 22 ottobre dinanzi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è il primo nella storia repubblicana dove c'è una donna a ricoprire l'incarico di presidente del Consiglio dei Ministri; nonostante ciò il numero dei ministeri guidati da donne è pari a 6 ovvero il 25% del totale – che è di 24 ministeri- mentre 18 sono guidati da uomini. Rispetto agli ultimi due governi ovvero quello di Draghi e il Conte 2 il numero di donne presenti in parlamento si è ridotto (Carboni 2022).

Global Gender Gap Index Indicators						2022	
Indicator	Rank	Score*	Compare with Global average	Gap F-M	Female vs Male	Min	Max
Economic Participation and Opportunity	110th	0.603		-	Min - Max	-	-
Labour-force participation rate %	99th	0.693		-17.70	39.89 - 57.59	0	100
Wage equality for similar work 1-7 (best)	114th	0.567		-	-	-	-
Estimated earned income int'l \$ 1,000	96th	0.581		-20.88k	28.90k - 49.78k	0	150k
Legislators, senior officials and managers %	97th	0.376		-45.36	27.32 - 72.68	0	100
Professional and technical workers %	87th	0.869		-7.03	46.49 - 53.51	0	100
Educational Attainment	59th	0.995		-	-	-	-
Literacy rate %	60th	0.997		-	-	-	-
Enrolment in primary education %	80th	0.997		-0.30	96.35 - 96.65	0	100
Enrolment in secondary education %	88th	0.985		-1.55	100.39 - 101.94	0	200
Enrolment in tertiary education %	1st	1.000		19.55	56.65 - 76.20	0	200
Health and Survival	108th	0.965		-	-	-	-
Sex ratio at birth** %	126th	0.941		-	-	-	-
Healthy life expectancy** years	105th	1.020		-	-	-	-
Political Empowerment	40th	0.319		-	-	-	-
Women in parliament %	36th	0.572		-27.20	36.40 - 63.60	0	100
Women in ministerial positions %	33rd	0.571		-27.27	36.36 - 63.64	0	100
Years with female/male head of state (last 50)	78th	0.000		-50.00	0 - 50.00	0	50

Figura 15- Global Gender Gap Report 2022 – World Economic Forum (2022) – pp. 204

La legge n.165/2004⁶, che da disposizioni di principio in materia di sistema di elezione nel 2016, è stata modificata prevedendo in materia di equilibrio di genere tre diversi meccanismi che variano a seconda del tipo di legge elettorale adottato dalla regione. Dove ci sono sistemi proporzionali con voto di preferenza, il genere più rappresentato non può essere superiore al 60 per cento delle candidature e deve essere consentita l'espressione di almeno due preferenze riservata ad un candidato di sesso diverso. Nel caso in cui si sia adottato un sistema proporzionale senza voto di

⁶ <https://www.parlamento.it/parlam/leggi/04165l.htm> - data di consultazione: aprile 2023

preferenza, è necessario che sia disposta un'alternanza tra i candidati di sesso diverso in modo tale che i candidati di un sesso non superino il 60 per cento del totale. Infine, qualora siano previsti collegi uninominali il totale delle candidature di ciascuna lista deve rispettare il criterio del 60 per cento. Per quanto riguarda invece le regioni a statuto speciale queste non sono tenute a conformarsi ad una norma nazionale bensì solo ai loro statuti.

Come si può osservare dal grafico in Figura 16, nonostante le leggi elettorali intervengano direttamente sulle percentuali di candidati assicurandosi che entrambi i sessi siano adeguatamente rappresentati, nel 2023 solo nel consiglio regionale dell'Emilia Romagna le donne raggiungono il 40 per cento, in Lazio, Umbria, Veneto e Toscana superano il 30 per cento mentre in altre 8 regioni la percentuale varia tra il 19 per cento e il 29. In fondo alla classifica ci sono la Puglia, il Friuli Venezia Giulia, la Basilicata e la Valle d'Aosta (Openpolis, La disparità di genere nelle regioni italiane 2023).

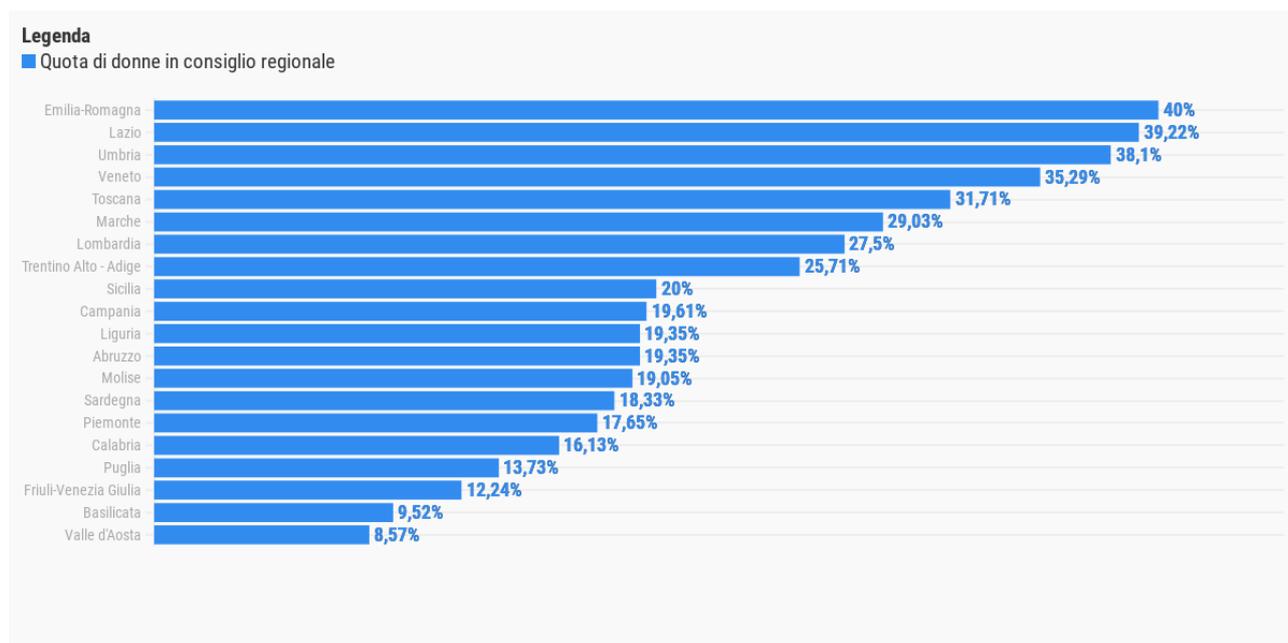


Figura 16- Openpolis (2023)

Per quanto le percentuali relative alla presenza femminile, come si osserva in Figura 17, siano ancora basse, le modifiche legislative prima del 2012 e poi del 2016 hanno favorito l'incremento della quota di donne nei consigli regionali. Per le giunte regionali si è rilevato un trend inverso dove la presenza delle donne negli ultimi cinque anni è diminuita di 10 punti passando dal 34,3 nel 2015 per cento al 24,9 per cento nel 2020; una delle possibili spiegazioni è legata all'aspetto normativo: non esistono norme nazionali che incentivano l'equilibrio di genere nelle giunte (Openpolis, La disparità di genere nelle regioni italiane 2023).

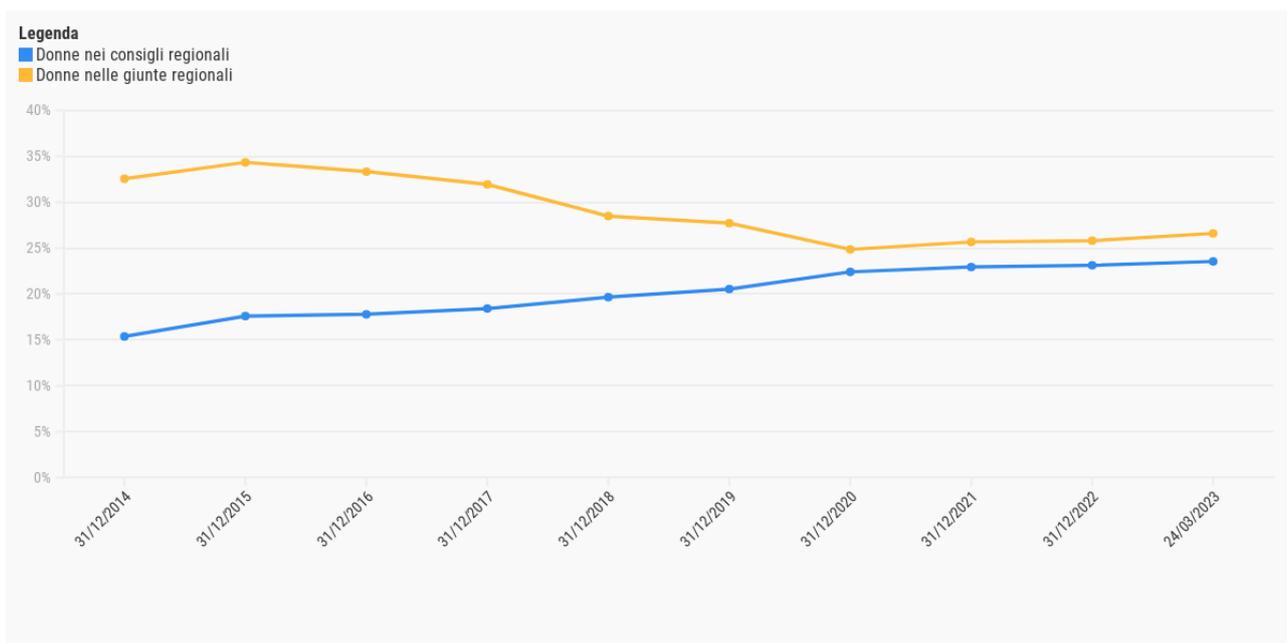


Figura 17- Openpolis (2023)

I dati riportati in Figura 18, degli ultimi anni mostrano una lieve crescita della quota delle donne nelle giunte regionali che nel 2023 è pari al 26,6 per cento. Le regioni in cui la quota femminile supera il 40 per cento sono la Toscana (44,4 per cento) e il Lazio (45,5 per cento) mentre le regioni in cui la presenza delle donne nelle giunte è inferiore al 20 per cento sono il Molise, il Trentino Alto Adige, l’Abruzzo, le Marche, la Liguria e la Valle d’Aosta (Openpolis, La disparità di genere nelle regioni italiane 2023).

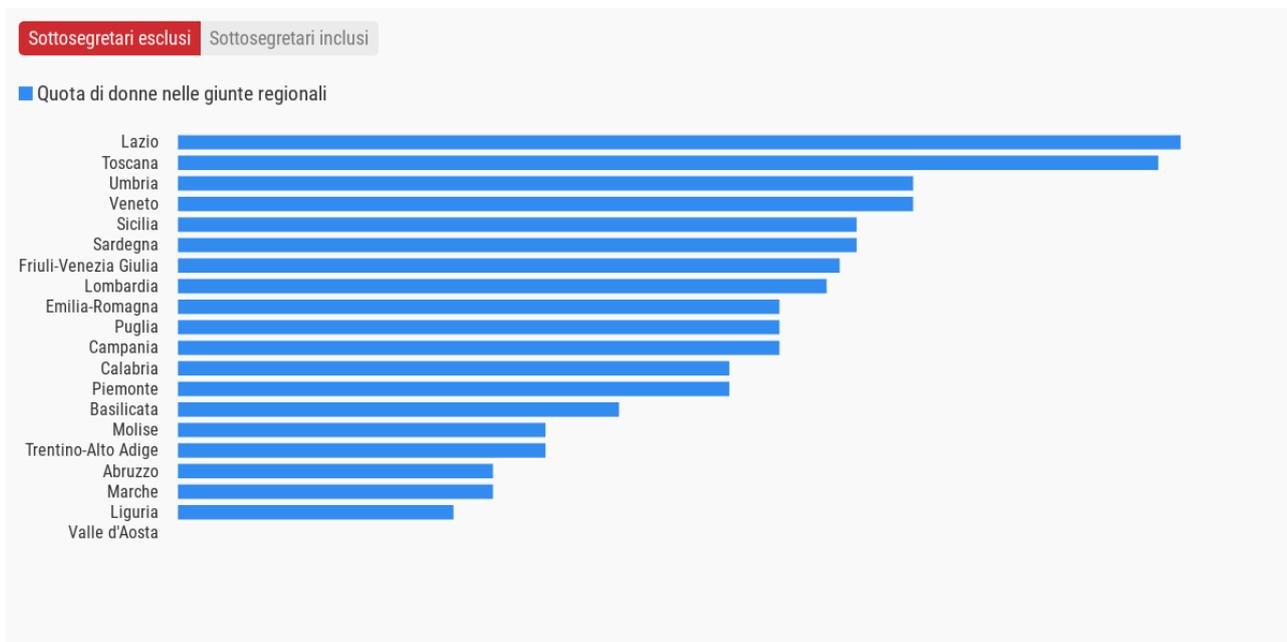


Figura 18- Openpolis (2023)

Nei dati che sono stati riportati non viene considerata la carica di sottosegretari di giunta poiché non è prevista dalla costituzione ma è stata introdotta da alcune regioni e laddove è presente nella maggior parte dei casi l'incarico viene conferito ad un individuo di sesso maschile. Per quanto riguarda infine gli incarichi di vertice in giunta e nello specifico quello di presidente di regione in Italia solo in un caso questo viene assegnato ad una donna e ciò accade in Umbria. Le regioni con una vicepresidente sono cinque: il Lazio, il Veneto, la Calabria, l'Emilia Romagna e la Toscana (Openpolis, La disparità di genere nelle regioni italiane 2023).

Le elezioni amministrative del 12 giugno 2022 hanno fatto salire a 7 il numero di donne alla guida di comuni capoluogo di provincia. Nonostante il miglioramento in termini numerici, la percentuale è ancora bassa considerando che in Italia i capoluoghi sono 109. Oltre all'incarico di sindaco, nelle giunte comunali, ci sono anche altri ruoli rilevanti come quello del vicesindaco oppure quello di assessore. Dal grafico riportato in Figura 19, si può osservare che la percentuale di donne che ricoprono il ruolo di sindaco è più alta nel centro Italia e lo stesso vale anche per la percentuale di vicesindache elette nel territorio italiano. Per quanto riguarda invece, il ruolo di assessore la differenza – sempre in termini percentuali- tra le diverse aree territoriali non appare particolarmente significativa; i capoluoghi del Mezzogiorno si distinguono per la minor presenza di donne in ciascun ruolo. Ciò che si osserva complessivamente è che più la carica è importante e minore è la presenza delle donne (Openpolis, Le elezioni amministrative e le donne alla guida delle maggiori città italiane 2022).

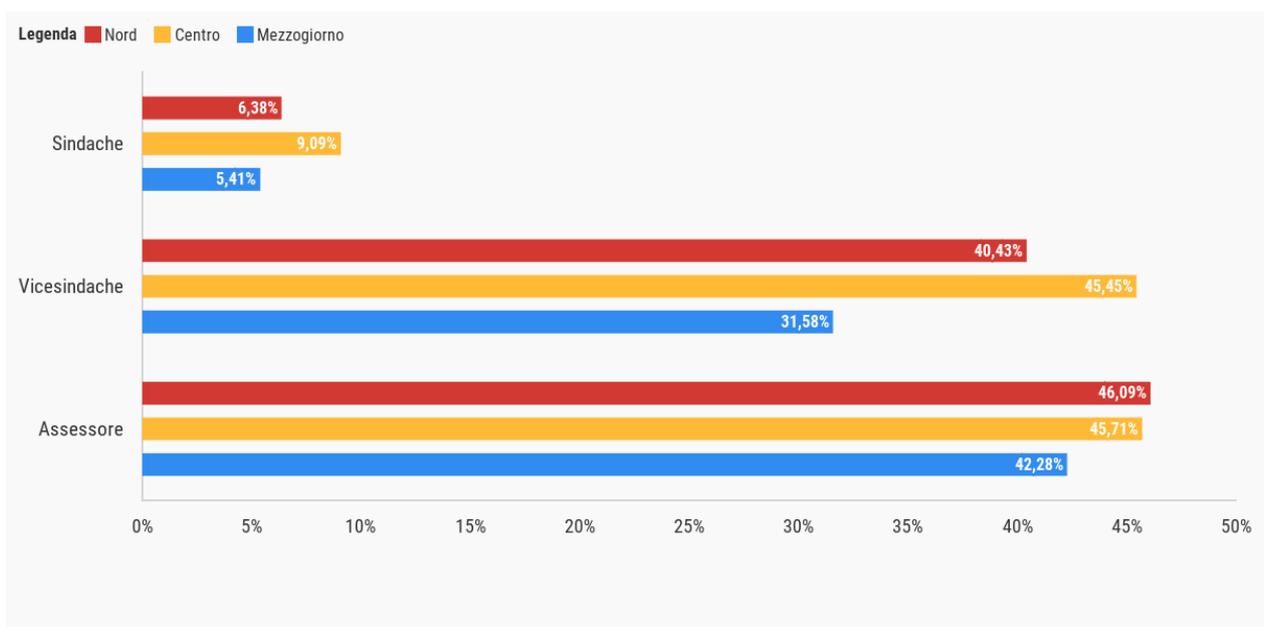


Figura 19- Openpolis (2022)

La teoria del voting gender gap

Dall'analisi che è stata condotta finora sul comportamento elettorale delle donne italiane emerge che c'è una differenza con le preferenze espresse dal corpo elettorale maschile; questa tendenza non è stata rilevata solo in Italia ma anche in altri Paesi del mondo. Le differenze di genere nelle preferenze partitiche non sono mai state marcate come altri cleavages elettorali quali la classe, la religione o l'area geografica di provenienza e infatti non ci sono stati "partiti delle donne" popolari come quelli associati ai sindacati, alle regioni provinciali oppure alle diverse religioni (P. C. Corbetta 2011).

Nel 2000 i politologi Pippa Norris e Ronald Inglehart nel loro saggio "The Developmental Theory of the Gender Gap: Woman's and Men's Voting Behavior in Global Perspective" hanno osservato che nel corso dei decenni le tendenze ideologiche degli uomini e delle donne hanno subito un cambiamento. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta vennero condotti i primi studi sulle differenze di genere in ambito elettorale e, fin da subito, emerse che le donne tendevano a preferire i partiti di centro destra, sia in America che nell'Europa occidentale. Al contrario, gli uomini protendevano per i partiti più progressisti. Questa diversa tendenza di genere viene definita come traditional gender gap (R. N. Inglehart 2000). Inglehart nel suo libro "The Silent Revolution" conferma (Tabella 6) che negli anni Settanta le donne continuavano a preferire i partiti più orientati verso destra, quindi più conservatori, in Europa mentre, negli Stati Uniti si inizia a notare un primo cambiamento (R. Inglehart 1977).

Table 6- Inglehart (1977)

Society	Men	Women	Gap
Italy	44	30	-14
Germany	60	47	-13
Britain	50	41	-9
Belgium	40	36	-6
France	54	49	-5
Netherlands	47	45	-2
USA	32	37	+5

Negli anni Ottanta, il modello del traditional gender gap viene messo in discussione per la prima volta poiché diversi studiosi iniziano ad individuare una diversa distribuzione dei generi nell'elettorato oltre che un indebolimento del tradizionale conservatorismo delle donne avviando così, il processo di riallineamento tra i due generi.

Le elezioni presidenziali del 1980: il caso americano

Come si è anticipato, è negli Stati Uniti che già dagli anni Settanta si osserva un cambiamento tra le preferenze elettorali espresse dalle donne. Dal grafico in Figura 20, che descrive il comportamento elettorale dei cittadini divisi per sesso, si osserva che nelle elezioni del 1952, 1956 e 1960 le donne erano più orientate verso il Partito Repubblicano, tra gli anni Sessanta e Settanta le differenze tra i due generi si sono affievolite e dagli anni Ottanta si inizia a notare una tendenza inversa tra i due sessi (R. N. Inglehart 2000).

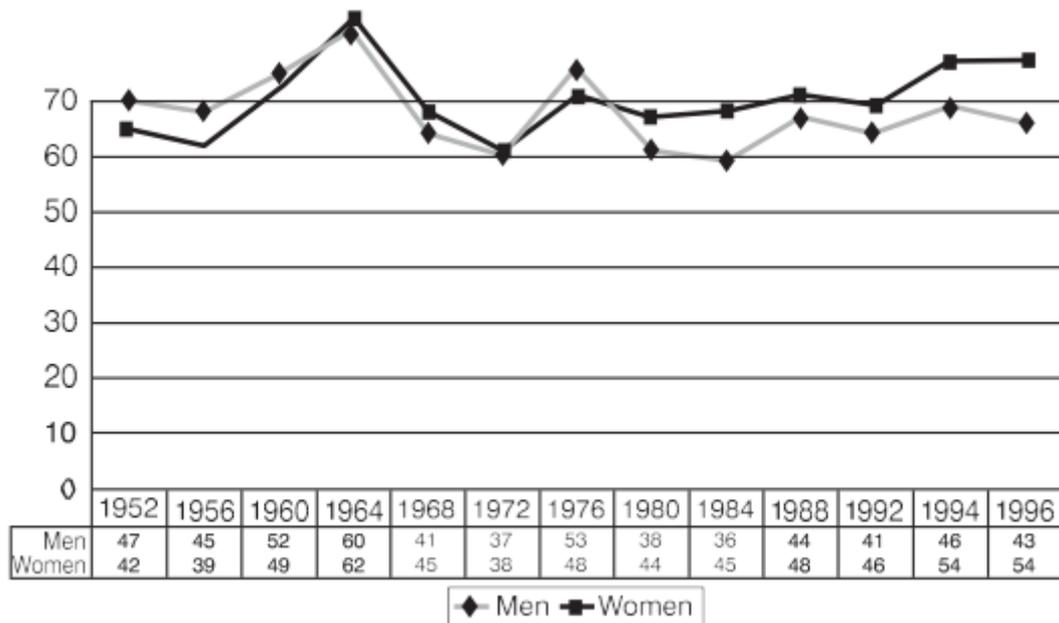


Figura 20- Inglehart e Norris (2000)

Nel periodo che va dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta ci fu un cambiamento nel modo di fare politica da parte sia dei Repubblicani che dei Democratici. Soprattutto i primi riuscirono ad ottenere un maggior successo elettorale. Le elezioni del 1980 hanno segnato un punto di rottura rispetto al passato poiché si osserva, per la prima volta, un cambiamento nelle preferenze elettorali dei cittadini. Infatti, sono i risultati di queste elezioni che hanno messo in luce un nuovo fenomeno: il modern gender gap. Le issue più salienti e di maggiore differenziazione tra i due candidati, ovvero Jimmy Carter e Ronald Reagan, furono quelle del welfare e della razza. La posizione di Carter era orientata al mantenimento dei cardini dello Stato del benessere e alla piena integrazione politica ed economica dei neri nella comunità nazionale a cui, l'uscente presidente doveva la vittoria delle scorse elezioni. Al contrario, Reagan si impegnò a smantellare il Welfare State, evidenziandone gli elementi di spreco, di clientelismo e di incentivo al non-lavoro e trascurò la questione delle minoranze di colore (Pasquino 1981).

Proprio in occasione di queste elezioni presidenziali venne condotto un sondaggio su un campione di 15.201 elettori mentre uscivano dalle urne. Nella parte iniziale del questionario veniva posta la domanda “alle elezioni presidenziali per chi ha votato?” mentre sul retro venivano indicate una serie di affermazioni e si chiedeva ai rispondenti di indicare con una “X” il loro accordo o disaccordo con ciascuna di esse. Dai risultati del sondaggio emerse che il 47% delle donne aveva sostenuto Ronald Reagan rispetto al 56% degli uomini: una differenza del 9%. Le cause di questo divario di genere sono spiegabili, in parte, guardando alla campagna elettorale condotta da Reagan che si mostrò contro l’approvazione dell’ERA (Equal Rights Amendment): una proposta di emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti che aveva l’obiettivo di garantire pari diritti ai cittadini senza distinzione di sesso. Al contrario, l’associazione NOW (National Organization of Woman), la più grande associazione femminista degli Stati Uniti, sostenne in quel periodo la lotta per la parità di genere in maniera più forte rispetto al passato (Mansbridge 1985).

Gli uomini e le donne rispetto al tema dell’ERA ebbero sicuramente degli atteggiamenti differenti ma le differenze rilevate, come si può osservare dalla Tabella 8, non sono significative e di conseguenza la propensione o l’avversità verso l’ERA non spiega il divario di genere nelle elezioni del 1980 (Mansbridge 1985).

Table 7- Mansbridge (1985)

Table 2. Vote in 1980 Election by ERA Stance and Gender

	<i>Women</i>			<i>Men</i>		
	<i>pro-ERA</i>	<i>anti-ERA</i>	<i>Difference</i>	<i>pro-ERA</i>	<i>anti-ERA</i>	<i>Difference</i>
Reagan	35%	65%	-30	41%	73%	-32
Carter	53	30	+23	46	23	+23
Anderson	11	4	+7	11	4	+7
Other	2	1	+1	2	1	+1
(N)	(3342)	(2401)		(3145)	(2843)	

Partendo dal caso americano, secondo Kathleen Frankovic il divario tra i sessi era legato principalmente al diverso atteggiamento che uomini e donne avevano verso la guerra. Tra le affermazioni per cui gli elettori dovevano esprimere il loro accordo o il loro disaccordo inserite nel questionario c’era anche la seguente: “Dovremmo essere più incisivi nei nostri rapporti con l’Unione Sovietica anche se ciò aumenta il rischio di guerra” e le donne tendevano più degli uomini ad esserne in disaccordo (Mansbridge 1985).

L’intuizione della Frankovic introduce un nuovo elemento di interesse, che sarà ripreso successivamente anche nella ricerca empirica, ovvero quello relativo alla propensione verso la violenza che è diversa a seconda del sesso.

Il passaggio dal traditional gender gap al modern gender gap

Le motivazioni che secondo Norris e Inglehart spiegano perché le donne abbiano cambiato le loro preferenze elettorali, spostandosi da posizioni più conservatrici a posizioni più progressiste, si possono associare alle variabili strutturali che hanno cambiato in maniera radicale il ruolo delle donne sia nella società che nella vita familiare. Nelle società tradizionali, i ruoli di genere erano fortemente differenziati: le donne erano destinate alla maternità e alla cura dei figli mentre gli uomini si occupavano di svolgere lavori retribuiti. Nelle società postmoderne, invece, i ruoli di genere risultano essere sempre più convergenti perché le donne sono protagoniste del mercato del lavoro quanto gli uomini, hanno maggiore accesso al mondo dell'istruzione e la struttura stessa delle famiglie non è più patriarcale come in passato (R. N. Inglehart 2000).

L'ingresso delle donne nel mercato del lavoro ha avuto un impatto significativo sul loro comportamento politico, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione infatti, molte donne iniziarono ad aderire e ad essere parte attiva dei sindacati. Il maggiore sostegno delle donne ai partiti di sinistra è legato ai casi di segregazione occupazionale che porta a far sì che esse siano sovrarappresentate in alcuni settori del mercato del lavoro come, per esempio, in quelli relativi all'assistenza sanitaria oppure all'istruzione. Le lavoratrici, inoltre, subiscono le disparità salariali e sono relegate in status socioeconomici inferiori rispetto agli uomini facendo registrare livelli di povertà femminile più elevati di quelli maschili (R. N. Inglehart 2000).

I cambiamenti che hanno caratterizzato le società a partire dagli anni Sessanta in poi, hanno fatto sì che si affermassero nuovi valori ovvero quelli postmaterialisti, soprattutto tra le giovani generazioni (R. Inglehart 1977). La conseguenza di questo fenomeno è che c'è stato un graduale declino delle issue politiche prevalenti del passato, cioè quelle economiche e quelle legate alla sicurezza, lasciando spazio a nuovi temi tra cui quelli relativi alla libertà, all'espressione di sé e alla parità di genere. In questo nuovo contesto culturale tematiche come quelle relative agli abusi, alla libertà riproduttiva e alle pari opportunità ottengono una maggiore rilevanza occupando così, una posizione di rilievo nell'agenda politica e chiedendo una risposta da parte del sistema partitico (R. N. Inglehart 2000).

Il passaggio dalle società tradizionali a quelle postmoderne ha indubbiamente modificato il ruolo della donna ma non senza alcuna criticità. Il cambiamento che si osserva nei comportamenti elettorali delle donne è dato proprio dall'ingresso nel mercato del lavoro. Ciò ha permesso loro di ampliare il numero di relazioni interpersonali che invece, fino a quel momento, si limitavano a quelle familiari. L'esperienza lavorativa, inoltre, le espone maggiormente alle disuguaglianze come,

ad esempio, quelle salariali. Infine, bisogna considerare l'istituzionalizzazione dei ruoli di genere che determina per le donne l'esclusività nella gestione dei lavori di cura domestica e familiare. Data la centralità del tema si è deciso di approfondirlo meglio nel capitolo 2, tuttavia si può facilmente intuire che, rispetto agli uomini, le donne verso il Welfare abbiano sviluppato un atteggiamento più favorevole. Gli elementi evidenziati finora sono quelli che secondo la teoria di Inglehart e Norris spiegano l'avvicinamento delle donne agli ideali condivisi dai partiti più progressisti.

Le differenze ideologiche di genere nei paesi OCSE: una continua evoluzione

In tutte le società postmoderne si ci aspetta che il divario di genere si inverta e che, ad una fase di riallineamento, segua poi un nuovo disallineamento che prevede che, le posizioni delle donne siano più a sinistra di quelle degli uomini. La componente generazionale inoltre, risulta essere particolarmente rilevante poiché, le nuove generazioni di donne, che sono state socializzate in un contesto diverso rispetto alle coorti precedenti, hanno atteggiamenti più di sinistra. Di conseguenza, si ci aspetta che il divario di genere nel corso del tempo continuerà ad aumentare. Il lavoro iniziato da Norris e Inglehart viene continuato da Ruth Dassonneville che, realizzando un dataset contenente informazioni sull'auto-collocamento sull'asse sinistra- destra degli intervistati nei 36 paesi OCSE tra il 1973 e il 2018, indaga su come si sia evoluto il divario ideologico di genere.

Nel grafico in Figura 21 sono riportati i dati solo di quei Paesi per cui sono disponibili le informazioni sull'auto collocazione ideologica degli intervistati dal 1973 in poi e questi sono: il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Germania, l'Irlanda, l'Italia, il Lussemburgo, i Paesi Bassi e il Regno Unito. I risultati osservati sono coerenti con le ricerche condotte precedentemente: negli anni Settanta le donne nella scala dell'auto- collocazione ideologica avevano un punteggio più alto rispetto agli uomini - questo vuol dire che erano più inclini a votare i partiti di destra; negli anni Ottanta la differenza si riduce in maniera costante fino agli anni Novanta. Dagli anni Novanta in poi, emerge un nuovo divario ovvero, le donne sono più propense a posizionarsi a sinistra rispetto agli uomini; la tendenza si inverte in modo più radicale nel periodo che va dagli anni 1980 al 1995. Si può notare che dagli anni Duemila in poi però il ritmo diminuisce infatti, prima era cinque volte maggiore rispetto agli anni dopo il Duemila (Dassoneville 2021).

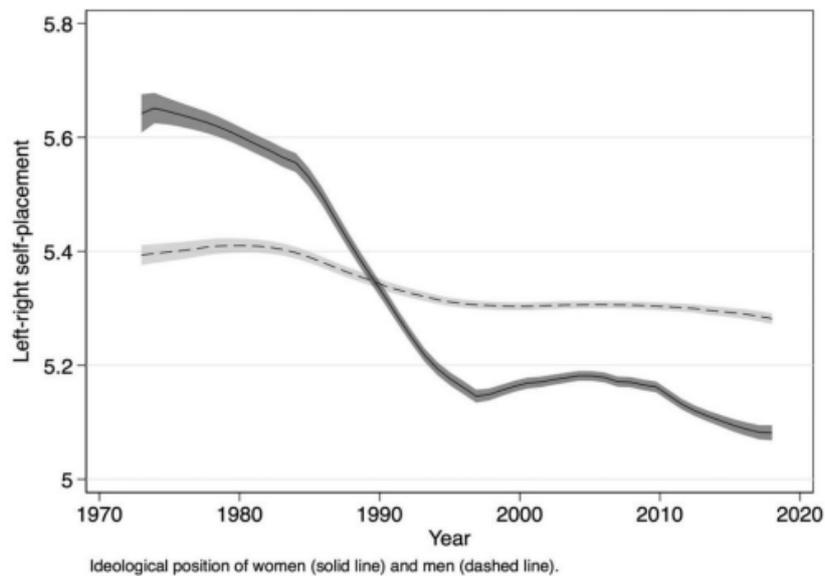


Figura 21- Dassonville (2021)

Nella Tabella 9 vengono presentati i risultati di sei modelli di regressione che permettono di stimare i cambiamenti delle posizioni ideologiche degli elettori nel tempo. I risultati riportati nella tabella per il modello 1 e 2 sono coerenti con quelli osservati dal grafico analizzato precedentemente perché dal MODELLO 1 si evince che le donne hanno posizioni più di sinistra a partire dagli anni Novanta rispetto agli anni Settanta e Ottanta. Nel MODELLO 2 emerge invece una forte contrapposizione nel ritmo del cambiamento tra uomini e donne sulle posizioni ideologiche che dagli anni Novanta tende a restare costante. Nel MODELLO 3 e nel MODELLO 4 sono inclusi anche i paesi in cui si hanno i dati dal 1985 in poi mentre, nel MODELLO 5 e 6 si tiene conto di tutti e 36 i paesi dell'OCSE e anche in questi casi si confermano i risultati. Tenendo conto del MODELLO 2, la differenza tra le posizioni degli uomini e delle donne sono cresciute di 0,4 punti percentuali in 40 anni (dal 1970 al 2010) nella scala che va da 1 a 10 e che indica il posizionamento sull'asse sinistra- destra. Di fatto, questa variazione non risulta essere statisticamente significativa. In conclusione, le analisi suggeriscono che la differenza ideologica tra i due generi rimarrà modesta nel prossimo futuro (Dassonneville 2021).

Table 8- Dassonneville (2021)

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
	Countries with data since 1973		Countries with data since 1985		All countries	
Female	-0.081*** (0.011)	0.238*** (0.029)	-0.041*** (0.010)	0.238*** (0.029)	-0.063*** (0.007)	0.238*** (0.029)
1980s (ref: 1970s)	-0.049 (0.078)	0.017 (0.084)	-0.116 (0.078)	-0.062 (0.085)	-0.115 (0.078)	-0.060 (0.085)
1990s (ref: 1970s)	-0.262*** (0.073)	-0.096 (0.079)	-0.249*** (0.073)	-0.109 (0.079)	-0.265*** (0.073)	-0.116 (0.079)
2000s (ref: 1970s)	-0.275*** (0.073)	-0.088 (0.079)	-0.251*** (0.073)	-0.092 (0.079)	-0.251*** (0.073)	-0.092 (0.078)
2010s (ref: 1970s)	-0.325*** (0.075)	-0.120 (0.081)	-0.334*** (0.075)	-0.155 (0.081)	-0.320*** (0.074)	-0.140 (0.079)
Female × 1980s		-0.134*** (0.036)		-0.109** (0.035)		-0.111** (0.035)
Female × 1990s		-0.332*** (0.033)		-0.280*** (0.033)		-0.299*** (0.033)
Female × 2000s		-0.372*** (0.033)		-0.317*** (0.033)		-0.317*** (0.031)
Female × 2010s		-0.407*** (0.036)		-0.355*** (0.035)		-0.358*** (0.032)
Country FE	✓	✓	✓	✓	✓	✓
(N) individuals	1,255,958	1,255,958	1,653,829	1,653,829	2,587,118	2,587,118
(N) countries	9	9	17	17	36	36
R ²	0.016	0.017	0.022	0.022	0.027	0.028

Note: Estimates and standard errors (clustered by country-year) are reported. The models include country fixed effects. Significance levels: * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$; *** $p < 0.001$.

Dassonneville nella sua analisi fa una distinzione tra i singoli Paesi da cui emerge che le posizioni degli uomini tendono ad essere costanti mentre le posizioni delle donne cambiano nei diversi Paesi ma con ritmi differenti, Figura 22 (Dassonneville 2021).

Per ultimo, guardando all'aspetto generazionale, per verificare o meno l'ipotesi per cui le donne delle nuove generazioni siano più orientate a votare i partiti di sinistra, dato il tipo di socializzazione politica che hanno ricevuto, Dassonneville utilizza i modelli di regressione OLS dividendo il campione sulla base della generazione di appartenenza, Figura 23.

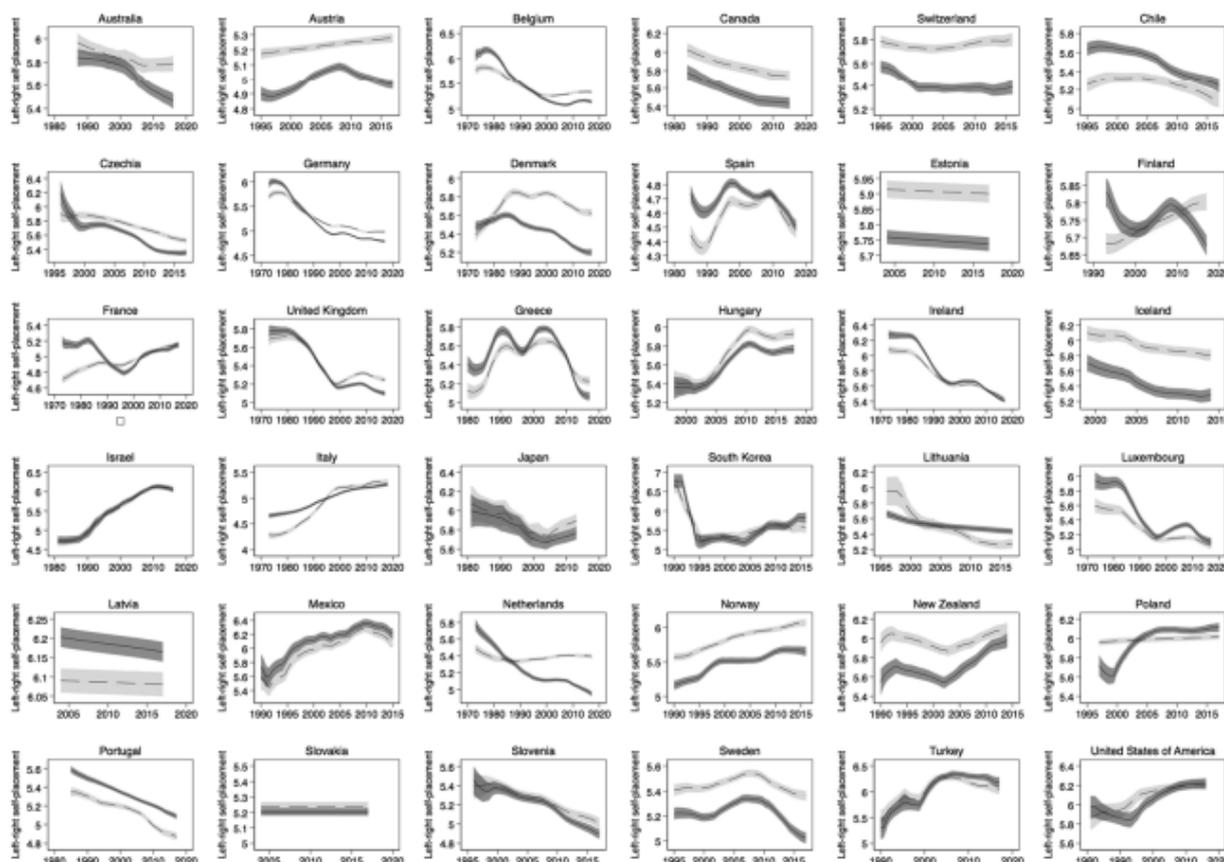


Figura 22- Dassonneville (2021)

Il sistema di classificazione generazionale utilizzato è quello tradizionale in cui vengono indicate sei generazioni che sono: la Greatest Generation, la Silent Generation, la Boomers Generation, la X Generation, la Y Generation e la Z Generation. Dal grafico si mostra come le maggiori differenze emergano sia tra le donne che fanno parte della Greatest Generation e coloro che appartengono alla Silent Generation, sia tra coloro che si definiscono come boomers e tutte le altre: ciò vuol dire che le donne che appartengono alle generazioni X,Y e Z non sono più a sinistra delle donne delle boomers. Guardando invece alle posizioni degli uomini, coloro che appartengono alle generazioni

X,Y,Z tendono ad avere delle posizioni più a destra rispetto a coloro che fanno parte della generazione dei boomers (Dassoneville 2021).

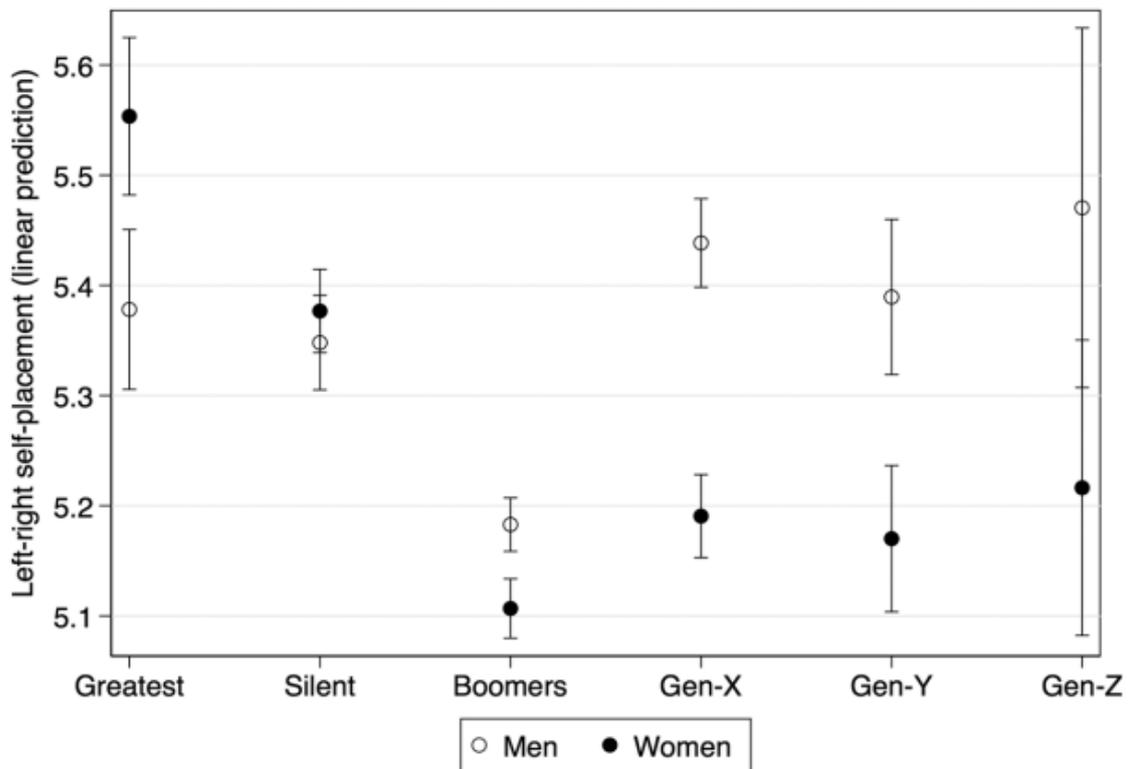


Figura 23- Dassoneville (2021)

Dai dati utilizzati per condurre la ricerca non è possibile individuare le cause che hanno determinato il cambiamento ideologico ma, ritornando al lavoro di Norris e Inglehart, si può confermare l'ipotesi per cui l'avvento dei valori postmaterialisti e il riposizionamento del ruolo della donna all'interno della società abbiano fatto in modo che cambiassero anche le preferenze elettorali tra i due generi (Dassoneville 2021).

Capitolo 2 – I ruoli di genere nella società: il fenomeno del gender gap

«Essere donna non è un dato naturale, ma il risultato di una storia. Non c'è un destino biologico e psicologico che definisce la donna in quanto tale. Tale destino è la conseguenza della storia della civiltà, e per ogni donna la storia della sua vita.»

(Simone De Beauvoir)

Differenze e disuguaglianze

All'interno di ogni istituzione sociale sono presenti individui che presentano delle differenze tra di loro, queste diventano rilevanti, dal punto di vista sociale, nel momento in cui gli si attribuiscono dei significati particolari. Le differenze si possono classificare sia come ascrisse o acquisite, sia come naturali o sociali. Si definiscono differenze ascrisse quelle ereditate per nascita mentre si definiscono acquisite quelle differenze che dipendono dalle scelte e dai comportamenti messi in essere dagli individui nel corso della loro vita.

Nel caso invece, della distinzione tra differenze naturali e sociali bisogna tener conto del significato che viene attribuito ad una determinata caratteristica; una differenza naturale o fisica diventa sociale nel momento in cui viene valorizzata socialmente cioè, viene caricata di significati, che possono o essere legati a valori o a norme istituzionali. Tra le differenze naturali, ci sono sicuramente quelle sessuali: tra uomini e donne c'è una differenza anatomica ma il significato che si attribuisce a questa differenza varia a seconda del contesto sociale in cui si è inseriti. Si differenzia quindi, il concetto di sesso da quello di genere; il primo fa riferimento alle differenze biologiche che ci sono tra uomo e donna mentre il secondo indica quelle che sono le diversità psicologiche, sociali e culturali tra uomini e donne (L. Zanfrini 2011).

Strettamente collegato al concetto di differenze sociali (o di diversità) c'è il concetto di disuguaglianze sociali che indica l'accesso differenziato ad alcune risorse o opportunità. Affinché però una differenza (o una diversità) diventi disuguaglianza serve che la prima sia fatta oggetto di una valutazione sociale. Si può dire quindi, che ciò che trasforma le differenze e le diversità in vantaggi e svantaggi è la valutazione sociale. Quest'ultima gli attribuisce un'accezione positiva o negativa facendo sì che esse non vengano, quasi mai, percepite come neutre. Come le differenze e le diversità anche le disuguaglianze a loro volta, sono oggetto di una valutazione sociale infatti, alcune vengono considerate come legittime. In alcuni casi possono essere anche istituzionalizzate come nel caso dell'Italia, dove le donne, fino al referendum del giugno del 1946, erano escluse dall'esercizio del diritto di voto (L. Zanfrini 2011).

Entro certi termini le disuguaglianze sono funzionali al mantenimento stesso della struttura della società tuttavia, quando i livelli di disuguaglianza sono eccessivi si verificano delle conseguenze negative in termini economici, politici ed etici. Partendo dal punto di vista economico si può osservare che nelle società in cui c'è uno squilibrio in termini economici eccessivo si realizza una struttura sociale che è economicamente poco competitiva. Da una ricerca condotta dal Fondo Monetario Internazionale (IMF) è emerso che sono le società egualitarie ad avere risultati migliori in termini di crescita; il trade off tra efficienza e disuguaglianza in realtà non esiste anzi la disuguaglianza rallenta la crescita, crea disequilibrio tra domanda e offerta e crea le condizioni favorevoli per una crisi finanziaria (Ostry J.D. 2014). L'eccessiva disuguaglianza, come accennato, mina anche la qualità della democrazia trasformandola in oligarchia (Soci A. 2014) e compromette il consenso verso le élite politiche oltre a favorire un logoramento della coesione sociale (Sorice 2021). Infine, per quanto riguarda le conseguenze di ordine morale, queste sono strettamente legate al concetto di "giustizia sociale" che riguarda l'accesso equo alle risorse e ai diritti umani e alla correttezza nelle politiche e nelle pratiche sociali. La giustizia sociale è sia un obiettivo che un processo: nel primo caso si ci riferisce alla partecipazione uguale di tutti i soggetti, indipendentemente dal gruppo sociale di appartenenza, ad una società che si preoccupa di soddisfare i bisogni di tutti; nel secondo caso si guarda a tutti quei processi che favoriscono la partecipazione rendendo la società inclusiva (Di Maggio I. 2020).

Il 25 settembre 2015, i governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite hanno sottoscritto l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile che è costituita da 17 obiettivi che fanno riferimento alle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile che sono quella economica, sociale ed ecologica. Il tema delle disuguaglianze è particolarmente sentito in ambito politico ,sia a livello nazione che a livello internazionale⁷; è un tema molto ampio perché i fattori che determinano le disuguaglianze sono diversi e i più rilevanti sono il reddito, la posizione geografica, il genere, l'età, l'etnia, la disabilità, l'orientamento sessuale, la classe sociale e la religione.

⁷ <https://temi.camera.it/leg18/agenda.html> - data di consultazione: marzo 2023

La costruzione dell'identità di genere

L'identità di genere si riferisce al modo in cui un individuo percepisce sé stesso in termini di "mascolinità" o di "femminilità" a seconda del significato che la società di riferimento attribuisce a questi due concetti. La filosofa Simone De Beauvoir sosteneva che "*donna non si nasce, si diventa*" e infatti secondo alcuni sociologi diventare uomini o donne vuol dire assomigliare quanto più possibile ai modelli che la propria cultura di riferimento attribuisce ai due generi. Nel saggio di Candace West e Don Zimmerman, viene coniata l'espressione "*doing gender*" per indicare che la costruzione dell'identità di genere di un individuo dura per tutto il corso della sua vita. Secondo questa teoria, le persone plasmano i loro comportamenti e loro atteggiamenti sulla base di una serie di attività percettive, interattive e politiche che sono socialmente guidate; in altre parole, l'identità di genere è fortemente influenzata dalla struttura sociale in cui gli individui sono inseriti (West C. 1987).

La teoria dei ruoli di genere si è occupata della costruzione sociale delle categorie di genere enfatizzando l'aspetto sociale della loro costruzione; in questo caso però, i ruoli di genere non sono statici bensì trasversali non hanno infatti né un luogo né un contesto organizzativo specifico. Ci sono molti ruoli che sono già determinati dal punto di vista del genere e quando ci si trova di fronte ad un'eccezione si interviene aggiungendo dei qualificatori specifici come per "medico donna" o "infermiere uomo" (West C. 1987). La socializzazione di genere (o differenziata) nei bambini è un processo che inizia ancora prima della nascita con l'acquisto dei giocattoli, dell'abbigliamento o con i colori che si scelgono per l'arredamento. Dalla nascita gli individui vengono socializzati diversamente sulla base di quelle che sono le aspettative associate dalla cultura al loro sesso e queste determinano, in parte, la percezione che il soggetto ha di sé, quelli che sono gli atteggiamenti sociali e politici e il modo che hanno di relazionarsi con gli altri (Abbatecola E. 2020).

Il divario di genere è una parte importante anche nell'istruzione, infatti la scuola è un agente di socializzazione. Per molti decenni le differenze tra maschi e femmine, nei risultati scolastici, sono stati oggetto di studi scientifici, soprattutto negli anni Settanta, quando il focus era sulla differenza tra i risultati nelle materie scientifiche ottenuti dalle ragazze rispetto a quelli dei ragazzi. Le prime avevano non solo un tasso di partecipazione minore ma anche punteggi inferiori rispetto ai loro colleghi. Le scarse prestazioni sono state attribuite a queste cause: poca fiducia in sé, elevata ansia e paura del successo. Altri ricercatori hanno invece evidenziato che tra le cause dello scarso successo scolastico delle donne ci sono sia l'influenza delle norme sociali che le aspettative del comportamento di genere. Le ragazze, infatti, sono più insicure dei ragazzi perché nei libri di testo

mancono modelli di ruolo positivi. Dagli anni Novanta in poi, la differenza nei rendimenti tra uomini e donne resta, ma subisce un'inversione: adesso sono gli uomini ad avere rendimenti inferiori rispetto alle donne. Questo fenomeno si spiega facendo riferimento a quelle che sono le teorie della mascolinità, tra cui quella della mascolinità egemonica. Secondo questa teoria, i ragazzi tendono ad affermare la loro mascolinità attraverso diversi comportamenti, tra cui quelli volti a sfidare le autorità scolastiche o mostrando atteggiamenti sessisti e omofobici. Infatti, affinché ci sia effettivamente la mascolinità egemonica questa ha bisogno di definirsi rispetto a ciò che non è, quindi, non solo la femminilità ma anche rispetto alle altre forme di mascolinità come, per esempio, l'omosessualità (Vantieghem 2014).

Tra le agenzie di socializzazione primaria, oltre alla scuola, c'è anche la famiglia e anche in questo caso si assiste ad una differenza tra i processi di socializzazione a seconda del sesso. Da una ricerca qualitativa, condotta nel 2017 su nuclei familiari con figli di sesso opposto, è emerso che nelle famiglie ci sono ancora degli elementi di differenziazione di regole e di insegnamenti sulla base del sesso dei figli. I genitori tendono ad essere più apprensivi verso le figlie e ad essere verso di loro, volontariamente o non, più restrittivi (Bainotti L. 2017). Tramite il modello genitoriale i bambini apprendono attraverso l'imitazione quelli che sono i comportamenti femminili e quelli maschili; anche il linguaggio che viene utilizzato dai genitori contribuisce alla costruzione dell'identità di genere dei soggetti infatti, per descrivere le neonate si utilizzano, prevalentemente, aggettivi come "delicata" o "bella" mentre per descrivere i neonati si utilizzano aggettivi come "grande" o "forte".

Il genere ha quindi degli effetti concreti nella vita degli individui poiché produce identità, definisce quelli che sono i criteri di inclusione e di esclusione, influenza le preferenze degli individui e favorisce meccanismi di esclusione e autoesclusione rispetto a lavori o settori del mercato che sono considerati socialmente più adeguati ad un genere piuttosto che ad un altro (Abbatecola E. 2020).

Il fenomeno del gender gap

Nel saggio dell'antropologa marxista Gayle Rubin "Traffic in Woman. Note on the Political Economy of Sex" del 1975 l'autrice definisce "*sex gender system*" il sistema di relazioni sociali che trasforma la sessualità biologica in un prodotto dell'attività umana quindi l'identità di genere è un'imposizione sociale della divisione tra i sessi (Torriani 2014). Il contributo dell'antropologa Rubin inaugura il dibattito femminista degli anni Settanta in cui il focus è tra i rapporti di potere che ci sono tra i due generi. Si definisce così il concetto di "ordine di genere" che è l'insieme dei comportamenti e degli atteggiamenti che definiscono la femminilità e la mascolinità e che regolano

le relazioni di potere tra gli uomini e le donne (Abbatecola E. 2020). Il potere non si limita solo ad opprimere ma determina l'identità di coloro che sono oppressi influenzando sul loro modo di pensare: la mascolinità e la femminilità si determinano in un rapporto reciproco (Ciccone 2019).

Come si è visto, il concetto di gender è l'elemento che determina la costruzione sociale delle differenze sessuali e le riflessioni teoriche sul tema del gender sono in tre diverse prospettive che sono complementari e non incompatibili. La prima prospettiva è quella *individualista* dove la diversità di genere è considerata un attributo costitutivo degli individui frutto della loro socializzazione primaria e che non può essere modificato. La seconda prospettiva è quella *fenomenologica ed etnometodologica* dove le differenze di genere sono concepite come il risultato dell'interazione sociale: il genere non è considerato come un attributo ma come la conseguenza di pratiche e di rappresentazioni sociali. Ci si identifica in un genere mostrando di riconoscersi nelle pratiche sociali proprie del genere stesso, per esempio, ci si riconosce nel genere maschile pagando il conto al ristorante per la propria compagna o al contrario si ci riconosce invece nel genere femminile prendendosi cura del proprio corpo e del proprio abbigliamento. L'ultima prospettiva invece invita a mettere a fuoco il ruolo delle *istituzioni sociali* nel processo di riproduzione delle differenze di genere. Un esempio è dato dalle imprese in cui ci sono aspettative sessuate per ciascun ruolo lavorativo, che guidano i processi di selezione e la stessa gestione delle risorse umane (L. Zanfrini 2011).

Il mercato del lavoro è considerato lo spazio in cui la disuguaglianza di genere si mostra in maniera più evidente. La prima analisi economica della discriminazione del mercato del lavoro coincide con la pubblicazione della tesi di dottorato di Gary Becker intitolata "The Economics of Discrimination", nel 1947. La sua teoria della discriminazione è basata sul concetto di discriminazione da pregiudizio che traduce la nozione di pregiudizio nel linguaggio dell'economia. Lavoratori ugualmente qualificati possono avere guadagni ed opportunità di lavoro diverse per lo stesso posto di lavoro a causa della loro etnia, della loro provenienza o del sesso. Se il datore di lavoro percepisce che un lavoratore di sesso femminile gli procura disutilità avrà di conseguenza la percezione di pagare un salario più alto di quello che la lavoratrice meriterebbe e, di conseguenza, tenderà ad assumere più uomini. Ci sono però anche altre forme di discriminazione di cui si può fare esperienza nel mondo del lavoro che sono: la discriminazione dei colleghi di lavoro e quella del consumatore. Nel primo caso i pregiudizi da parte dei colleghi di lavoro fanno sentire escluso il lavoratore assunto infatti se, ad esempio, un uomo venisse inserito in un ambiente di lavoro prettamente femminile percepirà un forte disagio. Questo pregiudizio farà sì che il lavoratore, che è vittima del pregiudizio, percepirà il suo salario come inferiore rispetto a quello che realmente è

poiché applica una decurtazione ad esso legata al disagio che vive nel suo contesto di lavoro. Nel secondo caso invece, a percepire la discriminazione è il consumatore perché sente che, a causa del pregiudizio che ha verso un sesso piuttosto che verso un altro, il servizio per cui sta pagando gli dà un'utilità inferiore rispetto al costo sostenuto. Questa situazione può verificarsi quando, per esempio, una donna affida suo figlio ad un nido gestito da soli uomini o quando un uomo lascia la sua auto in un'officina gestita da sole donne (Del Boca D. 2013). Il senso di insoddisfazione del consumatore è legato al concetto di stereotipo di genere che viene definito come l'insieme rigido di credenze condivise e trasmesse socialmente su quelli che sono e devono essere i comportamenti, il ruolo, le occupazioni, i tratti, l'apparenza fisica di una persona in relazione alla sua appartenenza di genere (Martin 2009).

Gli stereotipi di genere portano ad uno squilibrio che riguarda sia la scelta dei percorsi scolastici che quelli professionali soprattutto, in ambito matematico e scientifico. I bambini intorno agli 8-9 anni acquisiscono la consapevolezza per cui, secondo gli adulti di riferimento, le femmine sono più capaci nelle materie linguistiche mentre i maschi lo sono di più nelle materie scientifiche. Nel momento in cui i bambini sono consapevoli di dello stereotipo che li riguarda anche le loro prestazioni tendono a subire un calo dal punto di vista dei risultati (Tomasetto 2012).

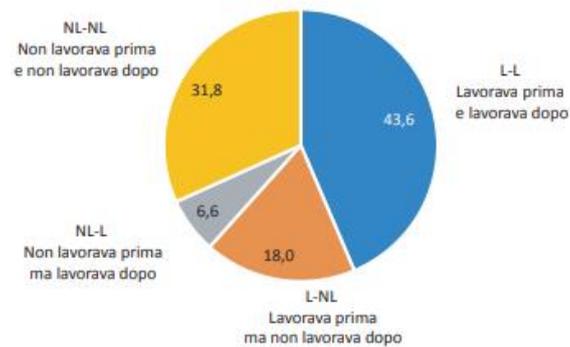
L'associazione automatica che viene fatta tra il sesso e lo sviluppo di alcune competenze a discapito di altre porta a far sì che le donne siano poco presenti nei percorsi di studio di area STEM (science, technology, engineering and mathematics) e che non ricevano il giusto riconoscimento del contributo che danno alla scienza. In questo caso si parla dell'effetto Matilda, espressione coniata nel 1993 da Margaret Rossiter per indicare la tendenza a negare il contributo delle donne nella storia delle scienze (Sciannamblo 2021).

Dal rapporto sui laureati del 2022 di AlmaLaurea emerge che sebbene le donne laureate nel 2021 siano il 59,4% del totale e la percentuale di esse che opta per percorsi in area STEM è bassa infatti, per esempio, solo il 13,7% sceglie un corso di studio nei gruppi informatica e tecnologie ICT. Le donne tendono a preferire corsi di studio nei gruppi di educazione e formazione, linguistico, psicologico, medico sanitario e in quello di arte e design (AlmaLaurea 2022). Il vantaggio che le donne hanno rispetto agli uomini in ambito universitario non trova una concreta realizzazione nel mondo del lavoro, infatti, le donne hanno tassi di occupazione e salari inferiori rispetto a quelli dei loro colleghi uomini. Una causa di questo fenomeno sta nel fatto che i settori in cui c'è una maggiore domanda di lavoro e che prevedono anche salari più alti sono proprio quelli dell'area

STEM dove però le donne, come visto, sono presenti in percentuali nettamente inferiori rispetto agli uomini (Bella 2021).

Uno degli elementi che maggiormente influenza la partecipazione delle donne e degli uomini nel mercato del lavoro è proprio la conciliazione tra il lavoro e la vita privata. Dall'indagine Inapp "Rapporto plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro" presentata in occasione dell'8 marzo 2023 è emerso che il 18% delle donne abbandona il lavoro dopo la nascita di un figlio, Figura 24.

Figura 5.1 Transizioni in relazione all'evento maternità per condizione (%)



Fonte: Indagine Inapp-PLUS, 2021

Figura 24- Squilibri di genere tra lavoro e non lavoro; pp. 128. Rapporto plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro (2023)

Nell'indagine Inapp- Plus si esplora anche quella che è la divisione dei carichi di cura all'interno dei nuclei familiari in base al genere e le analisi confermano che, sia le attività di cura dei soggetti fragili come anziani e bambini che quelle di cura della casa, prevedono, prevalentemente, l'impegno femminile.

Osservando i dati riportati dal grafico in Figura 25, si può notare che sono ancora le donne ad occuparsi maggiormente delle attività di cura dei figli ma la differenza, in percentuale, rispetto agli uomini non è particolarmente elevata se confrontata con le percentuali che riguardano le attività di pulizia o quelle di cucina dove le differenze di genere sono più elevate. Il rapporto evidenzia che soprattutto nella fascia di età che va dai 25 ai 29 anni c'è una maggiore tendenza alla riduzione delle differenze di genere per quanto riguarda la cura dei figli e infatti sembra che si stia consolidando una nuova cultura della paternità (Bergamante 2022).

Figura 5.9 Frequenza con cui vengono svolte le attività per genere (%)

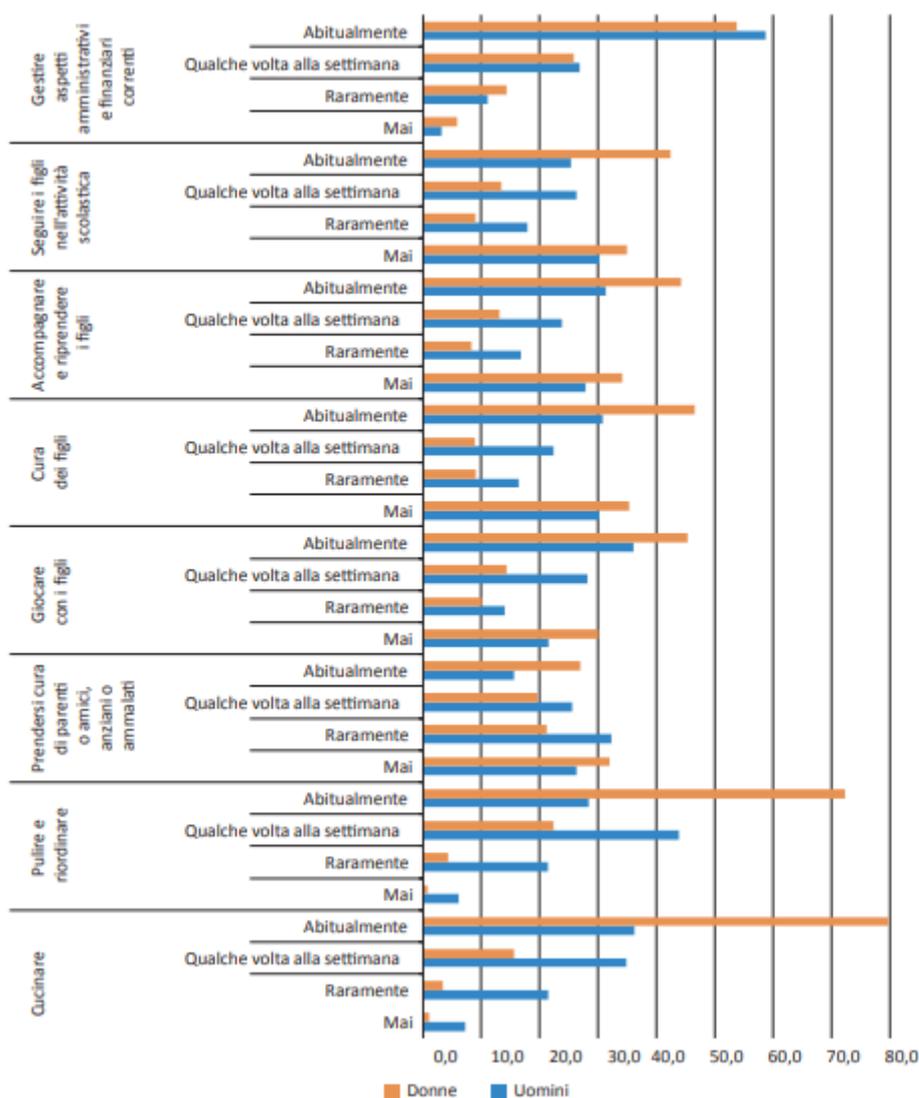


Figura 25- Squilibri di genere tra lavoro e non lavoro; pp. 135. Rapporto plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro (2023)

L'ambito della cura contribuisce in maniera particolarmente significativa ad accentuare le disuguaglianze femminili; sono le donne ad adempiere ad attività di questo tipo senza essere retribuite e senza che queste vengano considerate come una forma di lavoro vero e proprio; l'idea di fondo è che sia un loro compito farlo (Nussbaum 2019).

L'approfondimento sulle cause che determinano gli squilibri di genere all'interno della società è un elemento centrale per poter comprendere a fondo le motivazioni che si celano dietro al diverso comportamento elettorale degli uomini e delle donne. La condizione di svantaggio in cui si trovano quest'ultime le rende maggiormente sensibili, non solo alle politiche di Welfare ma anche alle politiche sulle pari opportunità sia nel mondo del lavoro che nei contesti politici, sociali ed istituzionali. Le cause che individuano Inghelart e Norris nel saggio "The Developmental Theory of the Gender Gap: Woman's and Men's Voting Behavior in Global Perspective" (R. N. Inglehart 2000) dietro lo spostamento ideologico delle donne a favore di partiti più progressisti, trovano una continuità ancora oggi.

Le politiche per le pari opportunità in Italia

In Italia, negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso le questioni delle pari opportunità e della conciliazione tra lavoro familiare e lavoro remunerato. Il 12 maggio 2022 è entrata in vigore la legge delega n.32/2022, detta anche Family Act, che è una riforma organica delle politiche familiari che si sviluppa intorno a cinque aree di intervento. L'obiettivo è quello di sostenere la genitorialità e la funzione sociale ed educativa delle famiglie, contrastare la denatalità, valorizzare la crescita armoniosa delle bambine, dei bambini e dei giovani per favorire la conciliazione della vita familiare con il lavoro, in particolare quello femminile (Dipartimento per le politiche della famiglia).

Le attività di cura isolano le donne e impediscono loro di dedicarsi ai propri interessi o di svolgere un qualsiasi altro tipo di attività, tra cui la partecipazione alla vita politica. Al fine di promuovere la cultura della condivisione della cura dei figli e della genitorialità, il congedo di paternità rappresenta uno strumento fondamentale. Con il Decreto legislativo n.105/2022, entrato in vigore il 13 agosto 2022, viene introdotto all'interno del Testo Unico (D.LGS. n.151/2001) l'articolo 27 bis "Congedo di paternità obbligatorio" che riconosce nel comma 1⁸, in favore del padre lavoratore, il diritto di assentarsi dal lavoro "per un periodo di dieci giorni, non frazionabili ad ore, da utilizzare anche in via continuativa". L'adozione del Decreto legislativo vuole favorire una piena eguaglianza

⁸ Gazzetta ufficiale: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/07/29/22G00114/sg>

di genere nella ripartizione dei ruoli e nella gestione del tempo lavorativo e familiare e di riequilibrare il mercato del lavoro favorendo l'offerta di lavoro femminile. Prima dell'introduzione di questa tipologia di congedo di paternità, nell'ordinamento italiano, era previsto solo quello facoltativo che conferiva al padre il diritto di astenersi dal lavoro per tutta la durata del congedo di maternità, o per la parte residua che sarebbe spettata alla lavoratrice, in caso di morte o di grave infermità della madre ovvero nei casi di abbandono o di affidamento esclusivo del bambino al padre (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza 2022) .

Oltre al tradizionale istituto della maternità e al congedo di paternità, nell'ordinamento italiano è previsto anche il congedo parentale che è un periodo di astensione facoltativa dal lavoro riconosciuto sia ai genitori biologici che a quelli adottivi che abbiano un rapporto di lavoro dipendente. Si può chiedere entro i primi dodici anni di vita del bambino per un periodo complessivo, tra i due genitori, non superiore ai dieci mesi; qualora il padre lavoratore decidesse di astenersi dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato di almeno tre mesi il periodo di astensione dal lavoro complessivo sale a undici mesi. Nello specifico il congedo parentale spetta (1) alla madre lavoratrice dipendente per un periodo continuativo o frazionato di massimo 6 mesi; (2) al padre lavoratore dipendente per un periodo continuativo o frazionato di almeno 3 mesi; (3) al padre lavoratore dipendente, anche durante il periodo di astensione obbligatoria della madre e anche se la stessa non lavora; (4) al genitore solo per un periodo continuativo o frazionato di massimo 10 mesi. Nel caso in cui il congedo venga utilizzato entro il sesto anno di età dei bambini il genitore che lo richiede ha diritto a un'indennità che corrisponde al 30% della retribuzione, se richiesto tra il sesto e l'ottavo anno del bambino la stessa indennità spetta solo all'interessato che non supera una determinata soglia di reddito e infine se il congedo viene utilizzato dopo l'ottavo anno di età del figlio non viene corrisposta alcuna indennità (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza 2022).

Il Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) è il documento programmatico attraverso il quale il governo italiano ha delineato come utilizzare le risorse economiche stanziare a livello europeo al fine di cercare di risolvere e depotenziare alcuni nodi problematici che ostacolano o rallentano lo sviluppo e la crescita economica. Il Piano si articola intorno a tre assi strategici tra cui l'inclusione sociale che ha come priorità principali: la parità di genere, la protezione e la valorizzazione dei giovani e il superamento dei divari territoriali. Soffermendosi sul tema della parità di genere, è stato fatto un investimento di 10 milioni di euro sul "Sistema di certificazioni della parità di genere" a titolarità del Dipartimento delle pari opportunità. Si vogliono così incentivare le imprese ad adottare

policy adeguate per ridurre il divario di genere nelle aree che riguardano l'opportunità di fare carriera nell'azienda, la parità salariale a parità di mansioni e la tutela della maternità (Italiadomani).

Per quanto l'Europa si impegna ad incrementare la partecipazione femminile nella forza lavoro e nella sfera politica introducendo nuove politiche come le quote di genere, il congedo di paternità e le modalità di lavoro flessibile, ci sono delle differenze tra i paesi europei relative alle norme sociali, all'organizzazione familiare e alla cultura di genere. I progressi verso la parità di genere sono ancora in corso e si realizzano in fasi di sviluppo differenti permettendo ai paesi in ritardo di prendere esempio da quelli più avanzati. Laddove le differenze di genere hanno radici storiche e culturali, l'adozione delle politiche incontra maggiori difficoltà. Sicuramente le politiche per la famiglia viste finora favoriscono la condivisione del ruolo di cura familiare tra uomini e donne e al tempo stesso sono un incentivo per le imprese nel favorire l'assunzione di lavoratrici. Inoltre, individuando un nuovo equilibrio tra il lavoro di cura e la partecipazione al mercato del lavoro si incoraggia l'incremento del tasso di natalità (Profeta 2021). Secondo i dati provvisori Istat corrispondenti al periodo gennaio – settembre 2022 le nascite in Italia sono circa seimila in meno rispetto allo stesso periodo nel 2021 (Istat, Natalità e fecondità della popolazione residente: anno 2021 2021). Confrontando il tasso grezzo di natalità⁹ europeo con quello italiano si può osservare, dal grafico in Figura 26, come la media italiana sia più bassa e che il divario risulta essere più evidente dal 2012 in poi.

⁹ Il **tasso grezzo di natalità** è il rapporto tra il numero dei nati vivi e l'ammontare numerico dell'intera popolazione.

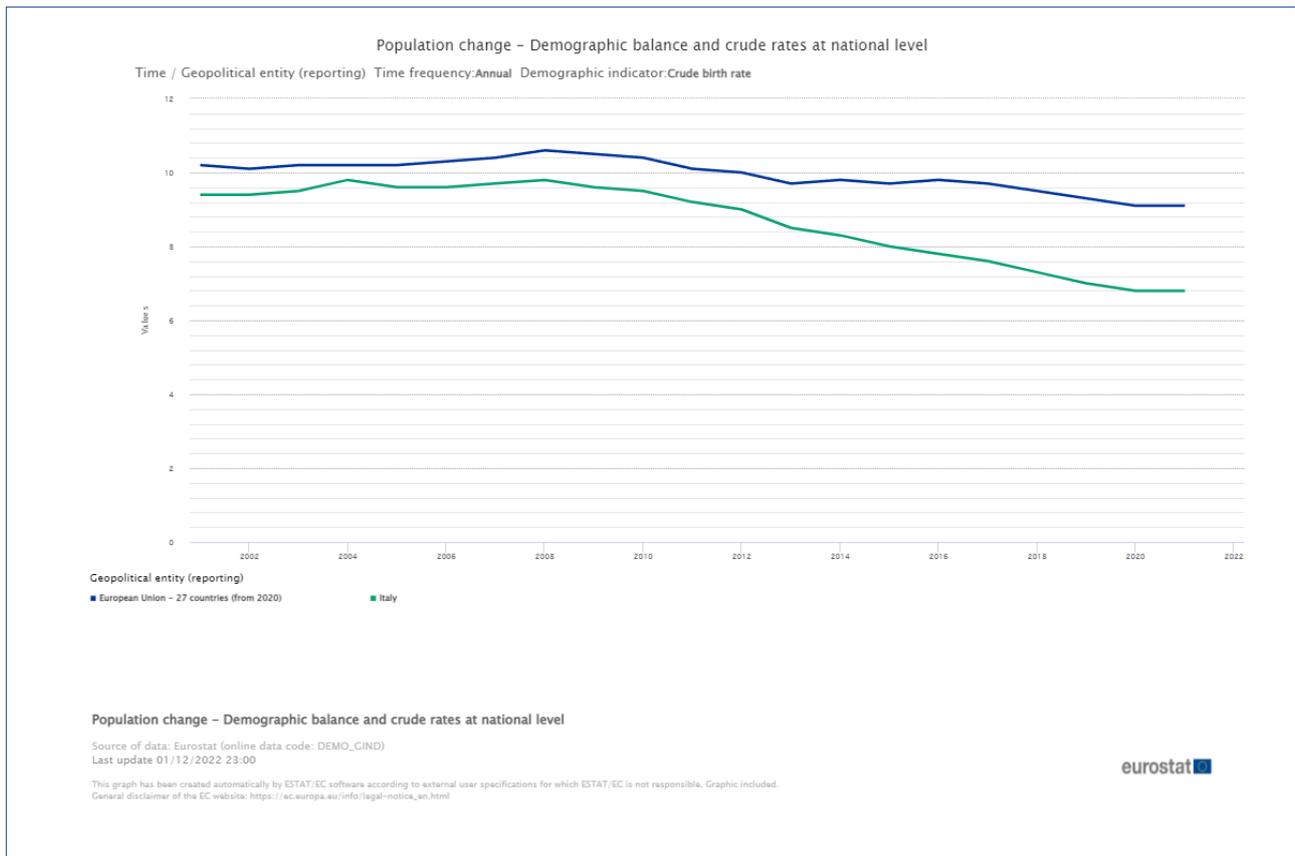


Figura 26- Rielaborazione dei dati di Eurostat

Secondo alcuni demografi, tra cui Alessandro Rosina, ci sarebbe una correlazione positiva tra la minore occupazione femminile e la minore natalità. Il tasso di fecondità in Italia delle under 30 è tra i più bassi di Europa e lo stesso vale per il tasso di occupazione femminile in età 25-29 anni che risulta essere intorno al cinquanta per cento contro quello della media europea che è pari al settanta per cento (Rosina 2022).

Tra le altre politiche efficaci si possono annoverare anche quelle che incentivano i servizi all’infanzia che sono particolarmente diffusi nei paesi scandinavi mentre sono limitati nei paesi dell’Europa meridionale dove a causa del retaggio culturale la cura dei bambini è principalmente a carico delle famiglie (Profeta 2021).

La legge n.120/2011 introduce nell’ordinamento italiano le “quote rosa” con lo scopo di garantire la rappresentatività delle donne nella classe dirigente di soggetti pubblici e privati attraverso la definizione di una percentuale minima di presenza femminili¹⁰. Con l’introduzione del provvedimento sono emerse alcune riflessioni che dividono l’opinione pubblica tra coloro che sono

¹⁰ Definizione da Enciclopedia Treccani: <https://www.treccani.it/enciclopedia/quote-rosa#:~:text=Provvedimento%20E%80%93%20generalmente%20temporaneo%20E%80%93%20volto%20a,percentuale%20minima%20di%20presenze%20femminili>.

favorevoli e coloro che non lo sono. Coloro che sostengono la tesi favorevole affermano che grazie a questo meccanismo si possano avere più donne in Parlamento e di conseguenza, esse possono farsi portavoce di questioni che le riguardano da vicino inoltre, al tempo stesso, è possibile avere visioni più ampie su diversi temi. I sostenitori della tesi contraria mettono al centro il tema della meritocrazia sostenendo che, riservare un certo numero di seggi alle donne sia una discriminazione in quanto esse non vengono scelte per le loro conoscenze o competenze, bensì per il loro genere. Complessivamente però, l'adozione di questa legge, ha dato alle donne la possibilità di poter partecipare in maniera attiva alla vita politica e sociale. In ambito amministrativo e societario ha fatto in modo che le donne potessero occupare posizioni che prima erano riservate solo agli uomini (Di Bianco 2017). Sebbene la strada per la parità di genere in ambito politico e economico sia ancora lunga è innegabile che negli ultimi decenni esso sia stato costante e continuo. La recente crisi economica, l'aumento delle disuguaglianze e l'ascesa del populismo sembrano essere un pericolo per l'attuale organizzazione economica e sociale dei Paesi occidentali per cui il ruolo dei decisori politici, economici e sociali affinché si colmi il divario di genere risulta essere particolarmente complesso e al tempo stesso decisivo.

Il tema delle differenze di genere può essere studiato attraverso tante prospettive diverse, in questo caso la chiave di lettura scelta è quella delle differenze e delle disuguaglianze. L'analisi che è stata fatta vuole offrire un quadro di riferimento per comprendere a fondo la teoria sul modern gender gap di Inglehart e Norris, che si è approfondita nel primo capitolo. La suddetta teoria è inoltre il punto di partenza dell'analisi empirica realizzata e che verrà presentata nei capitoli successivi.

Capitolo 3 – Lo scenario della ricerca: il Molise

«...quando incontreremo le prime ulivelle magre, solitarie, in bilico sui dirupi, con i rami stenti, tormentati dalla bufera, allora saremo in Contado di Molise.»

(Francesco Jovine)

La regione Molise

Dopo l'Unità d'Italia l'art.131 della Costituzione della Repubblica italiana che determina la denominazione, il numero e i confini delle Regioni riconosceva la regione Abruzzi e Molise - impropriamente detta Abruzzo e Molise- che si estendeva per circa 15.191 km².



Figura 27- Localizzazione della regione Abruzzi e Molise nel territorio italiano (Wikipedia)

Già in Assemblea Costituente fu prefigurata l'istituzione di due distinte regioni ovvero l'Abruzzo e il Molise e infatti, le due regioni furono costituite in circoscrizioni distinte per le elezioni del Senato nel 1948 (Gazzetta Ufficiale 7 febbraio 1948). Nel 1963, venne modificato l'art.131 della Costituzione e vennero così istituite due regioni distinte che sono l'Abruzzo e il Molise, quest'ultima era rappresentata dalla sola provincia di Campobasso e solo con il decreto del 3 marzo

1970 venne istituita la provincia di Isernia. Quello della scissione delle due regioni è l'unico caso nella storia della Repubblica italiana in cui si c'è stata la formazione di due nuove regioni per distacco da un'unica regione originaria.

Il Molise è la seconda regione più piccola d'Italia, dopo la Valle d'Aosta, infatti il suo territorio è di 4.438 km². La sua superficie si divide in maniera equa tra zone di montagna e zone collinari, in particolare la zona montuosa si estende tra l'Appennino abruzzese e l'Appennino sannita. I fiumi principali della regione sono il Trigno che segna in parte il confine con l'Abruzzo, il Biferno che è l'unico fiume che nasce, scorre e sfocia nella regione e il Fortore che segna il confine con la Puglia. I laghi presenti sul territorio sono principalmente artificiali come quello di Guardialfiera, quello di Occhito e quello di Castel San Vincenzo; i laghi naturali sono pochi e sono principalmente a carattere stagionale come il lago di Campitello Matese, quello di Carpinone, di Civitanova e Serra del Lago a Colli a Volturno.

La costa molisana è lunga 36 km ed è bagnata dal mare Adriatico, sono presenti quattro centri balneari che sono Montenegro, Petacciato, Termoli e Campomarino che sono tutti in provincia di Campobasso.

La popolazione molisana

Il primo censimento della popolazione risale al 1861, ovvero l'anno in cui nacque il Regno d'Italia, da allora la cadenza decennale del censimento venne sempre rispettata salvo in due casi: nel 1891 quando non venne svolto a causa delle difficoltà finanziaria e nel 1941 a causa della guerra (Istat, I censimenti precedenti: la storia dal 1861 fino ai censimenti permanenti).

La dinamica demografica del Molise, fin dalla sua prima rilevazione censuaria del 1861, è stata caratterizzata da un andamento oscillatorio come si può osservare dal grafico in Figura 28. Dal 1861 al 1951 la popolazione residente è passata da 345.138 a 406.823 abitanti con un trend crescente che si interrompe solo nel ventennio che va dal 1911 al 1931. Nonostante l'interruzione, la popolazione tra il 1861 e il 1951 ha subito un incremento del 17,9% raggiungendo il suo massimo storico proprio nel 1951. Tra il 1951 e il 2011 si osserva un trend opposto rispetto a quello che si è appena descritto; tra il 1951 e il 1971 si rileva un crollo demografico che nel giro di un solo ventennio porta la popolazione dal suo massimo storico al suo minimo ovvero quello del 1971 con 319.807 abitanti (Pesaresi 2014).



Figura 28- Rielaborazione dati Istat da TUTTITALIA.IT

Dagli anni Settanta dell'Ottocento fino alla metà degli anni Venti del Novecento, il Molise ha vissuto il fenomeno della Grande emigrazione diventando un caso emblematico rispetto alle altre regioni del Meridione poiché i molisani furono tra i primi ad emigrare. Il Molise, fin dalla fine dell'Ottocento, fu segnato da problemi economici, produttivi, infrastrutturali e di isolamento e l'intenso processo emigratorio, che si innescò principalmente verso l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti e il Canada, fu visto come un vero e proprio investimento che i cittadini facevano dati gli elevati costi che dovevano supportare per pagare il viaggio. Dopo le due guerre mondiali la situazione economica peggiorò ulteriormente e le condizioni socio economiche in cui si ritrovarono i molisani vedevano come unica possibilità di sopravvivenza l'emigrazione (Pesaresi 2014). Il tema dell'emigrazione ancora oggi è particolarmente sentito in Molise infatti dall'annuario delle statistiche ufficiali del ministero dell'interno realizzate dall'Ufficio Centrale di Statistica¹¹ emerge che gli italiani iscritti all'Anagrafe Residenti all'Estero (AIRE) nel 2022 sono circa 5,8 milioni. La percentuale di emigrati cambia da provincia a provincia e tra quelle con la quota maggiore ci sono Isernia con 372 emigrati ogni 1000 abitanti e Campobasso con 305 emigrati ogni 1000 abitanti.

Dopo il 1971 si sono registrati due decenni in cui sembravano esserci segnali di ripresa demografica ma dal 1991 la popolazione ha ripreso a diminuire. Nel 2021 si è registrato un decremento maggiore di quello che si registrò nel 1971 infatti la popolazione registrata al primo gennaio del 2021 era pari a 294.294, il trend negativo continua anche nel 2022 infatti, la popolazione registrata al 31 dicembre è di 289.840¹².

¹¹ Dati da: Ministero dell'Interno, Ufficio centrale di Statistica

¹² Dati da: Demo, demografia in cifre di Istat - <https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2022&i=P02>

Il grafico riportato in Figura 29 è detto piramide delle età e rappresenta la distribuzione della popolazione residente in Molise per età, sesso e stato civile al primo gennaio 2022. La popolazione è riportata per classi quinquennali di età sull'asse Y, mentre sull'asse X sono riportati due grafici a barre speculari dove i dati per i maschi sono a sinistra e quelli per le femmine sono a destra. In colori diversi sono riportati i dati che riguardano la distribuzione della popolazione per stato civile: il blu indica lo stato civile di celibe/nubile, il verde coniugati/e, il giallo vedovi/e e il rosso divorziati/e. La forma del grafico dipende dall'andamento demografico della popolazione quindi nei periodi di crescita o decrescita della popolazione; in Molise, la forma piramidale c'è stata fino agli anni Sessanta ovvero gli anni del boom demografico che ha caratterizzato il territorio italiano nella sua totalità. Le donne sono più longeve degli uomini infatti la percentuale delle vedove è maggiore nella parte sinistra rispetto a quella destra. Nelle fasce di età centrali ovvero da 30-34 anni a 60-64 anni la percentuale dei divorziati è bassa indipendentemente dal sesso (Tuttitalia.it 2022).

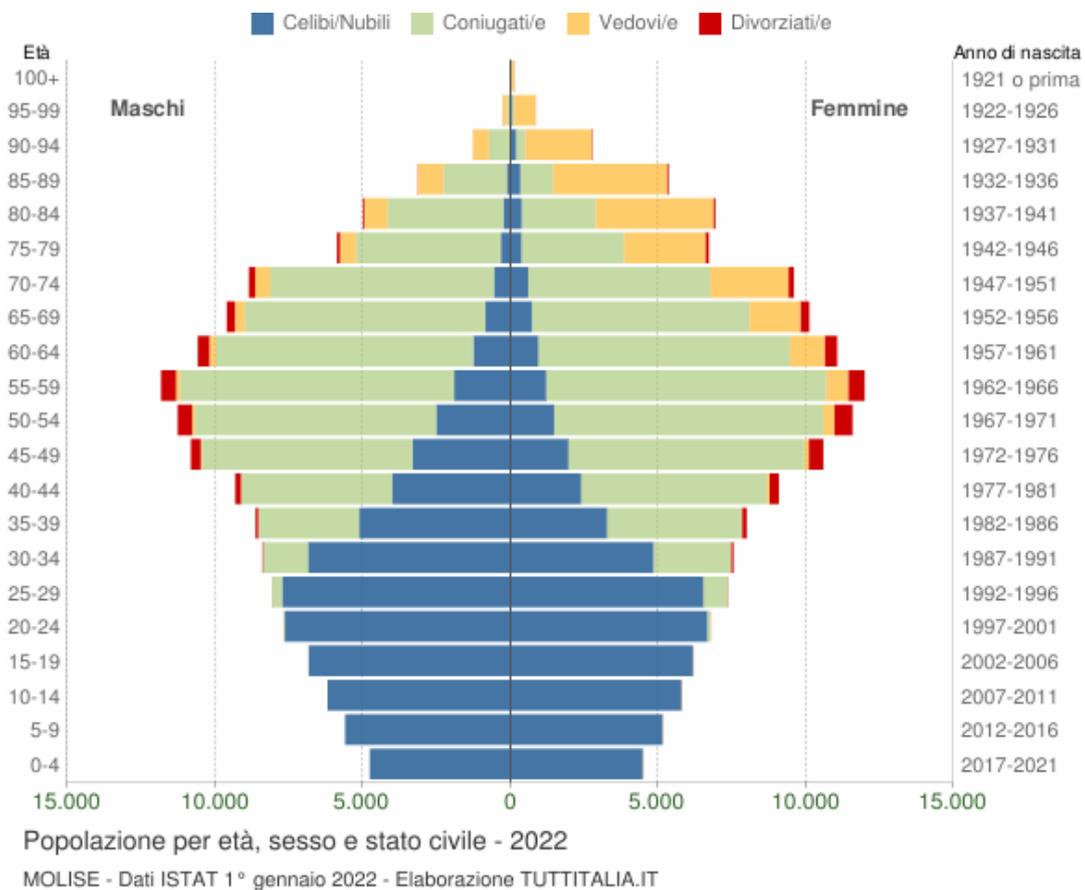


Figura 29- Rielaborazione dati Istat da TUTTITALIA.IT

Il 15 marzo 2022 è stato pubblicato da Istat il Censimento permanente della popolazione in Molise che dedica una sezione alla dinamica demografica durante la pandemia, infatti l'eccesso di decessi ha portato all'incremento del tasso di mortalità che nella provincia di Isernia nel 2020 ha raggiunto un picco del 14,6 per mille. Per quanto riguarda invece la natalità il calo delle nascite non è direttamente ricollegabile agli effetti della pandemia ma piuttosto, a fattori pregressi come la sistemica riduzione della popolazione in età feconda, la posticipazione nel progetto genitoriale e il clima di incertezza per il futuro. Il tasso di natalità nel periodo che va dal 2019 al 2020 è sceso da 6,4 a 5,8 per mille (Istat, Il censimento permanente della popolazione in Molise 2022).

Il livello di istruzione

Nel 2021 il tasso di abbandono scolastico in Molise si è attestato al 7,6% ed è il valore più basso registrato nel Paese. Il dato è inferiore anche rispetto all'obiettivo europeo del 9% previsto a livello continentale per il 2030, Figura 30.

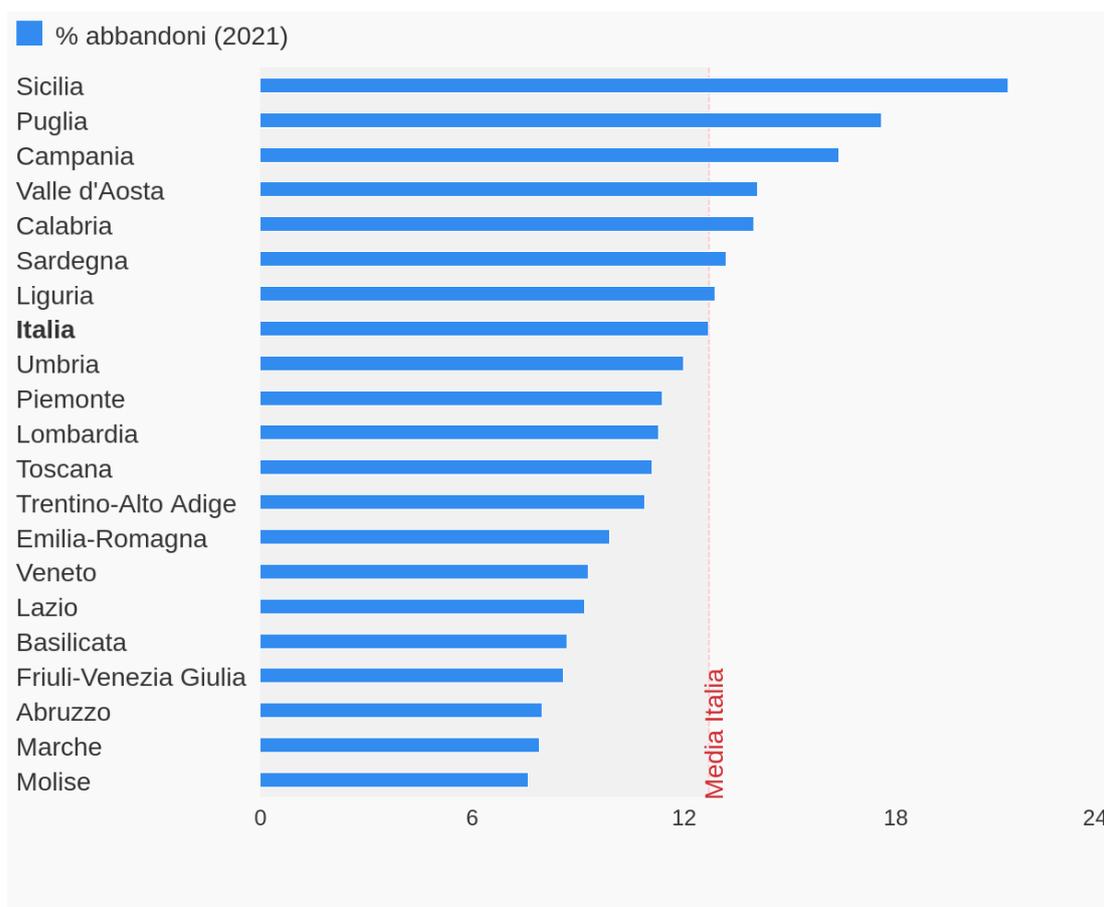


Figura 30- Openpolis (2022)

Nonostante questo successo nella regione sono stati registrati attraverso i test Invalsi 2020/21 divari educativi significativi sugli apprendimenti in classe. Il 35,4% degli studenti molisani che frequenta la terza media ha registrato livelli di competenza in italiano pari a 1 e 2 che, rispetto alla media nazionale che è del 39%, non sono stati considerati adeguati. Il valore più alto è quello che si registra a Isernia dove il 16,45% degli studenti interessati nella rilevazione ha conseguito il livello 1 contro il 12,24% degli studenti nell'area di Campobasso. I bassi livelli di competenza secondo l'INDIRE¹³ possono diventare segnali rilevanti della dispersione scolastica e al fine di arginare il problema il PNRR ha previsto dei fondi per incrementare la qualità dell'istruzione (Openpolis, L'impatto del Pnrr sulla povertà educativa in Molise 2022). Nel contesto europeo, l'Italia è uno dei paesi con un minor tasso di giovani laureati; la media europea di giovani con un titolo di studio di livello terziario è del 41,2% mentre quella italiana è del 28,3%, Figura 31.

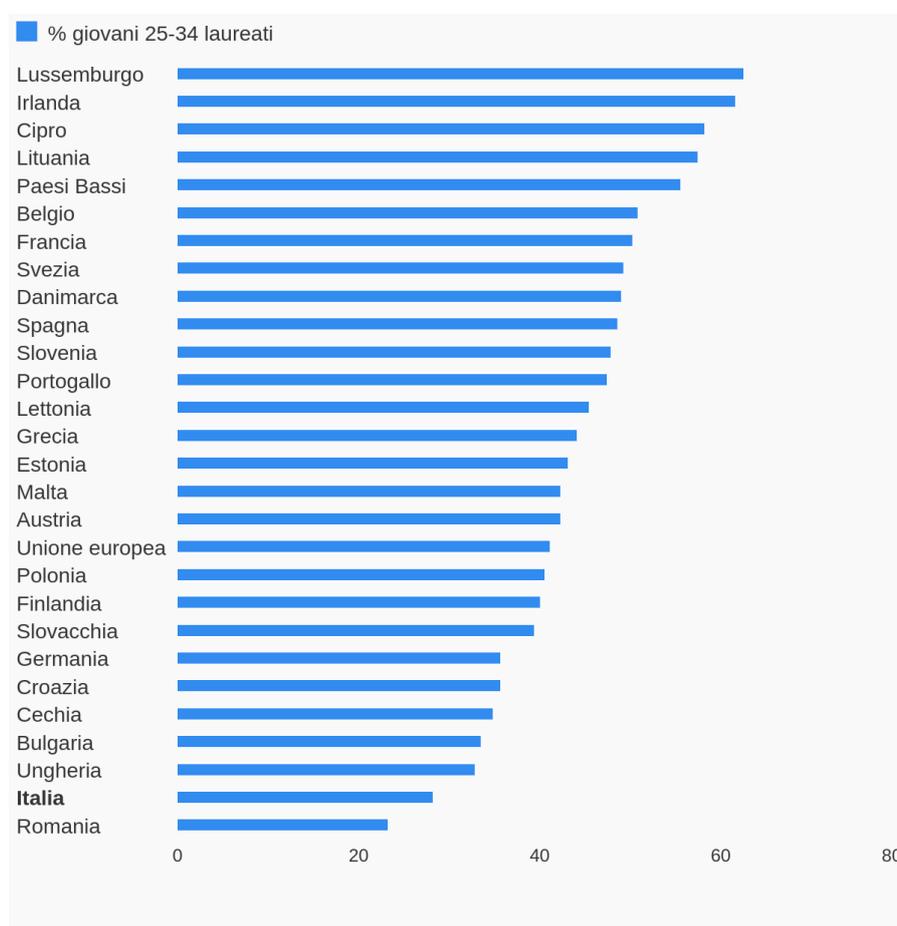


Figura 31- Openpolis (2022)

¹³ INDIRE: Istituto nazionale documentazione, innovazione, ricerca educativa.

In Italia ci sono forti differenze territoriali in termini di accesso ai percorsi di istruzione e spesso viene messo in luce il ritardo del Mezzogiorno dove c'è una minore offerta di posti nido, di tempo pieno ma anche di strutture come mense e palestra. Inoltre, sempre nelle regioni meridionali la percentuale di diplomati risulta essere più bassa rispetto alla media nazionale e di conseguenza anche il tasso di neodiplomati iscritti all'università risulta essere più basso. La percentuale media nazionale di laureati tra i 25-35 anni è del 28,3% mentre nel sud Italia è del 24,3% e nelle isole del 20,6%, Figura 32. Nonostante il trend appena descritto il Molise si trova tra le prime posizioni della classifica infatti la percentuale di laureati è pari al 31% (Openpolis, Dietro i pochi laureati c'è anche un problema di divari territoriali 2022).

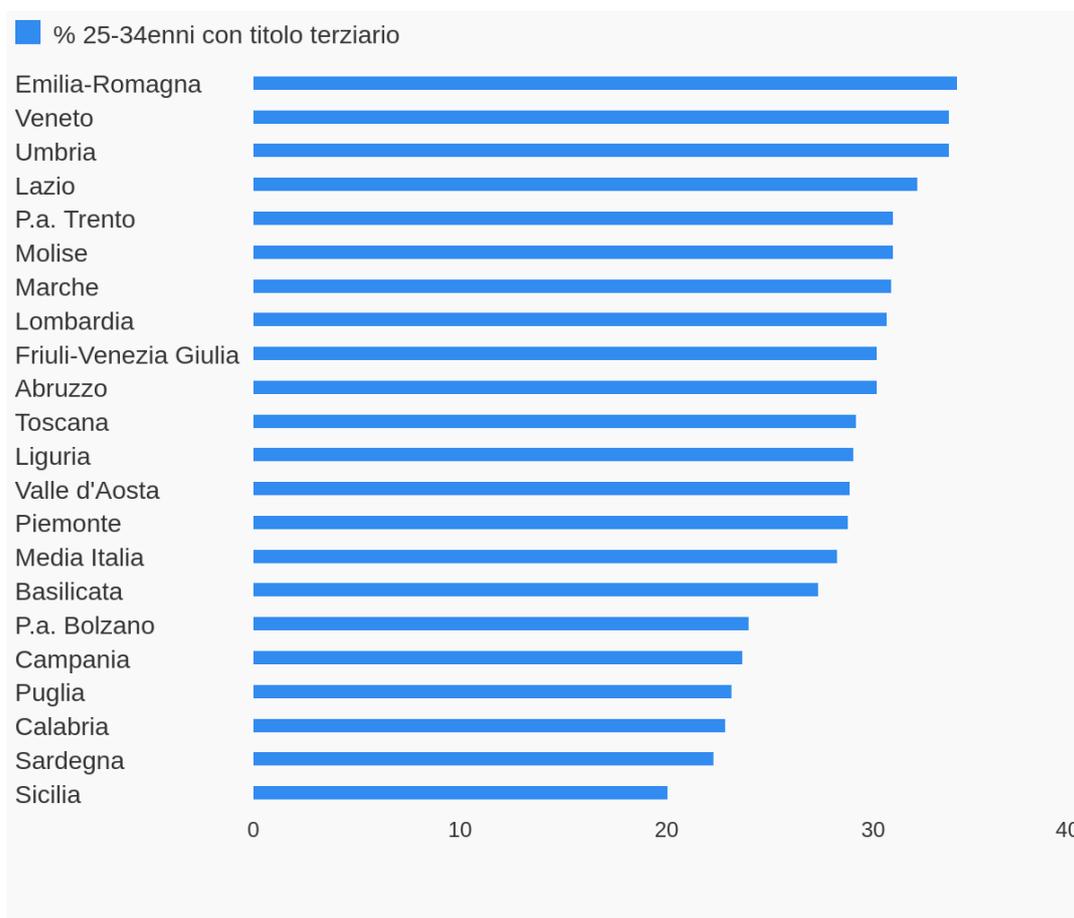


Figura 32- Openpolis (2022)

Un fenomeno che interessa le regioni del sud Italia e che tocca da vicino anche il Molise è quello dell'emigrazione degli studenti universitari in altre regioni infatti, nell'anno accademico 2017/2018 il 27,4% degli iscritti universitari frequentava un corso di laurea in una regione diversa da quella di residenza. Sono principalmente gli studenti iscritti ad un corso di laurea magistrale quelli più propensi a cambiare regione. Per quanto il fenomeno sia diffuso su tutto il territorio, come anticipato, sono le regioni del sud Italia quelle più colpite infatti, il 32% dei ragazzi provenienti dal

meridione o dalle isole è iscritto in un'università lontana dalla propria regione d'origine. Gli studenti del nord Italia che decidono di cambiare regione per motivi di studio sono il 22% mentre quelli residenti nel centro Italia sono il 20% (Bianchi 2019).

Sull'asse orizzontale del grafico (Figura 33) si trova la percentuale di giovani (18-35 anni) residenti nella propria regione e impegnati in un corso universitario mentre sull'asse verticale si possono osservare gli studenti fuori sede residenti in una determinata regione. Come è possibile osservare, il Molise si trova tra quelle regione in cui c'è un'alta percentuale di studenti iscritti all'università ma che frequentano corsi fuori dalla propria regione d'origine: il 12% dei giovani residenti lascia la propria regione per motivi legati agli studi universitari (Bianchi 2019).

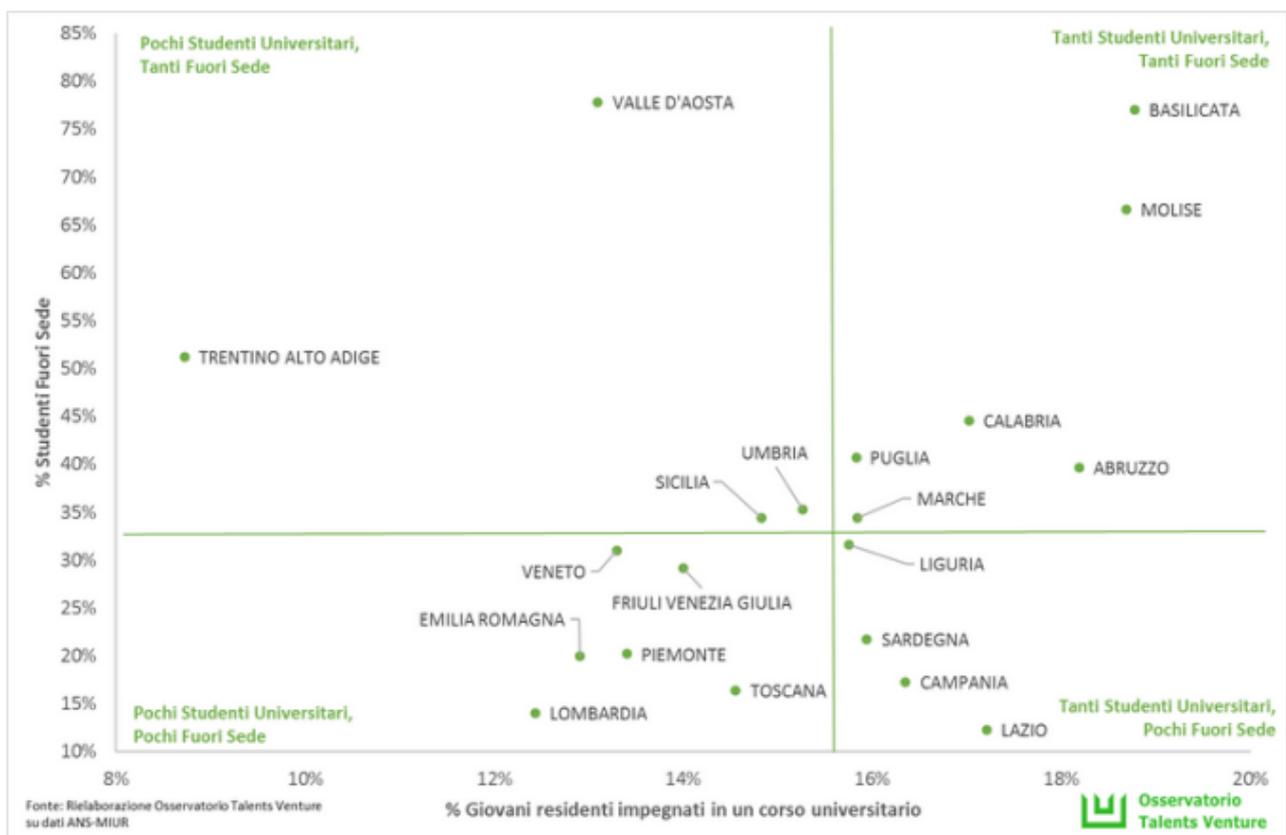


Figura 33- Il fenomeno degli studenti fuori sede – Osservatorio Talents Venture

Nel 1982 viene fondata l'Università degli studi del Molise e la prima facoltà che si attivò, nell'anno accademico 1982-1983, fu quella di agraria con il corso di laurea in Scienze delle preparazioni alimentari. Nel corso degli anni furono integrate altre facoltà e ad oggi l'Università è organizzata in sei dipartimenti che sono: Agricoltura, ambiente e alimenti, Bioscienze e territorio, Economia, Giudico, Medicina e scienze della salute, Scienze umanistiche, sociali e della formazione¹⁴. Dai dati riportati dal Ministero dell'Università e della Ricerca gli iscritti all'Università del Molise nell'accademico 2021/2022 sono 6.649 di cui 4.008 donne, Tabella 9.

Table 9- Portale dei dati dell'istruzione superiore – Ministero dell'Università e della Ricerca

Studenti	Totali	di cui donne	di cui stranieri	Anno di riferimento
Immatricolati	1.047	591	22	2021/2022
Iscritti	6.649	4.008	91	2021/2022
Laureati	1.189	733	14	2021

Il mercato del lavoro

L'Italia è uno dei Paesi con maggiore disparità a livello regionale e nonostante le numerose misure intraprese dalle forze politiche negli anni, il gap non è ancora stato colmato, inoltre, con la pandemia c'è stato un generale peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie a causa della crisi economica che essa ha generato. In generale, si può dire che il tasso di occupazione del mezzogiorno sia significativamente più basso rispetto a quello del nord e del centro Italia. Le regioni del sud e le isole, come si può osservare dal grafico in Figura 34, sono quelle che hanno risentito di più anche della crisi del 2008. Nel biennio 2013-2014 viene raggiunto il punto di minimo ma dal 2015 il trend sembra essere in crescita (Destefanis 2021).

¹⁴ Informazioni da: <https://www2.unimol.it/>

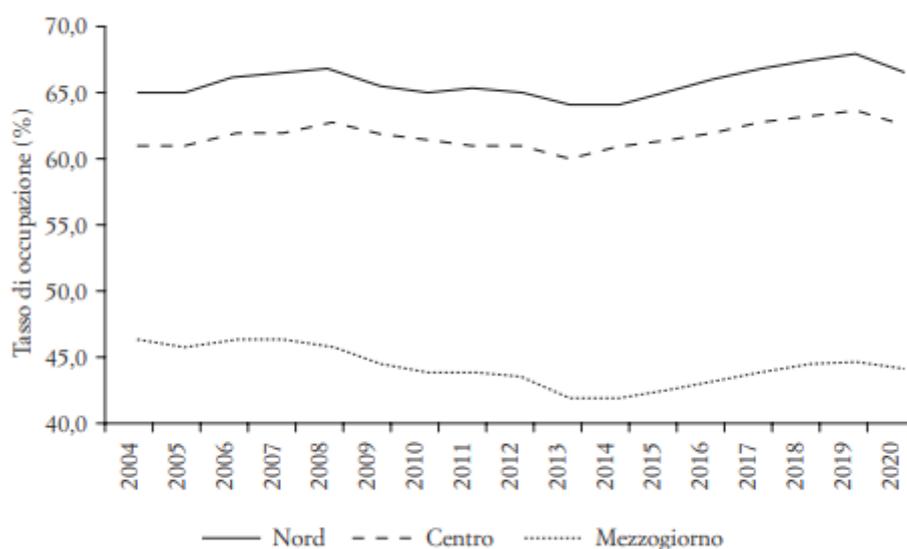


FIG. 3. Tasso di occupazione totale per ripartizione geografica, 2004-2020.

Figura 34- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)

Nonostante il tasso di occupazione totale, come visto, nelle regioni del sud e nelle isole sia più basso rispetto a quello delle altre aree italiane, il tasso di occupazione maschile risulta invece essere in linea con quella che è la tendenza nazionale. Ciò vuol dire che è il tasso di occupazione femminile ad essere l'elemento problematico che genera disparità nel territorio. Il gender gap nei tassi di occupazione parte dal 2004 e fino al 2007 lo scarto tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile nelle regioni meridionali superava i 30 punti percentuali; è solo dal 2013 che si osserva un decremento del trend, Figura 35 (Destefanis 2021).

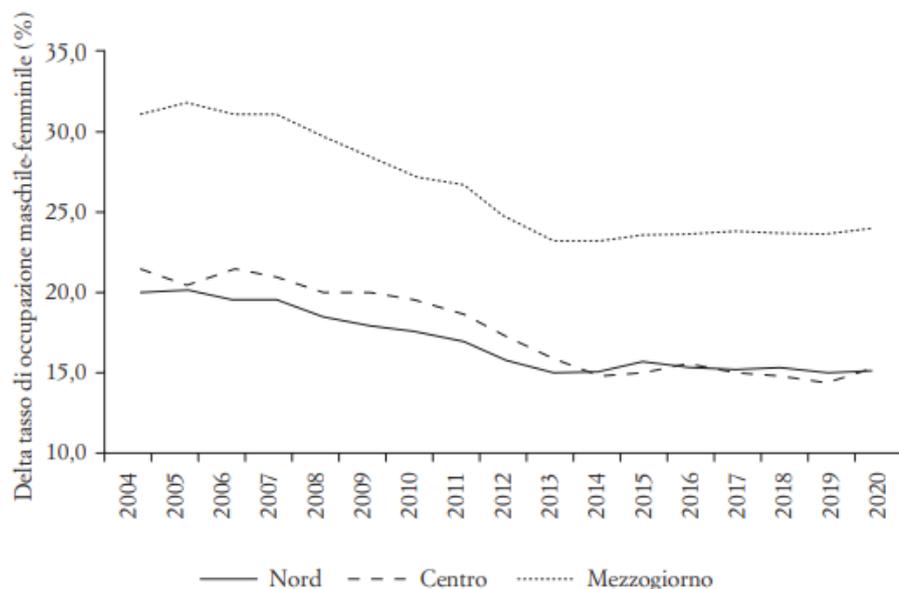


Figura 35- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)

A livello regionale il gender gap calcolato nel periodo dal 2004 al 2020 è più accentuato in Puglia, in Campania e in Sicilia mentre la Sardegna è l'unica regione in cui il gender gap è inferiore a 20 punti percentuali. Il Molise, sebbene abbia una percentuale pari al 22,8%, è, insieme all'Abruzzo, una delle regioni meridionali con una media del tasso di gender gap più ridotto, Figura 36 (Destefanis 2021).

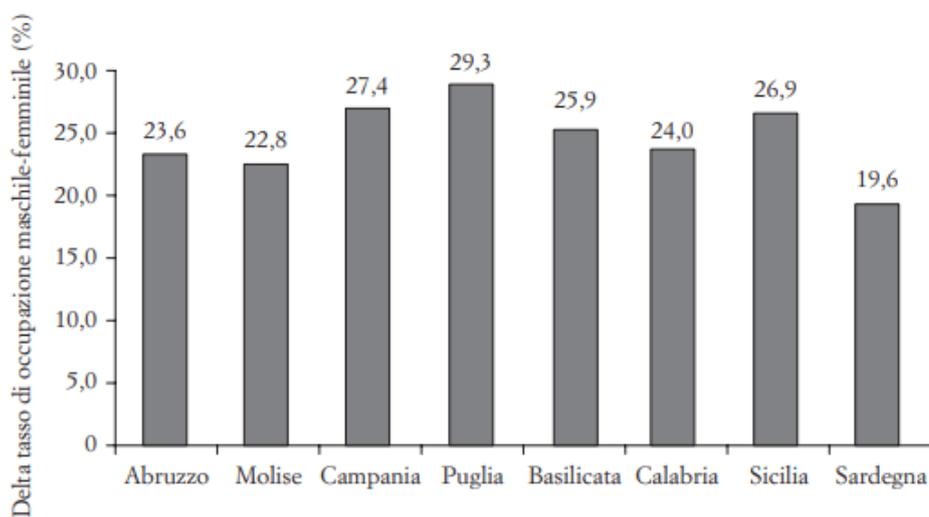


FIG. 7. Gender gap del tasso di occupazione (maschile-femminile) nelle regioni del Mezzogiorno, media 2004-2020.

Figura 36- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)

Guardando al tasso di disoccupazione, Figura 37, i livelli del mezzogiorno sono più alti rispetto a quelli delle altre due ripartizioni geografiche; in maniera speculare rispetto a quanto osservato per il tasso di occupazione il picco della disoccupazione si è avuto tra il 2013 e il 2015 (Destefanis 2021).

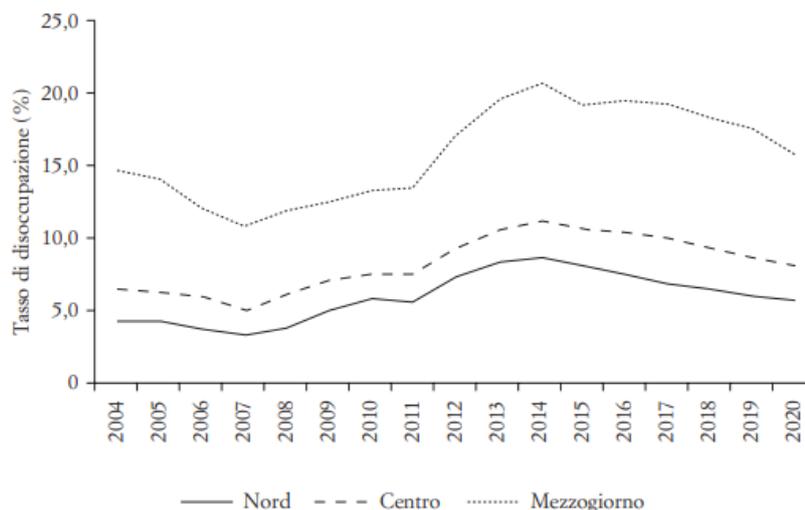


FIG. 8. Tasso di disoccupazione totale per ripartizione geografica, 2004-2020.

Figura 37- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)

L'analisi fatta sulle singole dinamiche regionali ha messo in luce il fatto che negli ultimi anni si siano creati nel mezzogiorno tre gruppi di tendenze abbastanza omogenee: la Calabria, la Campania e la Sicilia hanno tassi elevati, la Puglia e la Sardegna sono in una posizione intermedia mentre il Molise, l'Abruzzo e la Basilicata sono le regioni con i tassi più contenuti, Tabella 11 (Destefanis 2021).

Table 10- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)

TAB. 3. Tasso di disoccupazione totale nel Mezzogiorno per regione, 2004-2020

Regioni	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Abruzzo	7,7	7,9	6,6	6,2	6,6	8,0	8,7	8,6	10,8	11,3	12,6	12,6	12,1	11,7	10,8	11,2	9,3
Molise	11,1	9,9	9,9	8,1	9,1	9,0	8,4	9,9	12,0	15,6	15,2	14,3	12,8	14,6	13,0	12,2	9,5
Campania	15,4	14,9	12,8	11,2	12,5	12,9	13,9	15,4	19,2	21,5	21,7	19,8	20,4	20,9	20,4	20,0	17,9
Puglia	15,3	14,6	12,6	11,1	11,6	12,6	13,5	13,2	15,7	19,7	21,5	19,7	19,4	18,8	16,0	14,9	14,0
Basilicata	12,9	12,3	10,6	9,4	11,0	11,2	12,9	11,9	14,5	15,2	14,7	13,7	13,3	12,8	12,5	10,8	8,6
Calabria	14,0	14,2	12,8	11,1	12,0	11,3	11,9	12,7	19,4	22,3	23,4	22,9	23,2	21,6	21,6	21,0	20,1
Sicilia	17,1	16,1	13,4	12,9	13,7	13,8	14,6	14,3	18,4	21,0	22,2	21,4	22,1	21,5	21,5	20,0	17,9
Sardegna	13,7	12,8	10,7	9,8	12,2	13,2	14,0	13,5	15,4	17,5	18,6	17,4	17,3	17,0	15,4	14,7	13,3

Fonte: Elaborazioni IFEL, Dipartimento Studi Economia Territoriale e Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche su dati ISTAT, anni vari.

Il gender gap nei tassi di disoccupazione nelle tre aree territoriali analizzate finora (nord, sud e isole e centro Italia) presenta una peculiarità nelle regioni meridionali, infatti, come mostrato dal grafico in Figura 38, mentre nel nord e nel centro Italia resta costante, nel mezzogiorno questo non accade; nel 2004 il gender gap era particolarmente elevato mentre nel 2013 si raggiunge quasi il differenziale proprio delle regioni del centro Italia, per stabilizzarsi fino al 2020. Le cause di questo fenomeno non sono legate però all'innalzamento del tasso di occupazione femminile, bensì al peggioramento del tasso di disoccupazione maschile come conseguenza della Grande Recessione¹⁵ (Destefanis 2021).

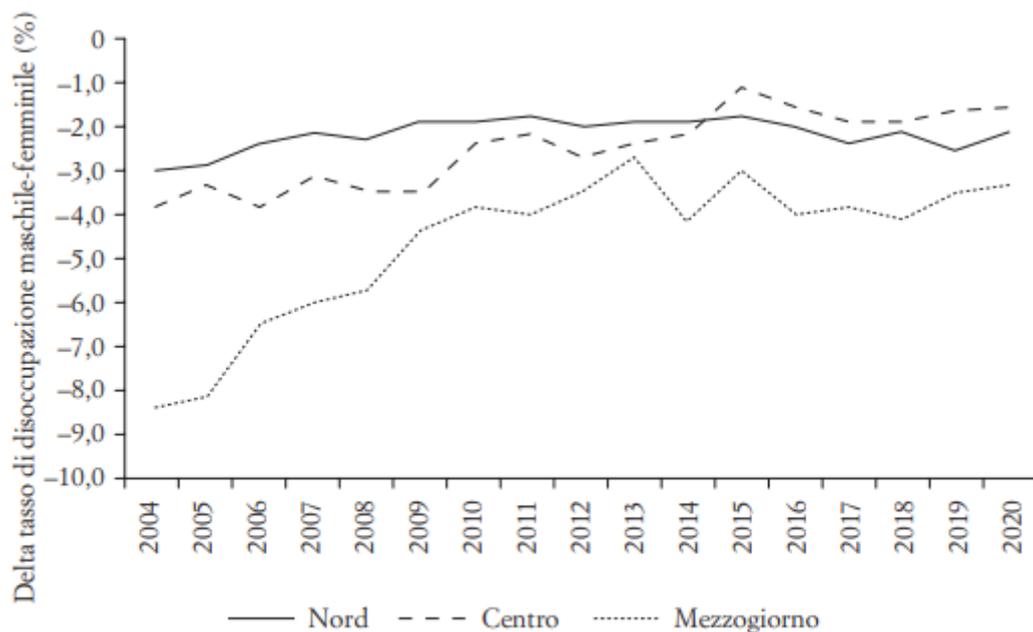


FIG. 10. Gender gap del tasso di disoccupazione (maschile-femminile) per ripartizione geografica, 2004-2020.

Figura 38- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)

A livello regionale, facendo una media dei gender gap che si registrano per tasso di disoccupazione, tra il 2004 e il 2020, le regioni con le percentuali più alte sono la Puglia e la Campania, che poi sono anche le regioni in cui si registra un tasso di disoccupazione femminile maggiore. Il Molise, dopo la Sardegna è tra le regioni in cui il tasso di disoccupazione femmine non risulta essere significativamente più alto di quello maschile infatti il gap è di 3 punti percentuali, Figura 39 (Destefanis 2021).

¹⁵ **Grande Recessione:** è stata una crisi economica mondiale verificatasi tra il 2007 e il 2013 scoppiata negli Stati Uniti d'America nel 2006 in seguito alla crisi dei subprime e del mercato immobiliare. Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Grande_recessione

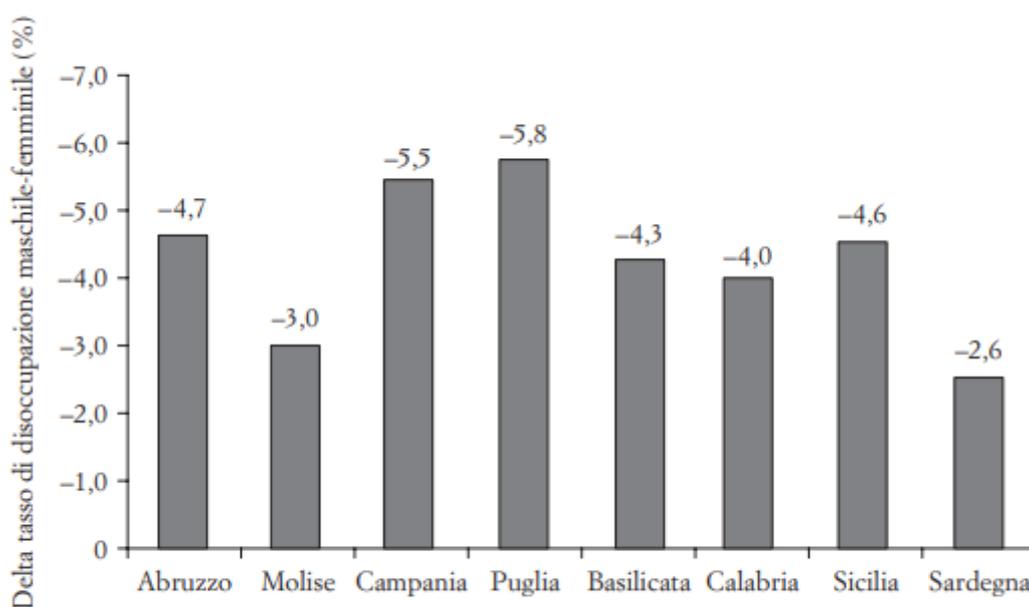


FIG. 11. Gender gap del tasso di disoccupazione (maschile-femminile) nel Mezzogiorno per regione, 2004-2020.

Figura 39- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)

Banca d'Italia ha pubblicato nel giugno del 2022 il suo rapporto annuale sulle economie regionali e nello specifico ciò che si evince per la regione Molise è che nel corso del 2021 l'attività economica è ricresciuta dopo le difficoltà legate alla pandemia. Tuttavia lo scoppio della guerra in Ucraina ha fatto nascere tensioni nei mercati delle materie prime e dei semilavorati portando rischi al ribasso della crescita (Banca d'Italia 2022).

Dall'analisi sullo stato di sale del mercato del lavoro meridionale emerge un quadro poco incoraggiante, tuttavia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha tra i suoi obiettivi fondamentali quello di arrivare ad un riequilibrio territoriale e di rilanciare il mezzogiorno. A tal fine, il Piano mette a disposizione del sud il 40% delle risorse territorializzabili del PNRR. Il piano si compone di sei missioni: la prima "Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura" prevede molti interventi per migliorare la connettività delle zone rurali e nelle aree interne. Come si può vedere dal grafico¹⁶ in Figura 40, le regioni del sud Italia sono quelle meno digitalizzate rispetto alla media nazionale. Nello specifico, il Molise è al penultimo posto nella classifica subito prima della Calabria. Le regioni con la media superiore rispetto a quella nazionale sono 8 del nord e 3 del centro, tutte quelle con meno di 45 punti invece sono del mezzogiorno.

¹⁶ Dati **DESI**: il Digital Economy and Society Index (DESI) è un indice composito che riassume indicatori rilevanti sulla performance digitale dell'Europa e traccia l'evoluzione degli Stati membri dell'UE nella competitività digitale. Con il DESI 2021 è stato modificato l'approccio metodologico.

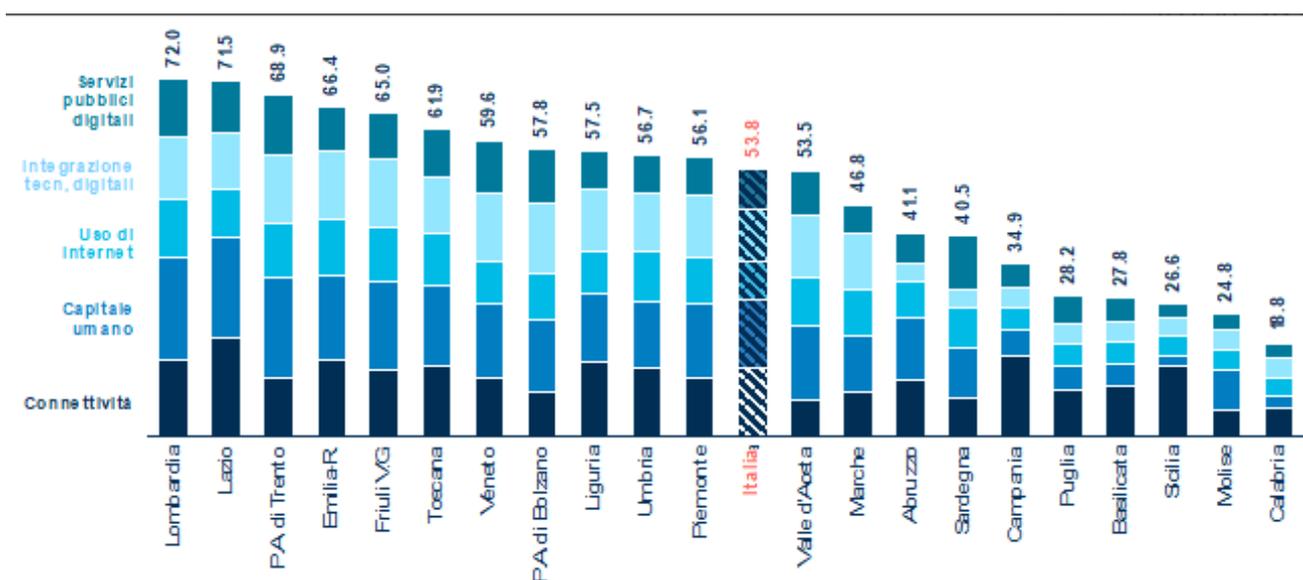


Figura 40- Rielaborazione dati DESI realizzata dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano

La seconda missione “Rivoluzione verde e transizione ecologica” si concentra nel migliorare la gestione dei rifiuti al sud e a ridurre la dispersione delle risorse idriche; la terza missione “Infrastrutture per una mobilità sostenibile” vuole incrementare l’alta velocità ferroviaria con lo scopo di invertire i fenomeni di dispersione demografica e socio economica; la quarta missione “Istruzione e ricerca” vuole incrementare il numero di asili nidi e contrastare il fenomeno della povertà educativa; la quinta missione “Inclusione e coesione” vuole non solo contrastare le differenze di genere ma anche omogenizzare tutte quelle aree in cui c’è un divario tra le diverse regioni italiane; infine la sesta missione “Salute” vuole raggiungere l’uguaglianza tra i sistemi sanitari delle diverse regioni italiane (Camera dei deputati, Il Mezzogiorno nel PNRR 2022).

Sebbene gli obiettivi che sono stati prefissati dal PNRR possano sembrare lontani dall’essere volti al rilancio del sistema economico e produttivo del sud Italia, sono fondamentali per creare le condizioni adeguate affinché possa non solo essere superato il divario di genere all’interno del mercato del lavoro ma si possa superare anche il divario territoriale che c’è in Italia e che impedisce al Paese di crescere in maniera omogenea.

La politica

Lo strumento che a lungo ha permesso di interpretare il comportamento elettorale degli italiani è stato quello della divisione delle regioni in “bianche” e “rosse”, soprattutto nella Prima Repubblica. Nella metà degli anni Settanta la Democrazia Cristiana (DC) e il Partito Comunista Italiano (PCI) raccoglievano complessivamente il 70% dei voti e contavano insieme circa tre milioni di iscritti; entrambi hanno contribuito a rafforzare il sentimento di appartenenza dei cittadini. Relativamente però al ruolo di questi due grandi partiti di massa, i politologi tendevano ad avere opinioni differenti

infatti, alcuni ritengono che siano stati da ostacolo al corretto funzionamento del sistema e che abbiano sfavorito lo sviluppo della dialettica democratica. Altri invece, sostengono il contrario ovvero che siano stati i partiti di massa ad educare le masse alle regole democratiche. Ad oggi, complessivamente la maggior parte degli scienziati politici concorda sull'interpretazione positiva del ruolo svolto dai due principali partiti della Prima Repubblica poiché dopo la loro scomparsa si è osservato un disorientamento dei cittadini che sembrano aver perso i loro punti di riferimento (Caciagli 2018).

Già dagli anni Settanta con la piena regionalizzazione amministrativa il sistema politico nazionale iniziò a riscontrare i primi mutamenti. Il periodo dei “terremoti” delle democrazie europee segnato dalle elezioni del 1975-1976 ebbe delle conseguenze anche in Italia. Fino a quel momento anche le Regioni tendevano ad esprimere il proprio voto in maniera stabile infatti c'erano le cosiddette “regioni rosse” del centro-nord che erano l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria dove si concentrava il voto comunista, nel Mezzogiorno era la Democrazia Cristiana il partito vincente e così anche nel nord-est (zona bianca). I dati elettorali suggeriscono che i sistemi di alcune regioni, tra gli anni Settanta e Novanta, abbiano sviluppato delle caratteristiche peculiari e tra queste c'è il Molise, infatti, il suo sistema partitico nella Prima Repubblica presenta dei tratti insoliti. Il sistema molisano appare molto meno frattanto e competitivo di quello italiano (M. Mazzoleni 2002).

L'8 giugno 1970 si chiudevano i seggi per l'elezione del primo Consiglio regionale del Molise e dallo scrutinio emerse che avevano votato 188.806 elettori, ovvero circa l'81% degli aventi diritto. L'esito delle elezioni vide la vittoria della Democrazia Cristiana (DC) che ottenne il 52,08% dei voti e conquistò 16 seggi su 30; il Partito Comunista (PCI) ottenne il 14,99% dei voti e di conseguenza gli furono assegnati 5 seggi; il Partito Socialista Italiano (PSI) conquistò 3 seggi con il 9,5% dei voti il Partito Socialista unitario (PSU) e il Partito Liberale Italiano (PLI) ottennero 2 seggi, il Movimento Sociale Italiano (MSI) e il Partito Repubblicano Italiano (PRI) ne ottennero 1 mentre il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (PSIUP) con solo il 2,29% non ebbe alcun seggio (Consiglio regionale del Molise 2020).

Il primo presidente della regione Molise è stato Carlo Vitale che, come visto, apparteneva al partito della Democrazia Cristiana ed è stato in carica dal 1970 al 1973, anno della sua scomparsa, sostituito poi da Giustino D'Uva che ha terminato il mandato nel 1975. Fino alla fine della Prima Repubblica, ovvero fino alle elezioni regionali del 1992, in Molise furono sempre eletti presidenti di regioni della DC.

PRESIDENTE	PARTITO	MANDATO
Carlo Vitale	Democrazia Cristiana	1970-1973
Giustino D'Uva	Democrazia Cristiana	1973-1975
Florindo D'Aimmo	Democrazia Cristiana	1975-1980 / 1980-1982
Giustino D'Uva	Democrazia Cristiana	1982-1984
Ulderico Colagiovanni	Democrazia Cristiana	1984-1985
Paolo Nuvoli	Democrazia Cristiana	1985-1988
Fernando Di Laura Frattura	Democrazia Cristiana	1988-1990
Enrico Santoro	Democrazia Cristiana	1990-1992
Luigi Di Bartolomeo	Democrazia Cristiana	1992-1993

Questo fenomeno lo si deve principalmente ai successi che la DC riusciva a conseguire alle elezioni amministrative di fronte ai partiti comunista e socialista, che invece ottenevano risultati mediocri se confrontati con medie nazionali. Ciò lo si può costatare guardando alla Tabella 12 che è stata riportata. La tendenza finora descritta si rafforza particolarmente a partire dalla metà degli anni Settanta e resta costante fino all'elezione del 1992 dove la DC, a livello nazionale, inizia a mostrare i primi segni di cedimento ma, nonostante ciò, in Molise si conferma come forza egemone (M. Mazzoleni 2002).

Table 11- Mazzoleni 2002

TAB. 1. Risultati elettorali dei tre maggiori partiti in Molise, 1970-92 (%)

	R'70'	P '72 ²	R '75	P '76	P '79	R '80	P '83	R '85	P '87	R '90	P '92
	Italia										
Dc	37,8	38,7	35,3	38,7	38,3	36,8	32,9	35,0	34,3	33,4	29,7
Pci/Pds	27,9	27,1	33,4	34,4	30,4	31,5	29,9	30,2	26,6	24,0	16,1
Psi	10,4	9,6	12,0	9,6	9,8	12,7	11,4	13,3	14,3	15,3	13,6
	Molise										
Dc	52,1	55,1	50,0	50,7	54,7	55,4	55,5	56,5	57,3	58,9	51,8
Pci/Pds	15,0	17,3	17,9	26,0	21,5	15,7	19,7	16,2	20,1	14,2	16,9
Psi	9,5	5,1	10,0	6,7	7,4	9,4	7,9	10,2	8,3	12,0	14,6

Fonte: Adele (www.cattaneo.org); 'R = Regionali, ² P = Politiche.

Fino al 1992 il sistema molisano è definibile come un sistema a partito dominante dove un solo partito ottiene stabilmente la maggioranza assoluta di voti e di seggi. Nel corso della fase storica che va dal 1970 al 1992 il sistema partitico del Molise si caratterizza in maniera differente rispetto a quello nazionale mostrando quindi una sua individualità (M. Mazzoleni 2002).

Con le elezioni del 1994, che segnano il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica, ottenne l'incarico di presidente di regione Giovanni Di Giandomenico esponente del Partito Popolare Italiano, partito di centro, erede diritto della Democrazia Cristiana. Nelle successive elezioni c'è stata un'alternanza tra gli esponenti dei partiti di centro sinistra e quelli di centro destra con una prevalenza dei secondi.

PRESIDENTE	PARTITO	MANDATO
Giovanni Di Giandomenico	Partito Popolare Italiano	1994-1995
Marcello Veneziale	L'Ulivo	1995-1998
Angelo Michele Iorio	Forza Italia	1998-1999
Marcello Veneziale	L'Ulivo	1999-2000
Giovanni Di Stasi	Democratici di sinistra	2000-2001
Angelo Michele Iorio	Forza Italia (PDL)	2001-2006/ 2006-2011/ 2011-2013
Paolo Di Laura Frattura	Partito Democratico	2013-2018
Donato Toma	Forza Italia	2018- in carica

Alle elezioni politiche del 2013, alla Camera, il 28,9% degli elettori molisani ha votato a favore della coalizione di centro sinistra guidata da Pier Luigi Bersani, contro il 28,4% che invece ha espresso il proprio voto a favore della coalizione di centro destra con a capo Silvio Berlusconi. Particolarmente significativo è il risultato ottenuto da Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle che, come approfondito nei paragrafi precedenti, fa il suo ingresso in politica proprio in occasione di queste elezioni ottenendo dai molisani il 27,7% dei voti. Infine, la coalizione di centro di Mario Monti ottiene il 10,7% dei voti, Figura 41.

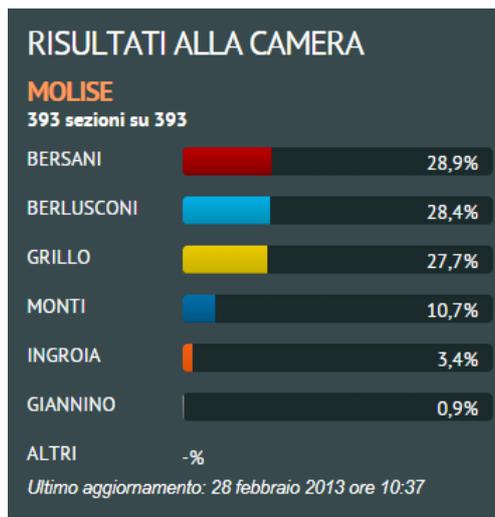


Figura 41- Rielaborazione dati Molise elezioni 2013 (Camera) realizzata da: la Repubblica

I risultati del Senato non si sono discostati particolarmente da quelli che si sono registrati alla Camera, infatti la coalizione di centro sinistra ha ottenuto il 30,3% dei voti, quella del centro destra il 30%, il Movimento 5 Stelle il 26,6% e la coalizione di centro l'8,4%, Figura 42.

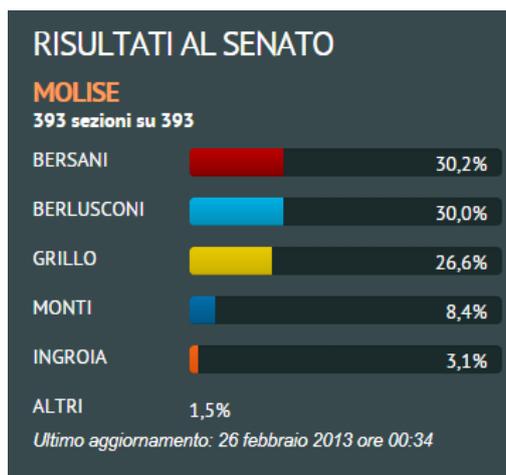


Figura 42- Rielaborazione dati Molise elezioni 2013 (Senato) realizzata da: la Repubblica

Nelle elezioni del 2018, alla Camera, il 44,8% degli elettori molisani ha espresso il proprio voto a favore del M5S. A differenza delle scorse elezioni però, il gap tra la coalizione di centrodestra e quella di centrosinistra, in termini percentuali, non è stato ridotto infatti, gli elettori che si sono espressi a favore della coalizione di centrodestra sono stati il 29,8% contro i 18,1% di coloro che hanno votato per la coalizione di centrosinistra; infine, il partito Liberi e Uguali è stato votato dal 3,7% dei molisani. Al Senato, si confermano le stesse distribuzioni percentuali: il M5S ha ottenuto il 44,5% dei voti, la coalizione di centrodestra il 30,8% e quella di centrosinistra il 17,6%, Liberi e Uguali il 3,7%.

Complessivamente, osservando in Figura 43, quelli che sono i risultati ottenuti dai partiti nelle singole regioni italiane si può notare che le preferenze elettorali degli elettori molisani sono affini a quelle del resto degli elettori del sud Italia ma anche di alcune zone del centro e delle isole. Le regioni italiane che hanno votato a favore del M5S, per le elezioni del 2018, sono la maggioranza, segue poi la coalizione di centro destra che riesce ad ottenere la maggioranza soprattutto nelle regioni del nord Italia mentre il centrosinistra vince in sole due regioni.



Figura 43-Rielaborazione dati elezioni 2018 realizzata da: la Repubblica

Nelle elezioni del 2022, alla Camera, il centrodestra ha ottenuto in Molise 55.472 voti ovvero il 42,9%; il M5S ne ha ottenuti 31.441 (24,3%) mentre le preferenze per il centro sinistra sono state 30.189 cioè il 23,4%. Come per le elezioni già viste anche in questa i risultati del Senato sono molti simili a quella della Camera infatti il centrodestra ha ottenuto il 42,9% dei voti, il M5S il 24,4% mentre il centrosinistra il 23,5%.

A differenza delle scorse elezioni, le preferenze elettorali degli elettori molisani sono state in linea con tutte quelle degli altri elettori italiani fatta eccezione per la Campania che invece conferma il risultato del 2018 infatti la maggioranza degli elettori si è espressa a favore del M5S, Figura 44.



Figura 44- Rielaborazione dati elezioni 2022 realizzata da: la Repubblica

Capitolo 4 – La ricerca sul campo

Obiettivi e domande di ricerca

Tenendo conto del quadro teorico finora esposto l'obiettivo del presente lavoro è quello di osservare se la teoria del modern gender gap elaborata da Inglehart e Norris nel saggio “The Developmental Theory of the Gender Gap: Woman’s and Men’s Voting Behavior in Global Perspective” sia ancora valida nel 2023.

L'assunto principale della teoria è che le donne fino agli anni Settanta del Novecento tendevano ad avere degli atteggiamenti politici più conservatori rispetto agli uomini (traditional gender gap) che poi per via di un cambiamento sociale, culturale e politico hanno modificato in favore di un maggiore progressismo prediligendo così partiti di sinistra.

L'attenzione ricade quindi su quelli che sono alcuni aspetti legati alla vita quotidiana come il lavoro, il rapporto con i colleghi, la cura domestica e familiare, le interazioni che si hanno tanto in famiglia quanto al di fuori di essa, l'interesse per la politica e gli atteggiamenti verso le questioni di attualità tra cui la guerra in Ucraina. Questi elementi che caratterizzano la vita degli individui sono stati declinati in due diverse chiavi di lettura ovvero quella della disuguaglianza e quella della differenza tenendo conto delle teorie di genere che si sono approfondite nel secondo capitolo.

Per la sfera della disuguaglianza l'attenzione si è soffermata sulla condizione lavorativa dell'intervistato e sulla sua vicinanza alle misure di Welfare.

Nel primo caso, uno degli obiettivi è stato quello di capire se il contesto di lavoro in cui il soggetto eventualmente è inserito gli offre, o gli offriva, la possibilità di avere un confronto, non solo politico, con altri colleghi, quindi con soggetti esterni rispetto a quelli del proprio nucleo familiare. Come si è osservato precedentemente, l'Italia è tra i Paesi in cui il tasso di occupazione femminile è più basso; nel 2020 nelle famiglie italiane con almeno un figlio il tasso di inattività femminile era maggiore di quello maschile (Palladino 2022) e tra le cause c'è la radicata distinzione dei ruoli di genere che delega alle donne i lavori di cura sia familiare che domestica; i ruoli di genere sono di per sé dei potenziali elementi di discriminazione. Nel corso della ricerca questa tematica è stata indagata, infatti, si è chiesto ai rispondenti di indicare chi si occupa principalmente dei lavori di cura in casa introducendo così il secondo elemento oggetto di interesse, ovvero quello relativo alla vicinanza alle misure di Welfare. Le donne che non partecipano al mercato del lavoro hanno un numero di relazioni interpersonali che garantiscono lo scambio di idee e di opinioni, al di fuori della sfera familiare, inferiore rispetto a coloro che invece lavorano. Le donne invece inserite nel mercato del lavoro spesso sono vittime di fenomeni di discriminazione, sia diretta che indiretta, che o

ostacolano il loro percorso professionale o che creano un clima negativo nell'ambiente di lavoro; per questo si è ritenuto fondamentale chiedere agli intervistati non solo se fossero soddisfatti della loro condizione lavorativa ma anche se fossero stati protagonisti o testimoni di eventi discriminatori legati al genere.

Per la sfera della differenza il tema che si è voluto principalmente indagare è quello della vicinanza o della lontananza del soggetto dalla violenza. Riprendendo la teoria di Inglehart e Norris le donne sarebbero meno propense a sostenere comportamenti che favoriscono la violenza; nel corso dell'indagine ciò che è stato chiesto agli intervistati è la loro opinione sulle politiche di riarmo per sostenere l'Ucraina nel conflitto contro la Russia. Infine, si è voluto riflettere sull'interesse per la politica prendendo in considerazione il genere; in questo modo è stato possibile indagare se i modelli di mascolinità e di femminilità intaccano quella che è la percezione dell'interesse che gli uomini e le donne possono avere sui temi politici.

Tra gli obiettivi della ricerca c'è anche quello di osservare il rapporto che gli intervistati hanno con la politica, cioè se sono interessati ad essa, se partecipano attivamente andando a votare e se rientra tra gli argomenti di discussione sia nella sfera familiare che al di fuori di essa. Si è anche chiesto loro di indicare quello che è il proprio orientamento politico per appurare se dopo i terremoti elettorali del 2013 e del 2018 l'asse sinistra destra riesca ancora ad essere lo strumento attraverso cui gli elettori leggono lo spettro politico.

Campione e metodo

Entrando nello specifico della ricerca empirica, si è scelto di utilizzare una metodologia qualitativa servendosi dello strumento dell'intervista discorsiva semi strutturata. La scelta del metodo di indagine non è solo una questione tecnica ma dipende dall'orientamento teorico che si vuole perseguire. Il metodo dell'intervista discorsiva ha come obiettivo principale quello di ascoltare le dichiarazioni degli attori sociali e la sua peculiarità sta nel dare grande spazio all'intervistato che si invita ad esprimersi con parole proprie articolando il suo discorso con gli strumenti di linguaggio più affini a lui. L'intervistatore ha invece il compito di adattare gli obiettivi cognitivi, ovvero i temi di indagine, e la traccia dell'intervista sia al contesto situazionale che alle esigenze discorsive dei soggetti; può infatti invertire l'ordine delle domande, modificare la loro formulazione, o evitare di porne alcune e questo perché la specifica struttura discorsiva dell'intervista determina anche il tipo di interazione durante l'incontro (Gobo 2016).

Nel caso di questo progetto di ricerca è stata prevista una traccia strutturata; tuttavia, nella ricerca qualitativa la strutturazione non influenza le caratteristiche legate alla conduzione. La traccia ha delle sue caratteristiche particolari, ovvero è indicativa, perché funziona soprattutto come promemoria per il ricercatore. Come si è anticipato, è aperta e flessibile perché quella iniziale pone l'accento solo sulle dimensioni significative ex ante per il fenomeno sociale che si vuole studiare mentre in itinere è necessario modificarla, ampliarla, correggerla o comunque rivederla al fine ad adattarla alle linee del fenomeno di lettura che emergono intervista dopo intervista. La traccia è "viva" cioè tendenzialmente a seconda dell'intervista precedente si modifica per quella successiva. Da questa precisazione appare chiaro che la standardizzazione è al minimo poiché ogni intervista ha il suo andamento e risulta difficile che si creino due condizioni identiche (Bichi 2007).

In totale sono state condotte 21 interviste che hanno coinvolto sia uomini che donne di età diverse. La percentuale di donne intervistate è del 71,43% mentre quella degli uomini è del 28,57%¹⁷. La scelta di intervistare un maggior numero di donne rispetto agli uomini è legata al fatto che è stata introdotta un'ulteriore distinzione tra donne che lavorano, o hanno lavorato, e donne che invece non partecipano, o non hanno partecipato, alla forza lavoro, sia per scelta che non. Per quanto riguarda la classificazione degli intervistati a seconda dell'età sono state individuate tre classi: la prima dai 25 ai 45 anni, la seconda dai 46 ai 64 anni e la terza dai 65 anni in su. L'obiettivo della ricerca non è quello di osservare gli atteggiamenti dei soggetti facendo un riferimento alla generazione di appartenenza quanto quello di evidenziare come cambiano gli atteggiamenti degli intervistati a seconda della loro età e delle esperienze di vita che hanno condotto. Coloro che appartengono alla prima classe di età ovvero 25-45 anni sono coloro da cui si ci aspetta una maggiore sensibilità verso l'equilibrio di genere sia dal punto di vista lavorativo che nella divisione domestica.

Il campione è composto da persone residenti in Molise di cui 15 residenti nella provincia di Campobasso e 6 residenti nella provincia di Isernia.

	MASCHI	FEMMINE LAV.	FEMMINE NON LAV.
25-45 ANNI	3	4	3
46-64 ANNI	1	4	1
+65 ANNI	2	1	2

¹⁷ Le percentuali sono state approssimate.

Il livello di istruzione che è stato registrato è nella maggior parte dei casi alto¹⁸ o medio- alto¹⁹ i casi di intervistati con un livello di istruzione basso²⁰ sono 4 di cui solo 1 non ha conseguito la licenza elementare e rientrano tutti nell'ultima classe di età individuata ovvero quella dai 65 anni in su.

Le interviste sono state condotte tra aprile e maggio 2023 e sono state registrate e trascritte.

I risultati della ricerca

Lavoro e Welfare: il tema della disuguaglianza

Il ruolo delle relazioni interpersonali nel lavoro: un confronto

I dati empirici raccolti mostrano che indipendentemente dalla posizione occupazionale dei singoli il mondo del lavoro offre la possibilità di ampliare le relazioni interpersonali di coloro che ne fanno parte creando occasioni di interazione. Questo emerge sia per quanto riguarda i lavoratori impiegati nella pubblica amministrazione che per chi lavora nel settore privato:

«Devo dire la verità, sì ho l'occasione di confrontarmi con altri colleghi e questo soprattutto nella scuola o almeno in questa in cui lavoro ormai da 4 anni c'è molta possibilità di confronto. Il corpo docenti è abbastanza unito si ci confronta molto su vari progetti, si ci propongono cose quindi sì da questo punto di vista sì.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

«Sì, assolutamente. Il mio lavoro è un lavoro di team, quindi lavoriamo in più persone e non è un lavoro diciamo singolo. Ci sono delle attività che poi possiamo svolgere singolarmente ma per la maggior parte del tempo il lavoro si svolge in team.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

«Durante l'orario di lavoro ho abbastanza spazio per potermi confrontare con altri colleghi, poi ovviamente bisogna considerare che ci sono quelli con cui mi trovo meglio e quelli con cui mi trovo peggio però tendenzialmente c'è modo di potersi confrontare.»

(Donna, 26 anni, farmacista)

Tuttavia per quanto il mondo del lavoro offra un'importante occasione di confronto, le relazioni interpersonali che nascono tra i colleghi non per forza vanno oltre il contesto lavorativo mentre in altri casi nascono delle vere e proprie amicizie che toccano anche la sfera personale:

¹⁸ Laurea triennale, magistrale o dottorato di ricerca.

¹⁹ Diploma di scuola superiore.

²⁰ Licenza elementare e licenza media.

«Nel suo lavoro lei aveva l'occasione di confrontarsi con gli altri suoi colleghi?»

«Certo, eravamo amici!»

(Uomo, 63 anni, bancario in pensione)

«Con alcuni miei colleghi parlo e con altri no... dipende ma sono solo rapporti di lavoro non di amicizia.»

(Donna, 50 anni, operatrice socio sanitaria)

Ritornando alla teoria del “gender gap in voting” di Inglehart e Norris, che è stata presentata nei paragrafi precedenti, tra gli obiettivi di questa ricerca c'è anche quello di osservare se le relazioni che si creano tra i soggetti nel mondo del lavoro e il contesto lavorativo in sé influenzano quella che è la loro opinione politica. Dai risultati ottenuti sembra che siano coloro che lavorano nella pubblica amministrazione ad aver maggiormente risentito dell'influenza del contesto lavorativo in cui sono inseriti:

«Il contesto lavorativo in cui sono mi ha fatto cambiare posizione politica... io vivo in una pubblica amministrazione che è al massimo a livello locale e quindi si sente abbastanza il peso della politica. La politica si respira meno in senso partitico ma di più in senso organizzativo. Con i miei colleghi spesso ci confrontiamo anche a livello ideologico in politica.»

(Donna, 59 anni, impiegata nella pubblica amministrazione)

«Lavorando in una pubblica amministrazione diciamo che sono a stretto contatto con tutto ciò che è politico e se ti devo essere sincera a me piace la politica! Negli enti si fa una politica del territorio quindi gran parte del lavoro che svolgo è impregnato dalla materia politica perché noi siamo gli esecutori di quelle che sono le decisioni degli organi politici fondamentalmente... tra colleghi ci confrontiamo per quello che riguarda il mettere concretamente in atto le scelte politiche degli amministratori ma per quanto riguarda scambi di idee personali no, non succede.»

(Donna, 49 anni, impiegata comunale)

«Da quando ho iniziato a lavorare ho notato che non esistono differenze sostanziali almeno da un punto di vista lavorativo nel rapporto che ho sia con le mie colleghe che con il mio datore di lavoro che in questo caso è una donna, nel momento in cui ho dovuto scegliere il partito politico ma anche la forza politica per le elezioni politiche italiane ho notato che non aveva senso votare per forza per un leader uomo in quanto anche una leader donna poteva essere altrettanto valida se non di più.»

(Uomo, 29 anni, commercialista e revisore contabile e assistente universitario)

Nel corso degli ultimi anni con la crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro c'è stata una vera e propria rivoluzione dei modelli di divisione del lavoro domestico. Con l'era

industriale le differenze di genere hanno dato vita a due luoghi di azione separati: la famiglia e il lavoro; il primo di dominio femminile e il secondo di dominio maschile. In quest'ottica si inserisce la figura della "casalinga" che essendo estranea al mercato del lavoro retribuito è di conseguenza vittima dell'oscuramento sociale (L. G. Zanfrini 2019). Le intervistate che si riconoscono come "casalinghe" hanno scelto di non partecipare al mercato del lavoro per dedicarsi totalmente alla cura domestica e familiare lasciando ai propri mariti il compito di svolgere invece lavori retribuiti:

«Io non ho lavorato perché mio marito faceva il muratore e io stavo a casa... ho fatto pure tre bambini: una femmina e due maschi e stavo a casa... curavo l'orto e facevo la casalinga. Un po' le pulizie, un po' l'orto e un po' i bambini e il tempo se ne andava»

(Donna, 95 anni, casalinga)

Come si è visto il mercato del lavoro offre lo spazio per il confronto mentre coloro che sono esclusi, per scelta o non, da esso hanno minori occasioni di avere degli scambi di opinioni con altri. Dalle parole delle donne intervistate con più di 65 anni è emerso che al di fuori del nucleo familiare le occasioni di confronto con terzi si limitavano solo a poche occasioni. Gli elementi che maggiormente influenzano, e influenzavano, la loro opinione politica sono la fede religiosa e la televisione:

«Io ho sempre votato per Berlusconi. Mio marito diceva che Berlusconi non era buono ma io vedevo che era bravo perché aveva pure comprato la televisione e io perciò l'ho votato.»

(Donna, 88 anni, casalinga)

«Io non votavo quello che diceva mio marito perché io con il mio pensiero ero alla destra ma mio marito no... ma poi il voto è segreto quindi quando andavo a votare nessuno ti vedeva e quindi dicevo a mio marito che votavo a sinistra ma votavo a destra. A me mi è piaciuto sempre destra e ho sempre votato loro. Lo sai gli uomini come sono... non possono vedere la Chiesa, non possono vedere quello e quell'altro, gli uomini sono così.»

(Donna, 95 anni, casalinga)

Prima del processo di secolarizzazione le donne subivano maggiormente l'influenza della Chiesa (P. C. Corbetta 2011) anche se inserite nel mercato del lavoro:

«Io sono destra, alle ultime elezioni ho votato la Meloni... solo una volta ho votato il Movimento 5 Stelle... ma ho sempre votato la destra, mi piace. Quando ero giovane votavo la democrazia cristiana... non scherziamo eh! Io sono cattolica, credo a Gesù Cristo non voto i comunisti.»

(Donna, 80 anni, sarta in pensione)

Il mercato del lavoro e gli squilibri di genere

Le donne lavoratrici spesso sono vittime di forme di discriminazione sia diretta che indiretta. Il tema della segregazione occupazionale viene sentito diversamente dagli uomini e dalle donne in quanto quest'ultime la vivono in prima persona. Alle intervistate si è chiesto se fossero mai state protagoniste di episodi di questo genere e come questi le avessero fatte sentire:

«Sì non in quest'ultima fase della mia vita in cui faccio questo lavoro (docente) ma prima sì ci sono stati dei momenti in cui essendo donna magari ti assegnavano dei lavori che potevano essere di manovalanza o lavori "meno" ... nonostante il ruolo che ricoprissi; si sentivano in diritto di assegnarmi anche cose così, insomma, meno inerenti al ruolo che mi aspettava.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

«Uhm a volte, anche se i colleghi uomini che ho avuto sono pochi... anche i miei datori di lavoro a volte si prendono delle libertà con me che non vanno bene però uno che deve fare? Sorvola... però se ci sono delle offese no. Quando lavoro direttamente con gli uomini però da una parte è meglio perché io sono piccola (di statura) e tanti lavori non ce la faccio a farli, come quelli del trasporto pazienti.»

(Donna, 50 anni, operatrice socio sanitaria)

Agli intervistati invece è stato chiesto sia se verso le proprie colleghe ci siano stati casi di trattamenti differenziati ma anche se fossero stati testimoni di episodi di discriminazione:

«Nella realtà che vivo io qui con l'agenzia immobiliare sì però più da un punto di vista del cliente nel senso che si nota la differenza nell'approccio che i clienti hanno a seconda della persona con cui si interfacciano, se si interfacciano con me che sono uomo si comportano in un modo se invece si interfacciano con la mia collega hanno un altro atteggiamento anche se facciamo la stessa cosa. A livello lavorativo interno dell'agenzia no assolutamente, nel senso che il sesso non fa alcuna differenza (...). Per quanto riguarda invece il mondo dell'arbitraggio, come dico sempre "è un mondo a parte" (...). Il divario di genere qui è davvero molto ampio e si sta lavorando sempre di più per cercare di appiattire questo divario. Se una donna va ad arbitrare una partita di tennis maschile può vivere situazioni non troppo piacevoli... il tennista, sai, è sempre scettico nel vedere che c'è una donna che gli sta sopra e che prende delle decisioni che poi lo riguardano. A volte le donne vengono anche offese personalmente... è successo che dei giocatori offendessero delle mie colleghe con frasi tipo "tu sei donna non ci capisci niente" "tu sei donna con te non ci parlo". Magari la donna è bravissima però c'è un retaggio culturale verso le donne (...). »

(Uomo, 30 anni, consulente immobiliare e arbitro di tennis)

A volte i fattori che condizionano negativamente la presenza delle donne nel mercato del lavoro sono di tipo socio culturale; l'Italia è tra i paesi mediterranei in cui c'è una maggiore presenza di pregiudizi di genere in merito alla presenza femminile nel mondo del lavoro (Cavalletto 2015) e si osserva anche un maggiore scetticismo verso le donne che occupano dei ruoli che si ci aspetta che siano occupati da uomini:

«Allora, per quanto riguarda la retribuzione no perché noi abbiamo tutti quanti, in base al nostro livello, la stessa retribuzione. A livello di rapporti con il personale in sede no, sia a Roma che nelle altre sedi in cui si trova l'azienda ma l'azienda, essendo una multinazionale, ci fa interagire sia con altre etnie che con altre culture e qualche volta capita che quando sono in riunione o quando faccio una trasferta in paesi arabi o ricevo clienti che vengono o dall'Arabia Saudita o da Qatar, purtroppo si capita che non sei ben vista o che comunque non si rivolgono a te. A volta capita anche che sono l'unica donna nelle riunioni o nei meeting e questo oltretutto capita anche quando lavoro a Roma, in Italia ma se la maggior parte dei componenti della riunione è europea o comunque è più open minded non avverto alcun gap, mi trattano da pari.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

«Tra colleghi no, non c'è una differenza nel trattamento perché siamo tutte donne però per i clienti sì, molti di loro quando entrano dicono "c'è il dottore?" maschio...»

(Donna, 26 anni, farmacista)

Tra le intervistate ci sono anche donne che non hanno ancora ultimato il loro percorso universitario e che quindi non sono ancora direttamente entrate nel mercato del lavoro e proprio a loro si è chiesto quali aspettative avessero a riguardo e come la prospettiva che hanno di fronte le facesse sentire:

«Io penso che in Italia la condizione della donna a livello lavorativo non è ancora valorizzata abbastanza, ovviamente siamo avanti rispetto ad altri Paesi ma a livello lavorativo le donne non sono in una condizione soddisfacente... fatta questa premessa penso che nel momento in cui sarò nel mercato del lavoro e dovrò andare a ricoprire dei ruoli più importanti ci metterò più tempo rispetto ad un uomo. Sicuramente non è una situazione né piacevole né giusta quindi comunque si dovrebbe lavorare molto di più sull'emancipazione femminile a livello lavorativo quindi anche da un punto di vista governativo.»

(Donna, 25 anni, studentessa)

«Purtroppo le disparità di trattamento esistono, soprattutto nel contesto lavorativo: una donna deve impegnarsi molto di più rispetto a un uomo per dimostrare quanto vale e, anche qualora ci

riesca verrà sempre accusata di aver sfruttato la sua bellezza o semplicemente l'essere donna per esserci riuscita. Da donna del sud che sta entrando ora nel mondo del lavoro questa prospettiva sicuramente non mi fa sentire bene. Qualche anno fa, avevo molte aspettative positive per il mio futuro lavorativo, ero entusiasta, felice e piena di speranza. Adesso, se a tutte le difficoltà del trovare un lavoro stabile in Italia, dei contratti precari, devo aggiungere anche l'essere donna o il volere, tra qualche anno un figlio, non sono poi così entusiasta. Spero che le cose cambino, migliorino, ma purtroppo non vedo possibilità di cambiamento imminenti..»

(Donna, 25 anni, studentessa)

«Penso che sicuramente rispetto al passato siano stati fatti dei considerevoli passi in avanti, tuttavia concordo nel fatto che ancora oggi donne e uomini vengano trattati diversamente sia da un punto di vista lavorativo/salariale che per quanto riguarda la vita personale/familiare. Credo che questo oltre a scoraggiarmi, influenzi molto il mio punto di vista per il futuro. Ad esempio sono sicura che se farò dei figli la loro cura sarà principalmente un mio compito e responsabilità e questo potrebbe costituire un ostacolo per la mia carriera o comunque portarmi delle difficoltà nel mio lavoro; di conseguenza se in passato consideravo costruirmi una famiglia e avere figli una delle mie priorità ora non è più così.»

(Donna, 25 anni, studentessa)

Lavori domestici e di cura: il peso dei ruoli di genere

L'altro ambito in cui si può assistere al processo di ridefinizione e negoziazione delle identità e dei ruoli di genere è quello dei lavori domestici e di cura. Ciò che si osserva dai dati empirici raccolti è che c'è una differenza tra i comportamenti e gli atteggiamenti di coloro che rientrano nella classe di età che va dai 65 anni in su e il resto degli intervistati. Le donne più anziane che sono state intervistate, come si è anticipato, hanno scelto di non entrare a far parte del mercato del lavoro per dedicarsi alla cura della casa e della famiglia; è bene precisare che a tal proposito ha un ruolo centrale la socializzazione primaria dei soggetti stessi: i processi socializzativi tendono ad alimentare l'insieme dei tratti identitari, delle aspettative sociali, delle norme relazionali e culturali relative al maschile e al femminile (Bainotti L. 2017). Per comprendere meglio quanto detto si ci può servire delle parole di una delle intervistate:

«Io ero la prima figlia... eravamo 4 e quindi io dovevo fare tutte le cose perché ero la figlia maggiore, poi i fratelli si sono fatti grandi e ognuno è andato al mestiere suo: uno si è imparato a fare il meccanico, uno è andato a fare il carabiniere e ora è pure maresciallo.»

(Donna, 95 anni, casalinga)

Se in un contesto sociale o familiare prevale un orientamento al tradizionalismo questo porta a far sì che ci sia un'adesione acritica ai valori che si sottintendono come, per esempio, un'asimmetria dei ruoli (Bainotti 2017). Questo vuol dire che i modelli educativi che vengono ricevuti plasmano quelle che sono le scelte che un qualsiasi individuo andrà a compiere nel corso della vita; in questo caso specifico la persona presa in considerazione è stata cresciuta con l'idea di doversi occupare dei lavori di cura in quanto primo genita e in quanto donna. In relazione a quanto appena spiegato, si è chiesto agli intervistati che non vivono più con la loro famiglia d'origine chi si occupasse principalmente dei lavori di cura domestica e la maggior parte ha indicato la figura materna:

«Mamma, totalmente! Io e mio padre siamo due viziati!»

(Uomo, 30 anni, consulente immobiliare e arbitro di tennis)

«Quando vivevo con i miei si occupava di fare tutto mia mamma, totalmente»

(Uomo, 26 anni, dottorando e assistente universitario)

«Quando vivevo con i miei genitori era sempre mia madre ad occuparsi della gestione della casa. Mio padre lavorava, come mio marito, e quindi non aveva tempo di occuparsi di altro»

(Donna, 45 anni, casalinga)

«Vivendo ancora con i miei genitori, ad occuparsi dei lavori di cura domestica a casa è principalmente mia madre che è una casalinga.»

(Donna, 35 anni, esperta di comunicazione istituzionale)

Nonostante ciò ci sono state alcune eccezioni:

«Nella mia famiglia hanno sempre lavorato entrambi i miei genitori quindi a livello di mansioni in casa per la pulizia avevamo una signora che veniva a pulire mentre per la cucina era sempre mio padre a cucinare per cui io in casa non ho mai vissuto alcuna differenza di genere.»

(Donna, 25 anni, studentessa)

«Per cura della casa, intendendo sia la parte delle pulizie che quella della cucina, ti dico un po' e un po' cioè entrambi i miei genitori hanno i loro compiti mentre noi figlie no, non ce ne occupavamo.»

(Donna, 26 anni, farmacista)

«Tendenzialmente mamma però devo dire che papà l'aiutava abbastanza cioè qualcosina nel suo piccolo lo faceva, Poi crescendo abbiamo dato una mano tutti quanti comprese me e mia sorella perché gli impegni erano parecchi.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

Relativamente alla questione dei lavori di cura si osserva da parte dei giovani una propensione ad accettare assetti e orientamenti ugualitari cercando di superare la visione stereotipata della divisione dei lavori domestici:

«Io convivo con la mia fidanzata e mi occupo al 100% io delle faccende domestiche... anzi no dai... diciamo 70% io e 30% lei.»

(Uomo, 26 anni, dottorando e assistente universitario)

Anche alcune donne che appartengono alla classe di età dai 46 ai 64 anni mettono in risalto che non sono le uniche ad occuparsi dei lavori di cura ma c'è una tendenza nel cercare di equilibrare la divisione dei lavori in casa:

«Io sono una donna fortunata perché il mio compagno fa esattamente le stesse cose che faccio io anzi a volte anche di più. Devo dire che la cura che ci mette è anche maggiore di quella che ci metto io. Io mi occupo di cose che normalmente dovrebbero essere più di appannaggio maschile, tipo delle piante o di comprare cose che possono servire per aggiustare cose a casa mentre a lui piace tenere la casa pulita, è uno che stira... cose assurde per me!! Fa delle cose che "normalmente" appartengono nell'immaginario ad un ruolo femminile. Dico che sono fortunata perché ho amiche che hanno situazioni completamente diverse.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

«Noi dividiamo le mansioni e se è necessario mi faccio aiutare anche da persone esterne che pago però per quella che è la routine domestica siamo abbastanza allineati su chi è che si occupa di una cosa e chi di un'altra. Io mi interesso forse un po' di più della parte della cucina ma non perché abbia chissà che interesse particolare a riguardo ma il mio compagno è peggio di me!»

(Donna, 49 anni, impiegata comunale)

Alcuni ricercatori hanno cercato di inquadrare il fenomeno della divisione dei ruoli di genere in termini di socio costruttivismo dando al lavoro domestico un contenuto simbolico. Nel capitolo 2 viene spiegata quella che è la teoria della costruzione sociale del genere (il doing gender) che potrebbe spiegare il perché della maggiore dedizione delle donne ai lavori domestici: esse infatti li vedono come espressione del proprio genere. Un'ideologia di genere in base a quanto è tradizionale determina l'effettiva divisione del lavoro domestico e infatti le donne che hanno una visione più tradizionale del ruolo femminile svolgono più lavoro domestico delle altre accettando così una divisione non equilibrata (Dotti Sani 2012). Come mostrato dalle parole di un'intervistata appartenente alla classe di età 45-64 anni la scelta di occuparsi esclusivamente dei lavori domestici può essere anche del tutto ideologica:

«Io mi occupo della gestione della casa in tutto e per tutto. Mio marito lavora molte ore al giorno e non ha tempo di occuparsi della casa, in ogni caso ritengo sia più una mansione adatta alle donne.»

(Donna, 46 anni, casalinga)

Considerazioni

I primi risultati di queste interviste mostrano che per quanto il mondo del lavoro offra la possibilità di avere degli scambi di idee e di opinioni questo non per forza influenza l'opinione politica degli elettori. Il tema della disuguaglianza di genere nel mondo del lavoro viene percepito negativamente sia dalle donne, che ne sono principalmente vittime, che dagli uomini; questa maggiore sensibilità da parte di entrambi i sessi fa sperare nel superamento della segregazione sia orizzontale che verticale che impedisce alle donne di posizionarsi nel mondo del lavoro al pari dei propri colleghi uomini. A tal proposito si ricollega il terzo punto che è stato oggetto di interesse di questa prima parte della ricerca empirica ovvero la stereotipizzazione dei ruoli di genere relativamente al contesto di cura domestica e familiare. In linea con quelli che sono i dati riportati nei capitoli precedenti, si può osservare che da parte dei più giovani c'è una maggiore tendenza al raggiungimento di un equilibrio tra la divisione delle mansioni domestiche mentre coloro che sono più anziani (+65 anni) tendono a dare per scontato che sia la donna ad occuparsi della cura della casa.

«A casa mia dei lavori domestici se ne occupava mia moglie ma aveva anche una signora che l'aiutava»

(Uomo, 75 anni, medico chirurgo in pensione)

Il fattore ideologico resta però un elemento centrale da non sottovalutare: sia le donne che gli uomini tendono ad interiorizzare le ideologie di genere che sono predominanti nelle società in cui vivono che inevitabilmente influenzano i loro comportamenti (Dotti Sani 2012).

La vicinanza alla violenza e alla politica: il tema della differenza

La propensione al riarmo dell'Ucraina

Secondo la letteratura esaminata le donne sarebbero meno propense a sostenere comportamenti che favoriscono la violenza. Nel corso del XIX secolo le donne più dotate di strumenti religiosi, culturali, politici e economici insorsero contro le barbarie della guerra. Le donne iniziano ad evidenziare i nessi tra la cosiddetta "guerra necessaria" e le ingiustizie sociali e notarono che la loro

condizione di donne, cioè di soggetti con una cittadinanza parziale che deriva da quella degli uomini, le rendeva vittime delle guerre o comunque più vicine agli effetti di essa (Garroni 2005).

Nell'indagine sulla sfera della differenza, tra gli obiettivi di ricerca c'è quello di approfondire quelle che sono le posizioni degli intervistati sul tema della violenza e per farlo si è scelto di utilizzare come contesto di riferimento quello attuale, ovvero il conflitto russo ucraino e nello specifico gli si è chiesto quale fosse la loro opinione sul tema del riarmo da parte dell'Italia verso l'Ucraina. Per la maggior parte delle interviste emerge in modo chiaro una tendenza verso il pacifismo:

«Questa è una domanda difficile nel senso che non si esaurisce in due parole ma fondamentalmente sono convinta, molto convinta che rispettando anche quello che la nostra stessa costituzione dice cioè che l'Italia è un Paese che ripudia la guerra il ripudio della guerra sta anche nell'evitare il riarmo. Ci devono essere a distanza di tanto tempo dall'ultima guerra, da tutto quello che è successo nella storia, dei sistemi o dei canali che ci possano permettere di raggiungere dei risultati senza riarmo. Ora, la difesa di un Paese (l'Ucraina) che in qualche maniera è, o lo è stata nella prima parte di questa guerra, inerme ci può anche stare però credo che sia un circolo vizioso perché credo che stia durando già da tanto tempo... magari lavorando di più su un canale diplomatico probabilmente si sarebbero raggiunti dei risultati molto prima. Ci sono degli interessi che io non capirò mai fino in fondo o almeno li vedo ma non li accetto ecco, insomma, io sono una pacifista per cui tutto ciò che è armi, tutto ciò che è guerra per me si possono risolvere in maniera diversa ma non vogliamo trovare i modi.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

«Non sono a favore del riarmo ma mi rendo conto che è difficile non provvedere a questo... Attualmente non ho un'idea molto precisa anche perché l'idea di un concordato o di un trattato di pace al momento non trova spazio... quindi a livello ideologico sono un po' combattuto ma la scelta del riarmo non è la soluzione migliore per me in questo momento.»

(Uomo, 29 anni, commercialista e revisore contabile e assistente universitario)

«Se la guerra si potesse risolvere in un altro modo non gliel darei (le armi). Io non sono a favore delle armi in alcun modo, non condivido neanche il comportamento di coloro che le hanno in casa come succede negli Stati Uniti.»

(Donna, 26 anni, farmacista)

«(...) Io verso la guerra in generale mi pongo in maniera negativa... oggi come oggi è ridicola una cosa del genere, non è una cosa concepibile che nel 2023 non si riesca a trovare un accordo tra due potenze. Vuol dire che tutte le guerre che ci hanno preceduto non ci hanno insegnato niente...»

per me è una sconfitta per l'umanità ma è ancora più assurdo che non si riesca a contrastare un pazzo scatenato come Putin.»

(Uomo, 30 anni, consulente immobiliare e arbitro di tennis)

«Penso che la guerra in generale non sia la soluzione migliore per risolvere i problemi per cui dare altri significa andare a fomentare ancora di più questa idea della guerra e del combattimento ma allo stesso tempo l'Ucraina ha bisogno anche di difendersi. Mandare le armi però significa portare per le lunghe la guerra e questa per me non è la soluzione migliore.»

(Donna, 25 anni, studentessa)

«La guerra fa schifo. Io sono contro Putin e pure contro l'Europa perché le Nazioni Unite non stanno facendo niente... quanta gente è morta? Dobbiamo smetterla di mandare le armi, ci deve essere la pace per tutti. Signorì, noi stiamo nel 2023 allora si facevano le guerre sempre per i soldi, tu mo' sei ragazza e non lo sai ma sono sempre i soldi, ma oggi nessuno ha bisogno, a parere mio.»

(Uomo, 89 anni, manuale in pensione)

Nel marzo del 2023 è stato pubblicato il Rapporto Italia dell'Eurobarometro per il 2023 denominato Inverno 2022-2023; è un'analisi approfondita sulle opinioni risultanti da un campione di 1026 cittadini italiani che sono stati intervistati tra i temi indagati c'è anche quello relativo alla guerra in Ucraina. Dal sondaggio è emerso che il 56% degli italiani è a favore della fornitura di armi all'Ucraina mentre a livello europeo i favorevoli a questa misura sono il 65% del totale, con picchi intorno al 90% in Svezia, Polonia, Lituania, Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia (Eurobarometro 2023).

Nel caso di questa ricerca qualitativa gli intervistati che si sono detti a favore del riarmo sono coloro che hanno poca fiducia verso i canali diplomatici russi, infatti tra coloro che appoggiano il riarmo la maggior parte sostiene che non ci sia un'altra soluzione concretamente percorribile per evitare la disfatta dell'Ucraina:

«Io sono a favore del riarmo. È un tema abbastanza delicato... ma sono a favore perché c'è un accanimento della Russia che sembra non finire o comunque non nel breve periodo nonostante tutto il trascorso come le città rase al suolo o i soldati deceduti e le famiglie devastate. Purtroppo l'unico modo per difendere l'Ucraina è attraverso le stesse armi che usano i russi perché altrimenti i primi sopperirebbero e perderebbero gente oltre che territori... non credo ci sia un altro modo.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

«Dal mio basso livello di conoscenza della questione, io penso che serva dare le misure di difesa all'Ucraina altrimenti non credo che sarebbe in grado di far fronte all'attacco e avendo dall'altra

parte un'interlocuzione pressoché nulla penso che per adesso non ci siano soluzioni alternative.»

(Uomo, 26 anni, dottorando e assistente universitario)

«Io penso che l'invio delle armi sia l'unico strumento che la NATO ha per riequilibrare la situazione... non può intervenire perché ci sarebbe il rischio altissimo di una guerra mondiale per cui l'unico strumento indiretto che si può usare è quello del fornire un adeguato equipaggiamento all'Ucraina. Ognuno di noi può professarsi pacifista, ed è sacrosanto che lo faccia, ma poi bisogna anche contestualizzare. È una forma di pacifismo anche quella della NATO che in qualche modo per tutelare il mondo arma l'Ucraina...»

(Donna, 49 anni, impiegata comunale)

«Io sono a favore del riarmo perché se l'Occidente, soprattutto gli USA, l'Ucraina sarebbe sparita e non lo ritengo giusto... io sono contro la Russia.»

(Uomo, 63 anni, bancario in pensione)

«Credo che l'Italia debba collaborare con gli altri Paesi europei per sostenere il riarmo dell'Ucraina e quindi, assolutamente, non abbandonare gli aiuti nei confronti del popolo ucraino.»

(Donna, 35 anni, esperta di comunicazione istituzionale)

«Beh è una situazione difficile in cui schierarsi non è semplice, ma alla base di tutto penso che non possiamo lasciare l'Ucraina sola nelle mani di un dittatore in cui la violenza è l'unica forma di comunicazione. Quindi, in mancanza di alternative, sono a favore.»

(Donna, 38 anni, consulente)

La percezione dell'interesse politico

Nel secondo capitolo è stato trattato il tema della costruzione dell'identità di genere che è un mezzo che l'individuo ha per definire sé stesso e gli altri. Il concetto di “ruoli di genere” si differenzia dal primo perché indica l'espressione pubblica dell'identità ma anche l'insieme di ciò che l'ambiente sociale ritiene appropriato per un maschio o per una femmina. I comportamenti e i compiti che storicamente si attribuiscono ai due sessi sono flessibili, mutevoli e diversi sia tra le società che tra le epoche (Priulla 2022).

In questa ricerca si è voluto riflettere sull'interesse per la politica prendendo in considerazione il genere con lo scopo di indagare se i modelli di mascolinità e di femminilità abbiano intaccato la percezione dell'interesse che gli uomini e le donne hanno verso i temi politici. La maggior parte degli intervistati è concorde sul fatto che il genere non sia una discriminante nell'interesse politico ma che siano altri i fattori ad incidere come, ad esempio, il livello di istruzione:

«Secondo me l'interesse per la politica dipende non tanto dal fatto gli uomini si e le donne no e viceversa più che altro dipende secondo me... forse sto dicendo una cosa un po' classista... ma secondo me dipende dal background che il soggetto ha... anche un po' dal livello di istruzione. Secondo me ci sono soggetti che hanno più mezzi non so anche per interpretare la politica perché poi sappiamo che alcuni partiti fanno anche leva sul numero delle persone che votano e non tanto sulla quantità di menti che vanno a votare. (...) Secondo me è un fatto di cultura ma al tempo stesso anche di interesse ci sono persone che sono più appassionate ed altre meno indipendentemente dal genere, ci sono donne che leggono di politica in maniera più proattiva mentre altre meno e viceversa ci sono uomini che sono più infervorati dalla politica mentre ad altri non interessa nulla.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

«No, non penso che dipenda dal sesso... penso piuttosto che l'interesse alla politica sia relativo al senso civico che una persona ha cioè nel momento in cui realizza che l'interesse alla politica possa poi portare ad un cambiamento e quindi avverti un senso di responsabilità in qualità di cittadino questo può fare la differenza. Penso perciò che sia l'istruzione che i ragazzi ricevono a determinare il loro interesse per la politica. Credo poi che giochi un ruolo chiave anche la questione della maturità... secondo me l'interesse per la politica è un qualcosa che viene con il passare degli anni soprattutto nel momento in cui entrano in gioco interessi personali per dire tasse, leggi particolari, questioni lavorative o qualsiasi altro ambito che potrebbe poi intaccare la vita persona di una persona allora in quel caso l'interesse cresce senza dubbio.»

(Uomo, 26 anni, dottorando e assistente universitario)

La percezione che alcuni intervistati hanno avuto, cioè che ci sia una correlazione tra il livello di istruzione e l'interesse per la politica, è in linea con l'esame dei dati empirici realizzata da Converse da cui emerge che effettivamente coloro che possiedono un minor numero di informazioni sono anche meno coinvolti nell'esercizio attivo della cittadinanza intesa in termini di interesse verso le tematiche politiche (L. De Sio 2011).

Nel corso del tempo la posizione della donna all'interno della società ha subito dei cambiamenti fino ad arrivare alla sua emancipazione. I cambiamenti sono stati lenti e spesso ostacolati da una società molto maschilista, come ricordato anche da uno degli intervistati, le donne hanno ottenuto il diritto di voto solo dopo la Seconda Guerra Mondiale e fino ad allora sono state messe da parte per quel che riguarda il mondo politico:

«Dipende dagli uomini e dalle donne... certo, storicamente ci sono stato molti più uomini coinvolti nel mondo della politica e quindi evidentemente le donne erano un po' messe da parte però oramai

sono passati tanti anni per cui direi che dagli anni Cinquanta in poi, ma anche prima cioè da quando le donne hanno ottenuto il diritto di voto, sono convinto che ci sia un interesse anche da parte delle donne.»

(Uomo, 29 anni, commercialista e revisore contabile e assistente universitario)

La minore partecipazione delle donne al mondo della politica, soprattutto nell'opinione degli intervistati di sesso maschile, è legata proprio al loro ritardo nel raggiungimento dell'uguaglianza politica ma guardando a quella che è la situazione attuale non viene percepita più una differenza in termini di interesse legati al genere:

«Uhm... credo di sì ma è una mia idea eh! Se penso alla composizione del Parlamento mi viene da pensare che ci siano più uomini che donne. Ultimamente credo che l'interesse delle donne stia aumentando e credo sia proprio una fase. Ti faccio un paragone con il tennis che vivo ogni giorno: vedere un campione di tennis italiano come Berrettini fa nascere una scia, cioè un effetto importante, a livello nazione per cui tanti giovani che tutti i giorni guardano il telegiornale che parlano di tennis, di Berrettini e delle sue vittorie sono spinti ad avvicinarsi al mondo del tennis. La stessa cosa penso che succede anche a livello politico: vedere delle donne come la Meloni ma anche la Marker arrivare ad occupare posizioni così importanti può essere uno stimolo anche per le altre donne che vogliono ambire a raggiungere risultati del genere.»

(Uomo, 30 anni, consulente immobiliare e arbitro di tennis)

«Oggi forse uguale ma ai tempi miei no era diverso... erano gli uomini ad essere più interessati perché la donna ha avuto tardi una libertà politica in questo senso quindi la donna si interessava solo della casa, dei figli, qualcuna del lavoro però prevalentemente non si interessava di politica.»

(Uomo, 75 anni, medico chirurgo)

Secondo alcune intervistate ci potrebbe essere la percezione nell'opinione pubblica per cui le donne ancora oggi sembrano essere meno interessate degli uomini alla politica e la causa, secondo loro, potrebbe essere legata a quelli che sono gli argomenti di conversazione più frequenti che gli uni e le altre hanno nei diversi contesti sociali:

«Non parlerei tanto di interesse... forse gli uomini di politica ne parlano di più perché le donne invece sono capaci di parlare di tanto altro, io sono convinta che le donne rispetto agli uomini siano più complete e le relazioni che impostano sono anche più personali quindi parlano meno di politica ma non direi che questo determina un minore interesse delle donne per le politiche. Al giorno d'oggi la situazione si sta abbastanza evolvendo... c'è la Meloni ma anche la Schlein che o per una posizione o per un'altra stanno rappresentando le donne in politica. Gli uomini tendono a

parlare di più di politica ma perché loro tre argomenti hanno: lo sport, la politica e forse il sesso! Noi donne nel nostro parlare abbiamo anche altri argomenti oltre alla politica. Io di misura vivo la politica territoriale e ti dico che tutti se ne interessano, indipendentemente dal sesso, perché la politica incide sulla sfera personale del cittadino.»

(Donna, 49 anni, impiegata comunale)

«(...) secondo me anche un po' per un'abitudine perché anche culturalmente è come se alcune cose, per quanto la società si sia evoluta, rimangono un po' ad appannaggio maschile come se la donna si potesse occupare di capire solo ciò che succede nella scuola della figlia, di sistemare altre faccende situazioni o cose più grandi, altre è come se non avessero il tempo per farle o per pensarci. Per me è un discorso culturale, di abitudine che spinge gli uomini più delle donne a discutere di politica perché poi magari noi donne siamo tutte informate però poi la discussione è meno frequente tra le donne.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

Una spiegazione di questo tipo è ricollegabile al tema della costruzione dei ruoli di genere: l'identità maschile socialmente viene costruita sulla capacità di emancipazione dalla corporeità e dall'emotività e questo fenomeno ha delle conseguenze anche sul tipo di linguaggio che viene adottato. Il linguaggio maschile si differenzia da quello femminile; alla fine degli anni Settanta dalla studiosa Monica Berretta è stata condotta un'indagine su un campione di soggetti italiani adulti, distinti per età, sesso e classe sociale servendosi di due livelli di intervista: il questionario e una prova di identificazione di testi maschili e femminili in cui si chiedeva ai rispondenti di motivare la propria scelta. Questo esperimento è stato ripetuto da altri studiosi nel corso del tempo e i risultati ottenuti confermano quelli dalla studiosa Berretta ovvero che ci sono delle nette differenze tra il linguaggio femminile e quello maschile che sono riconoscibili. Le distinzioni evidenziate non riguardano solo la forma che viene utilizzata per esprimersi ma anche la selezione degli argomenti che si sceglie di affrontare nelle conversazioni (Fresu 2015).

Considerazioni

Dai risultati empirici che provengono dall'analisi che è stata fatta sulle differenze tra gli uomini e le donne è stato possibile riscontrare che per quanto riguarda il tema della violenza, ovvero la propensione che i soggetti hanno ad appoggiare le politiche di riarmo, la loro predisposizione è legata alla fiducia che hanno verso la diplomazia. Idealmente tutti gli intervistati si sono mostrati contrari alle dinamiche belliche ma coloro che non credono che la strada diplomatica sia percorribile si sono mostrati favorevoli nel contribuire al riarmo dell'Ucraina.

Passando invece al secondo punto, ovvero quello che riguarda l'influenza dei modelli di genere sulla percezione dell'interesse verso la politica è emerso che l'emancipazione delle donne all'interno della società viene percepito come un elemento di rottura rispetto al passato: il fatto che le donne prima fossero escluse dalla vita politica sia in quanto elettrici che in quanto eleggibili, secondo gli intervistati, è il motivo per cui prima si avvertiva un minor interesse da parte delle donne verso i temi politici mentre ora questa netta differenza non viene più percepita.

I residui di questa intuizione, in linea con quanto dimostrato da studi, secondo alcune intervistate sono da ricondurre principalmente ad un aspetto culturale oltre che sociale: nell'interiorizzazione dei ruoli di genere rientra anche l'aspetto relativo al linguaggio e alla comunicazione interpersonale che si manifesta in maniera differente tra gli uomini e le donne.

Oltre la questione di genere: l'interesse per la politica

Nel paragrafo "la percezione dell'interesse politico" l'obiettivo della ricerca è stato quello di captare quali sono le percezioni degli intervistati circa il diverso interesse verso la politica che gli uomini e le donne possono avere. In questo paragrafo invece il focus della ricerca è sull'intervistato stesso ovvero su quello che è il suo reale interesse verso la politica, indipendentemente dal sesso.

Per indagare questo aspetto si è chiesto agli intervistati:

1. Lei quanto è interessato di politica?
2. Si informa? Dove?
3. Ne parla? Con chi?
4. Saprebbe indicare il suo orientamento politico?
5. Lei vota?

Età diverse, interesse diverso

Secondo alcuni intervistati un diverso interesse per la politica non sarebbe legato direttamente alle differenze di genere che ci sono tra i cittadini quanto al diverso livello di istruzione e, come si è detto, questa considerazione risulta in linea con altri studi condotti in merito. Nel corso delle interviste che sono state realizzate però ci sono anche i giovani laureati, o in procinto, tra coloro che si sono dichiarati meno interessati alla politica:

«Non mi interessa di politica quanto vorrei nel senso che dovrei documentarmi di più e lo so... però quando posso mi documento, qualche gap lo ho però comunque studio quando c'è da farlo. Quando

ci sono le elezioni mi studio i programmi elettorali e vado con cognizione di causa a votare.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

«Non mi interessa come vorrei...»

(Uomo, 26 anni, dottorando e assistente universitario)

«Non sono troppo interessata di politica... diciamo che non sono troppo ferrata sull'argomento...»

(Donna, 25 anni, laureanda)

Tra gli intervistati più giovani coloro che si sono dichiarati più interessati alla politica sono coloro che hanno un livello di istruzione elevato, ovvero che hanno conseguito almeno la laurea di primo livello, ma che hanno frequentato, o ancora frequentano la facoltà di scienze politiche:

«Sì, il mio interesse sicuramente è aumentato da quando ho iniziato a fare l'Università (avendo frequentato sia una triennale che una magistrale in Scienze politiche), ma in generale è una cosa che mi ha sempre molto interessata in quanto diversi membri della mia famiglia hanno partecipato/partecipano attivamente alla politica locale ed è una questione che ha sempre fatto parte delle conversazioni familiari.»

(Donna, 25 anni, laureanda in scienze politiche)

“Sono abbastanza interessata alla politica, avendo studiato scienze politiche sono informata e aggiornata costantemente riguardo agli sviluppi della politica.”

(Donna, 35 anni, esperta di comunicazione istituzionale)

Anche gli intervistati più anziani si sono dichiarati poco interessanti alla politica sia adesso che in gioventù, indipendentemente dal loro livello di istruzione:

«Io non mi sono mai interessato vivamente di politica... conoscevo sì più o meno però non mi interessa più di tanto.»

(Uomo, 75 anni, medico chirurgo in pensione)

«No macché politica e politica... io mi guardo solo a Gerry Scotti in televisione.»

(Donna, 88 anni, casalinga)

«A me la politica non è mai piaciuta... ma mi è piaciuta sempre la democrazia cristiana... dei comunisti non ne voglio manco sentire parlare, altri partiti oltre alla democrazia cristiana non ce ne erano perché noi siamo cristiani.»

(Uomo, 89 anni, manuale in pensione)

Gli intervistati che si sono professati più interessati alla politica sono coloro che rientrano nella fascia di età 46-64 anni:

«Mi interessa molto e parlo volentieri di politica.»

(Donna, 49 anni, impiegata comunale)

«Mi interessa conoscere la politica ma partecipare in prima persona no.»

(Uomo, 63 anni, bancario in pensione)

«Uhm sì mi interessa, non sono una fanatica della politica ma la seguo e vedo anche i riflessi che essa ha nel mio lavoro che essendo di pubblica amministrazione... vedo cose che con un sistema politico diverso potrebbero essere migliori e quindi si ci faccio caso anche per forza di cose.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

Nonostante il diverso grado di interesse mostrato dagli intervistati, tutti loro hanno affermato di essere soliti recarsi alle urne.

I social come canale di informazione

Lo scarso interesse mostrato dalla maggior parte degli intervistati per la politica lascia facilmente intuire che sia poco anche l'interesse da parte loro nell'andare alla ricerca di informazioni relative proprio al mondo politico. Tuttavia, escludendo coloro che hanno più di 65 anni, dalle interviste emerge in maniera omogenea che i social siano lo strumento più utilizzato per recepire informazioni, non solo politiche, ma anche di attualità infatti, quando è stato introdotto nelle interviste il tema della guerra in Ucraina alcuni tra gli intervistati hanno dichiarato che le informazioni che possedevano relativamente al conflitto provenivano proprio dalle pagine che seguono sui social.

La rete è diventata ormai parte integrante della quotidianità degli individui e può considerarsi un mezzo per riavvicinare il rapporto tra società e politica perché facilita i flussi della comunicazione per entrambe le direzioni. Per i cittadini è un canale diretto per entrare in contatto con i leader politici, i partiti e gli attori della politica; dall'altra parte, per i leader politici e per i loro consulenti i social sono un mezzo per entrare in contatto diretto con i propri elettori, i simpatizzanti e gli attivisti senza passare per i canali tradizionali, cioè le agenzie stampa (Ceccarini 2018).

Gli intervistati hanno affermato di informarsi di politica attraverso alcune pagine Instagram che si occupano proprio di fare informazione ma anche attraverso le pagine social delle testate giornalistiche più note:

«Sembra e suona un po' strano ma alcune pagine Instagram fanno dei resoconti molto dettagliati come per esempio, Will Ita oppure Torcha per le ultime elezioni hanno realizzato dei piccoli caroselli su dei focus sui diversi partiti e devo dire che sono stati molto chiari. Per le regionali chiaramente chiedo un po' in giro perché c'è meno risonanza mediatica.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

«Io sono abbastanza passivo alla recezione di informazioni... seguo qualche pagine su Instagram, leggo qualche articolo volante ma niente di attivamente ricercato. Se mi capita di leggere qualcosa ci do un'occhiata altrimenti non ricerco direttamente.»

(Uomo, 26 anni, dottorando e assistente universitario)

«Ultimamente più spesso rispetto a prima anche perché ora ho scaricato l'app del "la Repubblica" quindi spesso mi arrivano notizie politiche per cui riesco ad essere più informata rispetto a prima ma su temi troppo specifici non sono troppo esperta. Banalmente utilizzo anche Instagram, seguo pagine di giornali e di informazione che mi permettono di informarmi sia sulla politica ma anche più in generale su quello che succede nel mondo.»

(Donna, 25 anni, laureanda)

«Fondamentalmente per informarmi uso il telegiornale e internet...»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

«Il telegiornale va bene come informazione generale perché oltre alle catastrofi si parla solo di politica... io seguo pochissimo le trasmissioni politiche in televisione e l'unica che seguo è 8 ½ di Lilli Gruber perché è quella più coerente con la mia modalità... nelle altre si urla, si strepita e il suo mio sembra l'unico programma politico che riesco a seguire dove non ci sono persone che litigano. Poi leggo i giornali online e uso anche molto Instagram dove seguo varie cose anche internazionali etc.»

(Donna, 49 anni, impiegata comunale)

«Mi informo sulla politica leggendo i giornali online, sui social media o guardando i telegiornali.»

(Donna, 25 anni, laureanda in scienze politiche)

«Principalmente utilizzo i social network. Dopodiché anche la televisione oppure i giornali.»

(Donna, 35 anni, esperta di comunicazione istituzionale)

«Come dicevo prima quando ero più piccola sicuramente attraverso la TV e in particolare ascoltando i telegiornali, oggi principalmente attraverso i social media e informa minore

attraverso giornali online, la radio e i podcast.»

(Donna, 25 anni, laureanda in scienze politiche)

«Seguo dei programmi televisivi durante la mattina mentre mi occupo della casa e qualche volta leggo qualche veloce news che mi appare sui social network.»

(Donna, 46 anni, casalinga)

«Mi informo principalmente sul web, attraverso i quotidiani nazionali soprattutto ma anche attraverso ricerche universitarie, accademiche sulla politica in generale quindi anche prima del dopoguerra e anche prima dell'unità d'Italia.»

(Uomo, 29 anni, commercialista e revisore contabile e assistente universitario)

Il confronto politico: poco ma in famiglia

Un ulteriore ambito in cui si può assistere al disinteressamento degli intervistati verso la politica è quello del confronto che è praticamente assente per la maggior parte di loro soprattutto tra i più giovani e tra i più anziani. Nonostante l'omogeneità del campione abbia dichiarato di andare a votare sempre, o quasi sempre, è interessante notare che comunque la politica non rientra negli argomenti di conversazione né nei contesti lavorativi e né nei rapporti di amicizia:

«Purtroppo è brutto da dire ma non mi interessa e quindi neanche mi informo. Non ne parlo con nessuno perché non mi viene naturale far uscire l'argomento...»

(Donna, 26 anni, farmacista)

«Ogni tanto ne discuto con mio marito o con qualche mia amica ma molto raramente. In generale in casa mia non si parla molto spesso di politica.»

(Donna, 46 anni, casalinga)

«Con gli amici ogni tanto diciamo che può succedere che parliamo di politica ma nel senso che commentiamo qualche notizia ma non andiamo mai oltre...»

(Uomo, 26 anni, dottorando e assistente universitario)

Nel 2015 è stato pubblicato uno studio su Cognition “Constituents of political cognition: Race, party politics, and the alliance detection system” in cui si affronta il tema del carattere oppositivo della politica. Dallo studio emerge che spesso le persone evitano di affrontare i temi politici nelle conversazioni perché quando si ci scontra con le opinioni politiche diverse dalle proprie il cervello tende a categorizzare le persone come alleati o nemici (Pietraszewski 2015). Uno dei motivi quindi

per cui potrebbe esserci una tendenza ad escludere la politica dagli argomenti della conversazione è proprio per la sua natura conflittuale:

«Di politica uhm... bella domanda. Forse in casa... più che altro per scambi quindi ne parlo con mamma, papà o con mia sorella... magari chiedo “chi votate?” lo so che il voto è segreto ma magari qualcosa sfugge sempre. Con i miei colleghi non ne parlo perché alcuni sono troppo estremisti quindi evito di litigare mentre con le mie vecchie coinquiline qualche dibattito l’ho avuto e poi con gli amici non è che ne parlo proprio magari commentiamo qualche notizia politica.»

(Donna, 30 anni, ingegnera)

«Con il mio compagno molto spesso perché lui è uno molto ferrato che segue tanto... è uno di quelli che definirei “fanatici” quasi e quindi spesso ne parliamo. Tendo ad evitare di parlarne quando si è in un gruppo di amici, piuttosto sorvolo il discorso perché spesso si arriva poi ad inasprire il clima quindi ne parlo di più in famiglia che fuori.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

«In agenzia (immobiliare) spesso escono discorsi di tipo politico anche con il mio titolare che ha un’idea di rivoluzione in testa tutta sua... aveva un’idea di lanciare un progetto simile a quello di Grillo... lui porta sempre l’esempio della Svizzera e fa discorsi del tipo:” ormai ci siamo digitalizzati che senso ha che io vado a votare quando posso farlo per via telematica...” perciò se parlo di politica con lui finiamo per litigare e preferisco evitare.»

(Uomo, 30 anni, consulente immobiliare e arbitro di tennis)

Complessivamente, per i motivi più disparati, è la famiglia il contesto in cui gli intervistati, soprattutto i più giovani, hanno rivelato di parlare di più di politica. La famiglia di per sé ha un ruolo centrale nella formazione dell’identità politica degli individui e spesso si osserva una vicinanza tra le posizioni politiche dei genitori e quelle dei figli; ciò tuttavia non implica che la conversazione sia priva di elementi conflittuali (Bontempi 2001):

«In famiglia, con mia mamma e mia sorella, quindi principalmente nel nucleo domestico (...) altrimenti non ne parlo.»

(Uomo, 29 anni, commercialista e revisore contabile e assistente universitario)

«Di politica ne parlo sicuramente con mia mamma e con il mio fidanzato mentre con le mie amiche capita meno.»

(Donna, 25 anni, laureanda)

«(...) La persona con cui ne parlo di più però è mio padre, spesso ci confrontiamo sulle nostre idee poi mio padre è molto più dentro di me alla politica anche perché ha amici che lavorano in questo ambito. Io mi aggancio a lui molto spesso anche per chiedere dei consigli ma lui ha le sue idee e io ho le mie anche se molto spesso le nostre idee coincidono. (...).»

(Uomo, 30 anni, consulente immobiliare e arbitro di tennis)

«Ne parlo (di politica) principalmente a casa con mio nonno.»

(Donna, 25 anni, laureanda in scienze politiche)

«Sono sicuramente i miei genitori quelli con cui parlo di più di politica.»

(Donna, 25 anni, laureanda in scienze politiche)

Per le classi di età più adulte, ovvero quella che comprende le persone che hanno dai 46 ai 64 anni, la politica rientra di più tra gli argomenti di conversazione in ogni contesto e si può ipotizzare che ciò avvenga perché, come si è già detto, c'è da parte loro un maggiore interesse.

Oltre il disinteresse: la perdita di fiducia verso i partiti

Tra le domande poste agli intervistati per indagare il loro interesse verso la politica c'è anche quella relativa al proprio orientamento politico. Dalla teoria di Inglehart e Norris sul modern gender gap risulta che le donne abbiano una maggiore propensione a votare per i partiti di sinistra rispetto agli uomini; sebbene sia proprio la succitata teoria ad aver influenzato questo progetto di ricerca non è possibile né riconfermare né smentire i risultati presentati dai due studiosi in quanto la metodologia utilizzata è diversa.

Dalle interviste che sono state condotte è possibile osservare due tendenze differenti: da una parte ci sono coloro che senza indugio riescono ad indicare il proprio orientamento politico mentre dall'altra parte ci sono coloro che incontrano più difficoltà nel collocarsi sull'asse sinistra destra. Molti tra gli intervistati infatti non hanno un'ideologia politica ben definita e questo è trasversale nel senso che riguarda gli individui di tutte le età:

«Io non mi sento di avere un partito né un orientamento politico ma se proprio dovessi indicarne uno, a livello di idee o di valori, direi sinistra... ma comunque non estrema. Direi centro sinistra.»

(Donna, 26 anni, farmacista)

«Mi ritengo neutrale, direi al centro non riesco proprio a collocarmi. Escludo sicuramente sia l'estrema destra che l'estrema sinistra, mi sento al centro forse più verso la sinistra, ma non riesco proprio a collocarmi in maniera precisa. So che alla mia età dovrei essere più interessata di

politica ma trovo difficoltà a collocarmi con precisione.»

(Donna, 25 anni, laureanda)

«Ti posso rispondere dicendo che non mi colloco a destra ma non tutte le cose che stanno a sinistra mi rispecchiano... tenderei ad essere trasversale non so è una posizione difficile perché non mi piacciono gli estremismi in ogni caso quindi non tollererei né essere da una parte né dall'altra però se proprio ti devo rispondere propenderei a sinistra piuttosto che a destra.»

(Donna, 51 anni, insegnante di lettere)

«Mah diciamo che dipende dagli argomenti... ci sono dei temi che condivido con il centrodestra e altri che condivido con il centrosinistra... non ho una collocazione ben definita ma non gli estremisti. Se devo scegliere adesso dipende molto dai candidati cioè a chi dare fiducia per poi farsi amministrare diciamo così... su quelle locali amministrative conta di più mentre su quelle politiche il discorso è un po' diverso guardo a come le idee vengono portate avanti.»

(Uomo, 63 anni, bancario in pensione)

«Tendenzialmente spostato verso destra, ma con la situazione che stiamo vivendo è sempre più difficile trovare qualcuno che rispecchia davvero i miei ideali.»

(Donna, 25 anni, laureanda in scienze politiche)

I dati empirici raccolti mostrano inoltre un forte senso di sfiducia da parte degli intervistati sia verso i partiti politici e le istituzioni che verso la capacità che essi hanno, in quanto elettori, di contribuire direttamente al funzionamento della democrazia:

«Mi interessa conoscere la politica, mi informo però sono uno di quelli che pensa che l'uno vale l'altro... ora è la Meloni domani è un altro ma sarà sempre lo stesso gioco. Mi interessa perché è mio dovere e quindi vado a votare ma non vedo prospettive positive.»

(Uomo, 30 anni, consulente immobiliare e arbitro di tennis)

«Mah... a me la politica non interessa più di tanto però ho sempre votato e ho anche fatto la scrutatrice... ma l'argomento politico non mi interessa... poi le mie idee non è che valgono più di tanto...»

(Donna, 50 anni, operatrice socio sanitaria)

«Signorina la politica la fanno i ricchi... gli italiani pagano le tasse per prendere il mensile buono. Giorgia Meloni ora fa il governo, da quanti anni fa parte del suo partito? Un sacco... e quanti soldi si è fatta? Gli italiani qua non hanno soldi.»

(Uomo, 89 anni, manuale in pensione)

Considerazioni

Indipendentemente dal genere, dall'età e dal livello di istruzione degli intervistati si può osservare che c'è un disinteresse generalizzato verso la politica che in alcuni casi si traduce in sfiducia sia verso le istituzioni che verso il valore del proprio voto.

Entrambi questi due elementi potrebbero essere la spiegazione dietro il fenomeno dell'astensionismo che dalla fine della Prima Repubblica è un dato sempre in crescita.

Inoltre, l'orientamento politico degli individui, ovvero il modo in cui interpretano e vivono la realtà politica, è frutto prima che dell'attività svolta dagli agenti di socializzazione come, per esempio, la famiglia, la scuola o il gruppo dei pari, del quadro politico sociale esistente. C'è una dialettica costante tra l'assetto politico vigente e i cambiamenti nelle condizioni materiali di vita che influenza gli stessi processi di socializzazione dando vita ad una continua verifica e rielaborazione della concezione che i cittadini hanno della vita politica (Rampazi 1977).

I punti nodali della ricerca: considerazioni conclusive

I dati della ricerca confermano che coloro che hanno maggiori interazioni sono coloro che partecipano al mercato del lavoro. Tuttavia, le relazioni interpersonali che si creano negli ambienti di lavoro non sempre influenzano l'opinione politica dei soggetti in quanto i rapporti lavorativi non per forza sono di carattere personale ma spesso restano solo sul piano professionale. Coloro che lavorano nella pubblica amministrazione, a tal proposito, rappresentano un'eccezione in quanto il loro diretto coinvolgimento nelle dinamiche politiche e amministrative influenza poi le loro scelte elettorali. Inoltre, i funzionari pubblici si trovano immersi in un contesto in cui indipendentemente da quanto sia personale il rapporto che instaurano con i propri colleghi quest'ultimi risultano essere gli interlocutori privilegiati nella discussione dei temi politici.

In accordo con la letteratura analizzata, il mercato del lavoro è lo scenario in cui si assiste maggiormente ad episodi di discriminazione di genere sia diretta che indiretta. Tra le donne intervistate ce ne sono diverse che hanno riportato la propria esperienza in cui sono state vittime di forme di discriminazione, soprattutto indiretta, non da parte di colleghi ma soprattutto da parte di soggetti terzi al proprio contesto di lavoro, come ad esempio, clienti. Dall'altra parte, gli uomini che hanno assistito in prima persona ad episodi di discriminazione di genere verso le proprie colleghe, hanno sviluppato a riguardo una maggiore sensibilità. Dalle interviste è stato inoltre possibile rilevare che gli uomini che invece non hanno mai assistito ad episodi di carattere discriminatorio hanno sviluppato a riguardo una minore sensibilità; essi indubbiamente riconoscono che il tema

della parità di genere abbia una giusta rilevanza nel dibattito pubblico ma tendono a vedere il problema se non come completamente risolto comunque in fase di risoluzione.

È innegabile, anche ascoltando le testimonianze delle intervistate più anziane, che rispetto al passato oggi le società siano più ugualitarie dal punto di vista della parità di genere ma non è stata ancora realmente raggiunta l'uguaglianza sostanziale. Ad avere maggiormente questa percezione sono proprio i più giovani, infatti tra gli intervistati ci sono anche donne che stanno completando il loro percorso universitario, che quindi ancora non si avvicinano concretamente al mercato del lavoro, e sono proprio loro ad avere poca fiducia verso il futuro.

Il tema della disuguaglianza di genere è stato affrontato anche nella prospettiva della divisione dei lavori domestici e di cura da cui sono emerse le più nette differenze generazionali. Per quanto anche i più giovani riconoscono che nel loro nucleo familiare d'origine sia prevalentemente la figura materna ad occuparsi dei lavori domestici e di cura familiare, al tempo stesso quando gli si è chiesto chi svolgesse le mansioni domestiche nella loro nuova condizione abitativa, indipendentemente dal genere, la maggior parte di loro ha dichiarato di occuparsene personalmente. Coloro che invece convivono con il proprio partner sostengono di dividere i lavori domestici. Per gli intervistati più anziani è invece scontato che ci sia una distinzione tra le mansioni svolte dalle donne e quelle svolte dagli uomini: le prime si occupano dei lavori domestici e di cura, e infatti la maggior parte delle intervistate più anziane dopo il matrimonio ha smesso di lavorare, mentre i secondi si occupano di sostenere economicamente la famiglia partecipando così al mercato del lavoro.

Spostando l'attenzione verso il tema della differenza, dai dati della ricerca non emerge una differenza di genere relativamente alla propensione verso il riarmo dell'Ucraina. In nessun caso è stato possibile percepire una maggiore vicinanza alla soluzione bellica a discapito di quella diplomatica ma ciò che è emerso è che c'è una diversa fiducia da parte degli intervistati proprio verso gli strumenti diplomatici; coloro che infatti hanno appoggiato il riarmo hanno precisato che questo è l'unico mezzo per evitare che l'Ucraina perda la guerra contro la Russia poiché non vedono tra le possibilità quella di trattare con quest'ultima.

Gli intervistati, inoltre, non percepiscono la differenza di genere come una discriminante sull'interesse politico ma c'è una differenza di opinione tra gli uomini e le donne riguardo quella che è la percezione dell'opinione pubblica sul tema. Gli uomini ritengono che la percezione per cui la donna sia meno interessata alla politica sia legata al ritardo nel riconoscimento dei loro diritti politici che l'avrebbe di conseguenza esclusa dalla scena politica per molti anni. Per le donne invece questa percezione sarebbe legata principalmente ad un aspetto culturale che spinge le donne nelle conversazioni a trattare altri temi al di fuori della politica. Entrambe le spiegazioni riflettono un

aspetto sociale che riguarda, in termini generali, la costruzione dell'identità di genere in cui rientra anche lo sviluppo del linguaggio che è diverso tra gli uomini e le donne. Questa riflessione potrebbe suggerire ulteriori spunti di approfondimento.

Infine, come ultimo tema trattato c'è quello dell'interesse politico che indirettamente tocca anche gli altri due aspetti in cui si articola questa ricerca: la disuguaglianza e la differenza. I risultati che sono emersi sottolineano un chiaro disinteresse da parte degli intervistati che ha come conseguenza una minore predisposizione da parte loro nell'affrontare nelle conversazioni tematiche politiche. Il disinteresse limita le possibilità di confronto indipendentemente delle occasioni di interazione sociale che si possono avere.

Tutti gli intervistati più anziani hanno dichiarato di aver sempre appoggiato la Democrazia Cristiana ma senza avere un effettivo interesse verso la politica. La loro scelta, stando alle dichiarazioni rilasciate nelle interviste, era principalmente legata al carattere religioso del partito stesso. Il fenomeno appena descritto è in linea con quella che era la tendenza della Prima Repubblica: c'era un attaccamento da parte degli elettori ai partiti che non dipendeva solo dalle posizioni politiche dello stesso.

Tra gli intervistati più giovani in molti hanno dichiarato di non riuscire ad identificarsi in alcuna ideologia politica e di non essere informati relativamente allo scenario politico italiano. Il ruolo dei social a tal proposito appare centrale perché per la maggior parte di loro è l'unico canale di informazione utilizzato.

Sono coloro che hanno tra i 46 e i 64 anni ad aver mostrato il maggior grado di interesse per la politica si informandosi che parlandone con altri familiari e non.

Dalle diverse prospettive raccolte si è evidenziato il carattere oppositivo della politica stessa: alcuni tra gli intervistati hanno ammesso di evitare di parlare di politica in determinati contesti per non creare un clima di tensione. Risulta perciò essere la famiglia il contesto in cui si parla più spesso di politica; i più giovani tendono a confrontarsi con i propri genitori mentre i più adulti prediligono il proprio partner come interlocutore.

Conclusioni

Tenendo conto della metodologia di ricerca utilizzata, ovvero quella qualitativa, non è possibile né confermare e né smentire la teoria proposta da Inglehart e Norris nel saggio “The Developmental Theory of the Gender Gap: Woman’s and Men’s Voting Behavior in Global Perspective”. Dai risultati però che si sono ottenuti, è emerso che un assunto chiave alla base della teoria succitata è l’interesse politico.

I risultati a cui giungono i due studiosi sono influenzati dal senso di efficacia politica che hanno i cittadini. Le donne degli anni Settanta, percependo la disuguaglianza sociale, adottano posizioni più progressiste nell’ottica di poter migliorare la propria condizione. Il voto viene utilizzato come uno strumento di lotta sociale perché c’è fiducia nella politica e nelle istituzioni. Al contrario, ciò che risulta dalle interviste condotte in questa ricerca è che, sebbene alcune donne siano a conoscenza della condizione di disuguaglianza nella quale si trovano, non vedono nella politica il mezzo per raggiungere una condizione ugualitaria.

La difficoltà espressa dagli intervistati più giovani nel riconoscersi vicino ad un’ideologia piuttosto che ad un’altra potrebbe essere tra le cause che spiegano il fenomeno dell’astensionismo che, come si è approfondito nel Capitolo 1, ha caratterizzato le ultime elezioni politiche. In generale, la sfiducia nei confronti del sistema politico ed istituzionale non riguarda solo le ultime generazioni ma è un sentimento condiviso anche dagli intervistati più adulti e più anziani, indipendentemente dal sesso.

Un’ulteriore forma di sfiducia verso le istituzioni è emersa, anche se in maniera implicita, nell’indagine sulla propensione a favorire il riarmo ucraino. In un contesto come quello descritto da Inglehart e Norris in cui, al contrario, c’è fiducia verso le istituzioni, il tema della violenza è stato un elemento che ha permesso di differenziare le posizioni degli uomini da quelle delle donne. Le posizioni invece, degli intervistati in questa ricerca sono state omogenee in quanto tutti, indipendentemente dal sesso, si sono detti contro la guerra e l’utilizzo delle armi in generale. Coloro che si sono mostrati a favore del riarmo dell’Ucraina, si sono anche detti scettici verso il successo degli strumenti diplomatici; essi infatti, vedono nell’aiuto militare l’unico mezzo efficace per contrastare la disfatta del suddetto Paese.

La sfiducia verso il sistema politico ed istituzionale, come si è visto, rende la politica un argomento poco discusso sia nel mondo del lavoro che nella sfera privata. Tuttavia, rispetto alla teoria del modern gender gap, in questo caso, si può osservare una continuità: tra le donne che sono, o sono state, partecipi nel mercato del lavoro e coloro che invece hanno scelto di dedicarsi totalmente alle attività di cura domestica e familiare, c'è una differenza in termini di emancipazione sociale. Le prime hanno maggiori occasioni di confronto rispetto alle seconde. Anche in questo caso ritorna la centralità dell'interesse politico: nonostante le generazioni più giovani, sia di uomini che di donne, abbiano maggiori occasioni di interazione extra familiare comunque queste non influenzano la loro partecipazione politica.

Stando ai risultati della ricerca, anche nelle generazioni più anziane non c'è un interesse politico. Le intervistate, che appartengono alla fascia di età che va dai 65 anni in su, sono quasi tutte casalinghe. Molte di loro, soprattutto durante la Prima Repubblica, hanno risentito dell'influenza della Chiesa che gli offriva l'unico contesto extra familiare in cui avere interazioni sociali. Con il processo di secolarizzazione, il posto della Chiesa viene occupato dalla televisione. Quest'ultima è stata il mezzo che più di qualsiasi altro ha inciso profondamente sulla politica e sui politici. Essa ha dapprima cambiato la società e poi ha cambiato anche la politica perché i politici si sono accorti che la televisione poteva rappresentare uno strumento con straordinaria capacità non solo di raggiungere milioni di cittadini ed elettori, ma anche di plasmare le opinioni e gli orientamenti di voto (G. S. Mazzoleni 2010). Berlusconi utilizza la televisione per condurre la sua campagna elettorale e il suo successo ha portato numerosi studiosi a interpretare la sua vittoria come caso di videocrazia²¹ (Kouam 2010). In quest'ottica è comprensibile perché tra le intervistate appartenenti alla classe di età succitata, diverse di loro abbiano dichiarato di aver votato per il partito di Forza Italia dalla fine della Prima Repubblica in poi.

Un altro spunto di riflessione è quello relativo al tema dell'uguaglianza di genere non solo nel mondo del lavoro ma anche nella sfera domestica e familiare. I più giovani hanno una maggiore consapevolezza delle questioni inerenti al genere: sono consapevoli dei modelli di genere che sono presenti all'interno della società e delle disuguaglianze che generano. Al fine di superare le disuguaglianze di genere e di lasciare spazio solo alle differenze si ritiene che un passaggio fondamentale da fare sia quello di incrementare la consapevolezza dei soggetti più adulti sulla possibilità di costruire e decostruire il concetto di genere (Risman 2004). Tale operazione richiede un cambiamento culturale accompagnato da un sostegno politico adeguato.

²¹ Il termine indica il potere della televisione di condizionare le scelte politiche dei cittadini o l'uso della televisione fatto a tal fine.

Il quadro che è emerso dalla presente ricerca evidenzia un forte senso di disinteresse politico da parte degli intervistati che impedisce alla teoria di Inglehart e Norris di trovare un riscontro. La percezione della disuguaglianza, come anticipato, non rende le intervistate più progressiste rispetto agli uomini. Inoltre, sebbene le nuove generazioni mostrino una maggiore sensibilità relativamente ai temi delle pari opportunità comunque, non c'è un attivismo politico da parte loro. Una possibile causa potrebbe essere legata alla sfiducia nei confronti del sistema politico, che rispetto al passato, non è più visto come un mezzo per cambiare il sistema sociale.

In conclusione, bisogna tenere a mente che nel corso degli anni c'è stata una vera e propria trasformazione delle società. Inglehart e Norris pubblicano la loro ricerca nel 2000, prima che ci fossero tre grandi crisi globali: l'attentato alle Torri Gemelle (2001), la crisi finanziaria del 2008 e la pandemia del 2019 che sono eventi che hanno segnato un cambiamento nei valori predominanti nella società (Magatti 2020). Il mutamento del contesto sociale ha delle influenze nel rapporto tra i cittadini e la politica. Si ritiene quindi che nel 2023 la teoria del modern gender gap, così come è stata teorizzata, non possa trovare una reale applicazione ed è per questo che si potrebbe pensare ad una rielaborazione di essa in una prospettiva più vicina al contesto di riferimento odierno.

Bibliografia

- Abbatecola E., Stagi L. *Pink is the new black*. Torino: Rosenberg & Sellier, 2020.
- AlmaLaurea. *XXIV indagine. Profilo dei Laureati 2021. Rapporto 2022*. Indagine, Bologna: Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, 2022.
- Almond, G., Verba S. *The Civic Culture: Political Attitudes and Democracy in Five Nations*. Princeton : Centre for International Studies, Princeton University, 1963.
- Andreuccioli, C., Borsi, L., Frati, M., *Parità vo cercando. 1948-2019. Settanta anni di elezioni in Italia: a che punto siamo con il potere delle donne?* Focus, Roma: Ufficio Valutazione Impatto , 2018.
- Angelucci, D., Improta M. *L'identikit degli elettori italiani 2022: i principali partiti a confronto*. Articolo scientifico, Roma: CISE, 2022.
- Bainotti L., Torrioni P.M. «Che genere di socializzazione? Crescere in famiglia: percorsi di costruzione delle identità femminili e maschili.» *AG AboutGender - international journal of gender studies*, 2017: 190-217.
- Bainotti, L., Torrioni, P.M. *"Se sei maschio i genitori sono più tranquilli". La socializzazione al genere attraverso le regole della vita familiare: un affondo su insegnamenti e modelli di lavoro domestico e di cura*. Integrazione del testo presentato per il seminario dell'Osservatorio MU.S.I.C., Torino: Osservatorio sul Mutamento Sociale e Innovazione Culturale (MU.S.I.C.), 2017.
- Banca d'Italia. *L'economia in Molise*. Rapporto annuale sulle economie regionali, Banca d'Italia, 2022.
- Bassanini, F. *Per la partecipazione dei cittadini: come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto*. Roma: Presidenza del consiglio dei ministri, 2022.
- Bella, E. *Differenze di genere negli studi e all'entrata nel mondo del lavoro*. Pubblicazione, Milano: Osservatorio CPI, 2021.
- Bergamante, F., Mandrone E.,. *Rapporto plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro*. Rapporto sulla struttura del mercato del lavoro dell'Inapp, Roma: Inapp, 2022.
- Bianchi, P.G., Laddomada, P.A., Valdes,C. *Il fenomeno degli studenti fuori sede*. Rapporto sul fenomeno degli studenti fuori sede, Milano: Osservatorio Talents Venture, 2019.
- Bichi, R. *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Milano: Vita e Pensiero, 2007.
- Biocca, S. *Politiche 2013: verso un modern gender gap" anche in Italia? L'influenza del genere sugli atteggiamenti politici e sui comportamenti di voto*. Tesi di laurea magistrale, Roma: Luiss, 2013.
- Bontempi, M. *L'identità secondaria : la socializzazione politica giovanile tra famiglia e gruppo dei pari*. rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del Sud, Firenze: Firenze University Press, 2001.

- Caciagli, M. «The Transformation of the Italian Political Culture in 2017.» *OpenEdition*, 2018: 245-262.
- Calloni, M., Cedroni, L. «Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica.» Rapporto di ricerca, 2011.
- Camera dei deputati. «Il Mezzogiorno nel PNRR.» *Camera dei deputati*. 22 settembre 2022. <https://temi.camera.it/leg18/temi/il-mezzogiorno-nel-pnrr.html> (consultato il giorno aprile 24, 2023).
- . *Parlamento italiano*. s.d. <https://temi.camera.it/leg18/agenda.html> (consultato il giorno marzo 10, 2023).
- Carboni, A. *Il governo di Giorgia Meloni ai raggi X*. 24 ottobre 2022. <https://pagellapolitica.it/articoli/primati-eta-ministri-governo-meloni> (consultato il giorno aprile 1, 2023).
- Cavalletto, G.M., Olagnero, M. «Lavoro è potere? Segregazione occupazionale e leadership femminile.» *Giurisprudenza italiana* (UniTo), 2015: 2248-2256.
- Ceccarini, L., Di Pierdomenico, M., «Fake news e informazione via social media.» *Il Mulino - Rivisteweb*, 2018: 335- 340.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. *Il congedo di paternità tra promozione della parità di genere e valorizzazione del ruolo del padre: un quadro normativo*. Rassegna giuridica, Roma: Dipartimento per le politiche della famiglia, 2022.
- Chiaromonte, A., De Sio, L. *Terremoto elettorale: le elezioni politiche del 2013*. Bologna: Il Mulino, 2014.
- Chiaromonte, A., Emanuele, V. «L'onda sismica non si arresta. Il mutamento del sistema partitico italiano dopo le elezioni 2018.» In *Gli sfidanti al governo: disincanto, nuovi conflitti e diverse strategie dietro il voto del 4 marzo 2018*, di V., Paparo, A. Emanuele, 143-152. Roma: Luiss, 2018.
- Ciccone, S. *Maschi in crisi?* Torino: Rosenberg & Sellier, 2019.
- Cipriani, R. «Secolarizzazione e modernità.» 2 novembre 2020. <https://www.ciprianiroberto.it/2020/11/02/secolarizzazione-e-modernita/> (consultato il giorno aprile 14, 2023).
- Connel, R.W. «The State, Gender, and Sexual Politics: Theory and Appraisal.» *Theory and Society*, Ottobre 1990: 507-555.
- Consiglio regionale del Molise. *50 anni fa le prime elezioni regionali - la composizione dell'assemblea lesglistativa molisana*. 8 giugno 2020. <https://consiglio.regione.molise.it/node/5772> (consultato il giorno aprile 19, 2023).
- Corbetta, P., Cavazza N. «Capire il comportamento di voto: dalla debolezza dei fattori sociologici all'insostenibile tesi dell'individualizzazione.» *Polis*, 2009: 367-398.
- Corbetta, P., Ceccarini L. «Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia.» In *Votare in Italia: 1968- 2008*, di P., Segatti, P. Bellucci. Bologna: Il Mulino, 2011.

- Corbetta, P., Tuorto, D. «L'astensionismo elettorale in Italia: trasformazioni culturali o smobilitazione dei partiti?» *Polis*, 2004: 287-311.
- Dassoneville, R. «Change and continuity in the ideological gender gap a longitudinal analysis of left-right self-placement in OECD countries.» *European Journal of Political Research*, 2021: 225-238.
- De Sio, L. «Il ruolo del coinvolgimento politico.» In *Competizione e spazio politico. Le elezioni si vincono davvero al centro?*, di L. De Sio, 61-79. Bologna: Il Mulino, 2011.
- De Sio, L., Bodrini, M., Trastulli, F. *Domande degli elettori e offerta dei partiti: declino dei temi economici (tranne M5S) e "polarizzazione indotta"*. Articolo scientifico, Roma: CISE, 2022.
- Del Boca D., Venturini A. «La discriminazione del mercato del lavoro.» In *Economia del lavoro*, di (a cura di: Del Boca A., Del Boca D., Cappellari L., Venturini A.) Borjas G.J, 317-348. Milano: Francesco Brioschi, 2013.
- Destefanis, S., Marinuzzi, G., Tortorella, W. «Lo stato di salute del mercato del lavoro del Mezzogiorno: un'analisi territoriale a un anno dal Covid- 19.» *Rivista economica del Mezzogiorno*, 2021: 161- 194.
- Di Bianco, A. *Quote rosa: il grande cambiamento. L'evoluzione delle quote rosa*. Centro studi europei, 2017.
- Di Maggio I., Ginevra M., Nota L., Santilli S., Soresi S. *Dalle disuguaglianze alla giustizia sociale: il ruolo dell'Orientamento in tempi di Covid19*. Laboratorio Larios, Università di Padova, 2020.
- Dipartimento per le politiche della famiglia. *Riforma delle politiche della famiglia: Family Act*. 2022 maggio 12. <https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/analisi-e-valutazione/politiche-interventi-progetti/riforma-delle-politiche-della-famiglia-family-act/cosa-prevede-la-legge-322022/> (consultato il giorno aprile 14, 2023).
- Dotti Sani, G., M. «La divisione del lavoro domestico e delle attività di cura nelle coppie italiane: un'analisi empirica.» *Stato e mercato*, 2012: 161- 194.
- Duverger, Maurice. *The Political role of women*. Parigi: UNESCO , 1955.
- Eurobarometro. *Opinione pubblica nell'Unione Europea: rapporto nazionale Italia*. Rapporto di ricerca, Rappresentanza della Commissione Europea in Italia, 2023.
- Fasano, Nicoletta. «Il voto alle donne.» *Asti contemporanea*, 2011: 159- 172.
- Fresu, R. «Il linguaggio femminile e maschile: uno scenario (stereotipico) in movimento.» *Gender sexuality Italy*, 2015: 91- 109.
- Galeotti, Giulia. *Storia del voto alle donne in Italia*. Roma: Biblink, 2006.
- Garroni, M., S. «Tra movimento e potere. Donne e pacifismo nel mondo aglossasone.» *Contemporanea*, 2 aprile 2005: 385-395.
- Gazzetta Ufficiale. «Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n.31 .» Tabella delle circoscrizioni per la elezione del Senato della Repubblica , Roma , 7 febbraio 1948.

- Gobo, G. *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*. Roma: Carrocci editore, 2016.
- Inglehart, R. *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles Among Western Publics*. Princeton : Princeton University Press, 1977.
- Inglehart, R., Norris, P. «The Developmental Theory of the Gender Gap: Women's and Men's Voting Behavior in Global Perspective.» *International Political Science Review*, 2000: 441-463.
- Istat. «I censimenti precedenti: la storia dal 1861 fino ai censimenti permanenti.» *Istat*. s.d. <https://www.istat.it/it/censimenti/censimenti-precedenti#:~:text=Il%201%C2%B0%20Censimento%20della,sexo%2C%20et%C3%A0%20e%20stato%20civile.> (consultato il giorno aprile 15, 2023).
- Istat. *Il censimento permanente della popolazione in Molise*. Censimento permanente della popolazione , Istat, 2022.
- Istat. *Natalità e fecondità della popolazione residente: anno 2021*. Report annuale , Istat, 2021.
- Italiadomani. «Sistema di certificazione della parità di genere.» *Italiadomani: piano nazionale di ripresa e resilienza*. s.d. <https://www.italiadomani.gov.it/it/Interventi/investimenti/sistema-di-certificazione-della-parita-di-genere.html> (consultato il giorno aprile 14, 2023).
- Itanes. *Voto Amaro: disincanto e crisi economica*. Bologna : Il Mulino , 2013.
- . *Vox Populi: il voto ad alta voce del 2018*. Bologna: Il Mulino, 2018.
- Kouam, V.J., «Il regime mediatico in Italia: 1994-1995.» *Littérature et nouveaux mass médias*, 2010: 171-181.
- Le donne della Costituente*. Roma: Biblioteca del Senato Emeroteca, 2008.
- Magatti, M., Giaccardi, L.,. *Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo.* . Bologna: Il Mulino, 2020.
- Mansbridge, J.J. «Myth and reality: The ERA and the gender gap in the 1980 election.» *Public Opinion Quarterly*, 1985: 164- 178.
- Maraffi, M. «Religiosità, fiducia e orientamenti politici.» In *Gli italiani e la politica*, di M. Maraffi, 17-31. Bologna: Il Mulino, 2007.
- Martin, M. *Stereotipo di genere*. Glossario multidisciplinare – Scheda Psicologia Sociale, Torino: Università degli Studi di Torino, 2009.
- Mazzoleni, G., Sfardini, A.,. *La popolarizzazione della politica: ruolo dei media e implicazioni*. Saggio, Milano: Università degli studi di Milano, 2010.
- Mazzoleni, M. «I sistemi partitici regionali in Italia dalla Prima alla Seconda Repubblica .» *Rivista italiana di scienza politica* , 2002: 459- 491.
- Mezzio, F. *Gli atteggiamenti e i comportamenti politici delle donne: una ricerca qualitativa a Sortino*. Tesi di laurea magistrale, Roma: LUISS, 2015.
- Miller, Grant. ««Women's Suffrage, Political Responsiveness, And Child Survival in American History.» *The Quarterly Journal of Economics*, 2008.

- Nussbaum, M.C. *Giustizia sociale e dignità umana*. Il Mulino: Bologna, 2019.
- Openpolis. *Dietro i pochi laureati c'è anche un problema di divari territoriali*. 23 agosto 2022. <https://www.openpolis.it/dietro-i-pochi-laureati-ce-anche-un-problema-di-divari-territoriali/> (consultato il giorno aprile 19, 2023).
- . *L'impatto del Pnrr sulla povertà educativa in Molise*. 13 dicembre 2022. <https://www.openpolis.it/limpatto-del-pnrr-sulla-poverta-educativa-in-molise/> (consultato il giorno aprile 2023, 19).
- . *La disparità di genere nelle regioni italiane*. 28 marzo 2023. <https://www.openpolis.it/la-disparita-di-genere-nelle-regioni-italiane/> (consultato il giorno aprile 8, 2023).
- . *La quota di donne ministre nei governi italiani*. 7 aprile 2021. <https://www.openpolis.it/numeri/la-quota-di-donne-ministre-nei-governi-italiani/> (consultato il giorno aprile 1, 2023).
- . *Le elezioni amministrative e le donne alla guida delle maggiori città italiane*. 2 agosto 2022. <https://www.openpolis.it/le-elezioni-amministrative-e-le-donne-alla-guida-delle-maggiori-citta-italiane/> (consultato il giorno aprile 8, 2023).
- . *Le elezioni e il tema dell'astensionismo crescente*. 14 settembre 2022. <https://www.openpolis.it/le-elezioni-e-il-tema-dellastensionismo-crescente/> (consultato il giorno aprile 7, 2023).
- Ostry J.D., Berg A., Tsangarides C.G. *Redistribution, Inequality, Growth*. IMF discussion note, INTERNATIONAL MONETARY FUND, 2014.
- Pagnoncelli, N. «I sondaggi politici di Pagnoncelli: Fratelli d'Italia primo partito delle elezioni politiche 2022, ma l'astensione è stata la più alta di sempre.» *Ipsos*. 26 settembre 2022. <https://www.ipsos.com/it-it/sondaggi-politici-pagnoncelli-fratelli-ditalia-primo-partito-elezioni-politiche-astensione-piu-alta-sempre> (consultato il giorno marzo 31, 2023).
- Palladino, C., Tasco, G. *Donne e lavoro: la percezione delle differenze di genere nel mercato del lavoro*. Report di ricerca, Milano: BVA Doxa, 2022.
- Pasquino, G. «Le elezioni americane del 1980: ridefinizione o caduta delle identificazioni partitiche?» *Stato e mercato*, dicembre 1981: 385-422.
- Pesaresi, C. «La caduta demografica del Molise dal 1861 al 2011, con uno sguardo al futuro.» *Bollettino della società geografica italiana*, 2014: 391- 412.
- Pescarolo, A. *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*. Roma: Viella Libreria Editrice , 2019.
- Pietraszewski, D., Curry, O.,S., Petersen, M., B., Cosmides, L., Tooby, J. «Constituents of political cognition: Race, party politics, and the alliance detection system.» *Cognition*, 2015: 24-39.
- Priulla, G. *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storie, corpi, immagini e parole*. Milano: Franco Angeli, 2022.
- Profeta, P. *Parità di genere e politiche pubbliche: misurare il progresso in Europa*. Milano: Bocconi University Press, 2021.

- Przeworski, Adam. «Conquered or Garanted? A History of Suffrage Extensions.» *Beitish Journal of Political Science*, 2009: 291- 321.
- Rampazi, M. «La socializzazione politica e il problema delle generazioni.» *Il Politico*, 1977: 571-586.
- Risman, B.J. «Gender as a Social Structure: Theory Wrestling with Activism.» *Gender and Society*, 2004: 429-451.
- Rosina, A. «Perché il lavoro femminile fa bene sia alla demografia che all'economia.» *Popolazione, risorse e sviluppo*, 1 novembre 2022.
- Rossi - Doria, Anna. *Diventare cittadine: il voto alle donne in Italia*. Firenze: Giunti, 1996.
- S.S. Pio XII. *I doveri della donne nella vita politica e sociale*. Discorso di S.S. Pio XII nell'udienza del 21 ottobre 1945 alle rappresentanze delle Associazion femminili cattoliche, Democrazia Cristiana, 1945.
- Saraceno, C. «La conciliazione di responsabilità familiari e attività lavorative in Italia: aradossi ed equilibri imperfetti.» *Polis*, 2003: 199-228.
- Sciannamblo, M., Viteritti, A. *Fare la differenza. Stereotipi di genere e nuove pratiche di affermazione nei campi scientifici*. Roma: Sapienza Universtià Editrice , 2021.
- Soci A., Maccagnan A., Mantovani D. *Does inequality harm democracy? An empirical investigation*. Quaderni - Working Paper, Bologna: Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, 2014.
- Sorice, M. *Partecipazione disconnessa. Innovazione democratica e illusione digitale al tempo del neoliberalismo*. . Roma: Carocci, 2021.
- Tomasetto, C., Galdi, S., Cadinu, M. «Quando l’implicito precede l’esplicito: gli stereotipi di genere sulla matematica in bambine e bambini di 6 anni.» *Il Mulino - Rivisteweb*, 2012: 169-185.
- Torrioni, P.M., «Genere e identità: la costruzione sociale del maschile e del femminile nella società complessa.» In *Genere, educazione e processi formativi. Riflessioni teoriche e tracce operative*, di Venera A.M., 37-64. Parma: Edizioni Junior, 2014.
- Tuorto, D., Sartori, L. «Quale genere di astensionismo? La partecipazione elettorale delle donne in Italia nel periodo 1948-2018.» *Società Mutamento Politica*, 2020: 11-22.
- Tuttitalia.it. *Tuttiitalia.it*. 2022. <https://www.tuttitalia.it/molise/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2022/> (consultato il giorno aprile 15, 2023).
- Vantieghem, W., Vermeersch, H., e Van Houtte, M. «Why “Gender” disappeared from the gender gap: (re-)introducing gender identity theory to educational gender gap research.» *Social Psychology of Education: An International Journal*, 2014: 357–381.
- Welch, S. «Women as political animals? A test of some explanations for male-female political participation differences.» *American journal of political science*, 1977: 711-730.
- West C., Zimmerman D. H. «Doing gender.» *Gender and Society*, 1987: 125-151.

World Economic Forum. *Global Gender Gap Report 2022*. Rapporto sulla parità di genere, World Economic Forum, 2022.

Zanfrini, L., Gheno, S. «Il superamento del gender gap nel mondo del lavoro che cambia: una prospettiva di empowerment sociale e psicologico.» *LavoroDirittiEuropa*, 2019: 1-15.

Zanfrini, Laura. *Sociologia delle differenze e delle disuguglianze*. Bologna: Zanichelli, 2011.

Riferimenti tabelle e grafici

Figura 1- Corbetta e Ceccarini (2010)	12
Figura 2- Corbetta e Ceccarini (2010)	13
Figura 3- Angelucci e Improta (2022)	16
Figura 4- Angelucci e Improta (2022)	17
Figura 5- Angelucci e Improta (2022)	18
Figura 6- Angelucci e Improta (2022)	19
Figura 7- Angelucci e Improta (2022)	20
Figura 8- Corbetta e Cavazza (2009)	22
Figura 9- Tuorto e Sartori (2020).....	23
Figura 10- Dati elezioni 1994-2006 - Tuorto e Sartori (2020)	26
Figura 11- Andreuccioli, Borsi e Frati (2018)	34
Figura 12- Andreuccioli, Borsi e Frati (2018)	34
Figura 13- Openpolis (2021).....	35
Figura 14. Il Sole 24ore- Lab24	36
Figura 15- Global Gender Gap Report 2022 – World Economic Forum (2022) – pp. 204.....	37
Figura 16- Openpolis (2023).....	39
Figura 17- Openpolis (2023).....	40
Figura 18- Openpolis (2023).....	40
Figura 19- Openpolis (2022).....	41
Figura 20- Inglehart e Norris (2000).....	43
Figura 21- Dassonville (2021)	47
Figura 22- Dassonville (2021)	49
Figura 23- Dassonville (2021)	50
Figura 24- Squilibri di genere tra lavoro e non lavoro; pp. 128. Rapporto plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro (2023)	58
Figura 25- Squilibri di genere tra lavoro e non lavoro; pp. 135. Rapporto plus 2022. Comprendere la complessità del lavoro (2023)	59
Figura 26- Rielaborazione dei dati di Eurostat	63
Figura 27- Localizzazione della regione Abruzzi e Molise nel territorio italiano (Wikipedia).....	65
Figura 28- Rielaborazione dati Istat da TUTTITALIA.IT	67
Figura 29- Rielaborazione dati Istat da TUTTITALIA.IT.....	68
Figura 30- Openpolis (2022).....	69
Figura 31- Openpolis (2022).....	70
Figura 32- Openpolis (2022).....	71
Figura 33- Il fenomeno degli studenti fuori sede – Osservatorio Talents Venture.....	72
Figura 34- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)	74
Figura 35- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)	75
Figura 36- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)	75
Figura 37- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)	76
Figura 38- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)	77
Figura 39- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)	78
Figura 40- Rielaborazione dati DESI realizzata dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano	79
Figura 41- Rielaborazione dati Molise elezioni 2013 (Camera) realizzata da: la Repubblica	83

Figura 42- Rielaborazione dati Molise elezioni 2013 (Senato) realizzata da: la Repubblica	83
Figura 43-Rielaborazione dati elezioni 2018 realizzata da: la Repubblica.....	84
Figura 44- Rielaborazione dati elezioni 2022 realizzata da: la Repubblica.....	85
Table 1- Rielaborazione dati Itanes	14
Table 2- Tuorto e Sartori (2020)	21
Table 3- Tuorto e Sartori (2020)	25
Table 4- Dati elezioni: 1996-2006 e dati cumulati elezioni: 2008,2013, 2018 - Tuorto e Sartori (2020)	27
Table 5- % dei votanti tra uomini e donne di 18-30, 31-60 e >60 anni per titolo di studio, ampiezza del comune e zona geografica di residenza. Elezioni 1994-1996-2001- 2006 (dati cumulati)- Tuorto e Sartori (2020)	28
Table 7- Inglehart (1977)	42
Table 8- Mansbridge (1985)	44
Table 9- Dassonville (2021).....	48
Table 10- Portale dei dati dell'istruzione superiore – Ministero dell'Università e della Ricerca.....	73
Table 11- Destefanis, Marinuzzi e Tortorella (2021)	76
Table 12- Mazzoleni 2002	81

Sintesi

La storia delle donne occidentali viene rappresentata nell'opinione pubblica come una "traiettoria di inarrestabile miglioramento" (Pescarolo 2019) che le ha portate da un'assenza ad una presenza crescente sia nel mondo del lavoro che politico. Spesso quando si parla dell'estensione del diritto di voto alle donne si utilizza l'espressione "*conquista del voto*" per indicare le lotte condotte dalle attiviste del movimento di emancipazione femminile che venivano soprannominate "suffragette" in maniera ironica. La nascita di questi movimenti si può far risalire alla rivoluzione industriale (XIX secolo) con l'ingresso delle donne all'interno del mondo del lavoro che permise loro di avvicinarsi ad una prima emancipazione sia sociale che economica. Proprio in questa circostanza le donne iniziarono a percepire le disparità di trattamento che c'erano tra i due sessi facendo sì che esse iniziassero ad organizzarsi, prima in piccoli gruppi, per cercare di migliorare la loro condizione e per rivendicare quelli che erano, e sono, i loro diritti sia nella sfera pubblica che in quella lavorativa. Le prime organizzazioni femministe nacquero negli Stati Uniti intorno alla metà dell'800 e il fenomeno ben presto si estese in molti altri Paesi soprattutto europei come la Gran Bretagna (Miller 2008). L'ampliamento del voto, che non per forza coincide con il suffragio universale, si ebbe negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale. Un fenomeno analogo si registrò anche con la fine della Seconda Guerra Mondiale. per cui si può dedurre che sono i periodi di grandi sconvolgimenti, come nel caso delle due guerre, quelli che hanno favorito l'estensione del diritto di voto alle donne (Przeworski 2009). Le guerre hanno modificato la struttura sociale stessa favorendo l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e modificando di conseguenza quelli che sono i ruoli tradizionali di genere (Przeworski 2009). Di conseguenza, dalla fine della guerra in poi, sia i partiti politici che le istituzioni religiose entrarono nell'ottica per cui il voto delle donne poteva differenziarsi da quello degli uomini. In questo modo si sarebbe potuta verificare la vittoria di alcuni schieramenti politici a discapito di altri ed è per questo che l'estensione del suffragio universale venne supportata di più dai partiti di destra o di sinistra a seconda di come si orientavano le preferenze politiche degli elettori uomini. Tra le altre motivazioni che spinsero i Paesi ad estendere il suffragio c'è quella legata all'ordine sociale: l'obiettivo dei governi era quello di scongiurare una minaccia rivoluzionaria.

La nascita dei movimenti femministi in Italia per ottenere l'estensione del diritto di voto avviene nella seconda metà dell'800 e questi sono fortemente intrecciati con la storia dell'Unità di Italia. Con l'avvento dell'unificazione italiana i diritti di voto, che fino a quel momento erano stati garantiti localmente, vennero meno e con la formula "*cittadini dello Stato*" adottata nei decreti e nelle leggi dell'Italia unita le donne venivano escluse. Vennero presentati diversi disegni di legge con l'obiettivo di estendere il diritto di voto anche alle donne ma fallirono tutti. La prima conquista in ambito politico che le donne ottennero risale al 1890 quando fu approvata la legge numero 6972 che dava alle donne la possibilità sia di votare che di essere elette nei consigli di amministrazione delle istituzioni di beneficenza. Fu solo il 30 gennaio 1945, nel corso della riunione del Consiglio dei ministri, che si votò a favore dell'estensione del diritto di voto per le donne. Il provvedimento divenne effettivo solo con l'emanazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 23 che poneva come unico limite all'esercizio di voto l'età: era infatti necessario aver compiuto almeno 21 anni (Fasano 2011). Le prime elezioni amministrative a cui parteciparono le donne furono quelle del 10 marzo 1946 mentre le prime elezioni politiche che portano le donne alle urne furono quelle del 2 giugno 1946. Una volta ottenuto il voto le donne dovettero costruire un rapporto con la politica dato che prima non ne avevano mai completamente avuto uno.

In Italia, in generale, ci si è sempre occupati poco del voto delle donne perché la differenza di genere non è mai stata considerata di fatto un cleavage sociale capace di influenzare l'orientamento politico e i risultati elettorali come accade, invece, per altri cleavage quali la classe, la religione o il territorio. Un'altra causa di questo scarso interesse per il voto femminile è dato dal pensiero comune secondo il quale le donne votassero nello stesso modo degli uomini, più nello specifico dei padri o dei mariti. Osservando il comportamento elettorale delle donne italiane si può notare che nel corso degli anni c'è stato un cambiamento nelle loro preferenze elettorali: esse, infatti, nel corso della Prima Repubblica, tendevano ad essere più conservatrici rispetto agli uomini. Questo fenomeno, osservando i risultati delle elezioni dal 1968 al 2008, si può riassumere in tre diverse fasi: la prima fase è quella in cui le donne sono più conservatrici degli uomini, nella seconda (1992-1996), che coincide sia con la fine della Prima Repubblica che con il cambiamento della legge elettorale, si osserva una riduzione del gap tra i due generi mentre, nella terza fase invece, sebbene il gap persista, resta stabile.

Le elezioni del 2013 hanno fatto registrare un tasso di volatilità elettorale del tutto nuovo rispetto a quanto successo nel corso delle precedenti elezioni nella democrazia italiana; inoltre, si è visto l'ingresso nella scena politica un nuovo partito, che è riuscito a conquistare il 25% dei voti, il Movimento 5 Stelle. Il contesto in cui avvengono queste elezioni è particolarmente significativo: la leadership berlusconiana entra in crisi e si opta, per affrontarla, per una decisione non elettorale che dà vita ad un governo tecnico ad ampia maggioranza. La soluzione scelta non rappresenta una novità, infatti, già in passato si decise di adottarla. Rispetto alle esperienze precedenti però, gli anni che hanno preceduto le elezioni del 2013 sono stati segnati da una crisi gravissima sia economica che finanziaria che ha messo in discussione la legittimità della politica (A. D. Chiaramonte 2014). Dai risultati elettorali emerge una maggiore propensione da parte degli uomini per i partiti di centro destra (32,97%). Il gap più significativo è quello che riguarda il voto per il Movimento 5 Stelle: le donne che hanno votato per questo partito sono circa il 3% in più rispetto agli uomini.

Dopo il terremoto elettorale del 2013 il sistema politico italiano ha subito un'ulteriore scossa nelle elezioni del 2018; nel sistema politico si consolida il tripolarismo dato dalle coalizioni di centrodestra, di centrosinistra e dal Movimento 5 Stelle. Ciò che però caratterizza queste elezioni è l'instabilità tra i poli. Nei rapporti di forza, infatti, il valore della volatilità totale si attesta intorno a 26,7 inserendosi tra i più alti registrati nel corso della storia repubblicana, dopo quelli del 1994 e del 2013. La differenza rispetto a queste due elezioni sta nel fatto che nel 2018 non ci sono state novità sulla scena politica (A. E. Chiaramonte 2018). Dai dati Itanes si può affermare che anche in queste elezioni le donne hanno espresso una maggiore preferenza per il M5S rispetto agli uomini con uno scarto di 3 punti percentuali. Per quanto riguarda invece le coalizioni di centrodestra e di centrosinistra la prima ha ottenuto una maggiore percentuale di voti (37,8%) dagli elettori di sesso maschile mentre la seconda è stata preferita dalle elettrici italiane (22,2%) (Itanes, Vox Populi: il voto ad alta voce del 2018 2018).

Nelle elezioni del 2022, si osserva sia una netta predominanza nell'offerta politica di temi culturali rispetto a quelli economici, fatta eccezione del M5S, sia una polarizzazione indotta perché gli elettori esprimono domande miste. A seconda del tema, essi presentano delle posizioni più di destra o più di sinistra, mentre i partiti presentano un'offerta netta che si posiziona ideologicamente o a destra o a sinistra. Il risultato di questa ambivalenza porta a far sì che la polarizzazione non sia data dagli elettori bensì dai partiti (L. B. De Sio 2022). La coalizione di centrodestra, costituita dai partiti Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi Moderati, ha ottenuto il 44% dei voti al Senato e il 43,8% dei voti alla Camera portando Giorgia Meloni, leader di FdI, alla Presidenza del Consiglio. La percentuale di donne che ha espresso una preferenza per la coalizione di centrodestra è il 45,09%

contro il 42,78% degli uomini. Anche la percentuale di donne che ha votato per la coalizione di centrosinistra è maggiore rispetto a quella degli uomini di circa 2 punti percentuali. Non ci sono significative differenze, in termini percentuali, nelle preferenze espresse tra i due generi per quanto riguarda il voto al M5S mentre nel caso del Terzo Polo, costituito dai partiti Azione e Italia Viva, guidati rispettivamente da Carlo Calenda e Matteo Renzi, sono maggiormente gli elettori di sesso maschile ad aver votato a loro favore.

Il cambiamento del voto delle donne in Italia può essere descritto in relazione a tre variabili indipendenti: la religione, l'istruzione e l'età.

Il principale canale di socializzazione delle donne dal dopoguerra fino agli anni Settanta è rappresentato dalla Chiesa e dalle associazioni collegate ad essa. In un contesto politico polarizzato come quello appena descritto, la Chiesa non solo ha contribuito a favorire l'affluenza elettorale ma avrebbe anche orientato il voto degli elettori verso la Democrazia Cristiana che era di fatto il partito dei cattolici (Tuorto 2020). Maraffi osserva che la Chiesa cattolica intesa come un'istituzionalizzazione della religione occupa nella società italiana un ruolo pubblico centrale ed è considerata una guida morale ed etica. La religiosità non è distribuita in maniera uniforme nella popolazione e le differenze sono date tanto da caratteristiche individuali tanto dalle situazioni di contesto. Ad essere più religiose sono in primis le donne ma anche gli anziani, i meno istruiti, le casalinghe, i pensionati e coloro che risiedono in piccoli centri soprattutto nelle regioni meridionali (Maraffi 2007). Le donne subivano di più influenza religiosa e la religione rappresenta un forte fattore di orientamento verso posizioni tradizionali e conservatrici (P. C. Corbetta 2011). La Chiesa chiedeva loro di schierarsi e dava al voto una connotazione morale, ciò vuol dire che le motivazioni per cui le donne votavano la DC non erano legate agli aspetti economici bensì a quelli morali che spingevano verso la difesa dei valori cattolici (Tuorto 2020). Dagli anni Settanta in poi, le donne riescono a conquistare un maggiore coinvolgimento pubblico e grazie alle vittorie femministe entrano in maniera sempre più incisiva nel mercato del lavoro, nella società e anche nella politica. La loro maggiore integrazione però, non determinò una maggiore partecipazione elettorale ma anzi, dalle elezioni del 1976 fino a quelle del 1994, ovvero fino alla fine della Prima Repubblica, il divario partecipativo tra uomo e donna divenne negativo. Le cause di questo fenomeno sono attribuibili al fatto che l'emancipazione femminile portò all'affermazione di valori e credenze che risultavano essere incompatibili con quelle cattoliche e comuniste. Con l'aumentare del fenomeno dell'astensionismo, il comportamento elettorale degli uomini e delle donne iniziò a differenziarsi. Tuttavia, il reale effetto di questo disallineamento diventa più evidente con il crollo del sistema politico della Prima Repubblica (Tuorto 2020).

Il fattore “età” influisce sulla partecipazione elettorale in maniera significativa: a votare meno sono le donne anziane. Le cause del maggior astensionismo delle donne anziane sono, in parte, da ricondurre alla loro marginalità sociale e al fatto che non subiscono più né l’influenza religiosa, né le influenze familiari e neanche l’attrazione dei partiti (Tuorto 2020).

Almond e Verba in “The Civic Culture” individuano una correlazione positiva tra un alto livello di istruzione e il coinvolgimento politico poiché assumono che un individuo essendo istruito abbia acquisito gli strumenti necessari per orientarsi nella politica (Almond 1963). In Italia, prima dell’avvento del processo di scolarizzazione di massa, l’istruzione superiore era riservata solo a pochi soggetti, solitamente di sesso maschile e di classe sociale elevata. Fino agli anni Sessanta la variabile istruzione permetteva di prevedere le scelte elettorali dei cittadini: i più istruiti votavano a destra. Dagli anni Novanta in poi però la variabile istruzione perde il suo potere predittivo perché c’è stata una trasformazione sia della scuola che della politica. Nel primo caso, come si è già accennato, c’è stata la scolarizzazione di massa che quindi ha spezzato la stretta connessione tra la classe sociale di origine e l’accesso ai livelli di istruzione più elevati. Nel secondo caso, si è assistito alla trasformazione del sistema partitico e quindi alla scomparsa dei due partiti principali della Prima Repubblica ovvero la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista; venendo così meno gli schemi ideologici del passato il centro sinistra e il centro destra si pongono ora sullo stesso piano (P. C. Corbetta 2011).

Il rapporto che le donne dovettero imparare a costruire con la politica non le riguardò solo in quanto elettrici ma anche in quanto eleggibili. Il 2 giugno 1946 si votò per il referendum istituzionale tra Monarchia e Repubblica e per eleggere l’Assemblea costituente che si riunì per la prima volta il 25 giugno 1946 a Montecitorio. Vennero eletti un totale di 556 deputati di cui 21 donne a cui il giornale “La Domenica del Corriere” dedicò la prima pagina: 9 della Democrazia Cristiana, 9 del Partito Comunista, 2 del Partito Socialista e 1 dell’Uomo qualunque. Molte di loro avevano partecipato alla Resistenza e durante la loro permanenza nelle aule parlamentari si interessano particolarmente ai temi relativi all’emancipazione femminile (Le donne della Costituente 2008). Gli articoli della Costituzione sull’uguaglianza, la famiglia, il lavoro, le lotte per l’accesso alla magistratura e la legge per la maternità sono solo alcune delle conquiste ottenute.

Nel corso degli anni c'è stato un aumento delle senatrici e delle deputate dovuto soprattutto al recepimento delle direttive internazionali nell'ordinamento statale. Ci sono stati nella storia della Repubblica italiana 13 governi composti solo ed esclusivamente da uomini e solo dal 1983 con il governo Fanfani V la presenza delle donne è diventata una costante. La prima donna a ricoprire l'incarico di sottosegretaria all'industria e al commercio è stata Angela Maria Guidi Cingolani (DC) nel VII governo De Gasperi; la prima titolare di un ministero è stata Tina Anselmi (DC) nel 1976 che è stata responsabile di lavoro e previdenza sociale nel governo Andreotti III per poi passare alla sanità nei governi successivi. Dal 2006 con i governi Prodi II, Berlusconi IV, Letta I e Renzi I si è registrato il maggior numero di donne in parlamento (Andreuccioli 2018). Il governo Meloni che ha prestato giuramento il 22 ottobre dinanzi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella è il primo nella storia repubblicana dove c'è una donna a ricoprire l'incarico di presidente del Consiglio dei Ministri; nonostante ciò il numero dei ministeri guidati da donne è pari a 6 ovvero il 25% del totale – che è di 24 ministeri- mentre 18 sono guidati da uomini. Rispetto agli ultimi due governi ovvero quello di Draghi e il Conte 2 il numero di donne presenti in parlamento si è ridotto (Carboni 2022).

Dall'analisi che è stata condotta finora sul comportamento elettorale delle donne italiane emerge che c'è una differenza con le preferenze espresse dal corpo elettorale maschile; questa tendenza non è stata rilevata solo in Italia ma anche in altri Paesi del mondo. Le differenze di genere nelle preferenze partitiche non sono mai state marcate come altri cleavages elettorali quali la classe, la religione o l'area geografica di provenienza e infatti, non ci sono stati “partiti delle donne” popolari come quelli associati ai sindacati, alle regioni provinciali oppure alle diverse religioni.

Nel 2000 i politologi Pippa Norris e Ronald Inglehart nel loro saggio “The Developmental Theory of the Gender Gap: Woman's and Men's Voting Behavior in Global Perspective” hanno osservato che nel corso dei decenni le tendenze ideologiche degli uomini e delle donne hanno subito un cambiamento. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta vennero condotti i primi studi sulle differenze di genere in ambito elettorale e, fin da subito, emerse che le donne tendevano a preferire i partiti di centro destra, sia in America che nell'Europa occidentale. Al contrario, gli uomini protendevano per i partiti più progressisti. Questa diversa tendenza di genere viene definita come traditional gender gap (R. N. Inglehart 2000). Negli anni Ottanta, il modello del traditional gender gap viene messo in discussione per la prima volta poiché diversi studiosi iniziano ad individuare una diversa distribuzione dei generi nell'elettorato oltre che un indebolimento del tradizionale conservatorismo delle donne avviando così il processo di riallineamento tra i due generi. Le motivazioni che secondo Norris e Inglehart spiegano perché le donne abbiano cambiato le loro preferenze elettorali, spostandosi da posizioni più conservatrici a posizioni più progressiste, si possono associare alle

variabili strutturali che hanno cambiato in maniera radicale il ruolo delle donne sia nella società che nella vita familiare. Nelle società tradizionali, i ruoli di genere erano fortemente differenziati: le donne erano destinate alla maternità e alla cura dei figli mentre gli uomini si occupavano di svolgere lavori retribuiti. Nelle società postmoderne, invece, i ruoli di genere risultano essere sempre più convergenti perché le donne sono protagoniste del mercato del lavoro quanto gli uomini, hanno maggiore accesso al mondo dell'istruzione e la struttura stessa delle famiglie non è più patriarcale come in passato (R. N. Inglehart 2000).

La teoria dei ruoli di genere si è occupata della costruzione sociale delle categorie di genere, enfatizzando l'aspetto sociale della loro costruzione; questi non sono statici bensì trasversali, non hanno, infatti, né un luogo né un contesto organizzativo specifico. Ci sono molti ruoli che sono già determinati dal punto di vista del genere e quando ci si trova di fronte ad un'eccezione si interviene aggiungendo dei qualificatori specifici come per "medico donna" o "infermiere uomo" (West C. 1987). Le agenzie di socializzazione di genere principali sono la famiglia e la scuola.

Il concetto di gender è l'elemento che determina la costruzione sociale delle differenze sessuali e le riflessioni teoriche sul tema del gender sono in tre diverse prospettive che sono complementari e non incompatibili. La prima prospettiva è quella individualista dove la diversità di genere è considerata un attributo costitutivo degli individui frutto della loro socializzazione primaria e che non può essere modificato. La seconda prospettiva, è quella fenomenologica ed etnometodologica dove le differenze di genere sono concepite come il risultato dell'interazione sociale: il genere non è considerato come un attributo ma come la conseguenza di pratiche e di rappresentazioni sociali. Ci si identifica in un genere mostrando di riconoscersi nelle pratiche sociali proprie del genere stesso, per esempio, ci si riconosce nel genere maschile pagando il conto al ristorante per la propria compagna o al contrario si ci riconosce invece nel genere femminile prendendosi cura del proprio corpo e del proprio abbigliamento. L'ultima prospettiva invece, invita a mettere a fuoco il ruolo delle istituzioni sociali nel processo di riproduzione delle differenze di genere. Un esempio è dato dalle imprese in cui ci sono aspettative sessuate per ciascun ruolo lavorativo che guidano i processi di selezione e la stessa gestione delle risorse umane (L. Zanfrini 2011).

Il mercato del lavoro è considerato lo spazio in cui la disuguaglianza di genere si mostra in maniera più evidente e uno degli elementi che maggiormente influenza la partecipazione delle donne e degli uomini nel mercato del lavoro è proprio la conciliazione tra il lavoro e la vita privata. Tra i temi affrontati nell'indagine Inapp- Plus si esplora anche quello della divisione dei carichi di cura all'interno dei nuclei familiari in base al genere e le analisi confermano che, sia le attività di cura dei soggetti fragili come anziani e bambini che quelle di cura della casa, prevedono, prevalentemente, l'impegno femminile. Inglehart e Norris nel saggio "The Developmental Theory of the Gender Gap: Woman's and Men's Voting Behavior in Global Perspective" (R. N. Inglehart 2000) individuano nel disequilibrio tra la divisione delle mansioni domestiche, la maggiore vicinanza delle donne verso le politiche di Welfare.

In Italia, negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso le questioni delle pari opportunità e della conciliazione tra lavoro familiare e lavoro remunerato promuovendo diverse iniziative, anche di tipo normativo. Inoltre, dato l'inverno demografico che l'Italia sta vivendo in questi ultimi anni, i governi stanno cercando di promuovere politiche a sostegno delle famiglie in modo tale che il lavoro di cura sia familiare che domestico non ricada interamente sulla figura femminile.

Il tema delle differenze di genere può essere studiato attraverso tante prospettive diverse, in questo caso la chiave di lettura scelta è quella delle differenze e delle disuguaglianze. L'analisi che è stata fatta vuole offrire un quadro di riferimento per comprendere a fondo la teoria sul modern gender gap di Inglehart e Norris.

La suddetta teoria è inoltre il punto di partenza dell'analisi empirica che è stata realizzata. Lo scenario che fa da sfondo alla ricerca è il Molise che viene istituita come regione autonoma solo nel 1963. Prima, infatti, si riconosceva solo la regione Abruzzi e Molise e la loro scissione è l'unico caso nella storia della Repubblica italiana in cui si c'è stata la formazione di due nuove regioni per distacco da un'unica regione originaria.

La dinamica demografica del Molise dalla sua prima rilevazione censuaria del 1861 è stata caratterizzata da un andamento oscillatorio e tra le cause c'è il fenomeno della Grande emigrazione che, negli anni Venti del Novecento, interessò tutte le regioni meridionali. Inoltre, la Regione fin dalla fine dell'Ottocento fu segnata da problemi economici, produttivi, infrastrutturali e di isolamento e l'intenso processo emigratorio, che si innescò principalmente verso l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti e il Canada, fu visto come un vero e proprio investimento che i cittadini facevano dati gli elevati costi che dovevano supportare per pagare il viaggio. La situazione si aggravò ulteriormente dopo le due guerre mondiali. Ad oggi, un fenomeno che interessa le regioni del sud Italia e che tocca da vicino anche il Molise è quello dell'emigrazione degli studenti universitari in altre regioni.

L'Italia è uno dei Paesi con maggiore disparità a livello regionale e nonostante le numerose misure intraprese dalle forze politiche negli anni, il gap non è ancora stato colmato, inoltre, con la pandemia c'è stato un generale peggioramento delle condizioni di vita delle famiglie a causa della crisi economica che essa ha generato. In generale, si può dire che il tasso di occupazione del mezzogiorno sia significativamente più basso rispetto a quello del nord e del centro Italia. A livello regionale il gender gap calcolato nel periodo dal 2004 al 2020 è più accentuato in Puglia, in Campania e in Sicilia mentre la Sardegna è l'unica regione in cui il gender gap è inferiore a 20 punti percentuali. Il Molise, sebbene abbia una percentuale pari al 22,8%, è, insieme all'Abruzzo, una delle regioni meridionali con una media del tasso di gender gap più ridotto. Guardando invece ai dati sulla disoccupazione femminile tra il 2004 e il 2020, il Molise, dopo la Sardegna è tra le regioni in cui il tasso di disoccupazione femminile non risulta essere significativamente più alto di quello maschile, infatti, il gap è di 3 punti percentuali.

Per quanto riguarda il sistema politico molisano, fino al 1992 si poteva definire come un sistema a partito dominante dove, un solo partito otteneva stabilmente la maggioranza assoluta di voti e di seggi e questo era la Democrazia Cristiana. Nelle elezioni più recenti ovvero quelle del 2013, del 2018 e del 2022 si rileva un'analogia rispetto a quelle che sono le preferenze elettorali delle altre regioni meridionali.

Entrando così nel vivo della ricerca, come anticipato, il punto di partenza è dato dalla teoria del modern gender gap elaborata da Inglehart e Norris nel saggio “The Developmental Theory of the Gender Gap: Woman’s and Men’s Voting Behavior in Global Perspective”. La metodologia utilizzata è quella qualitativa attraverso lo strumento dell’intervista discorsiva semi strutturata. Il metodo dell’intervista discorsiva ha come obiettivo principale quello di ascoltare le dichiarazioni degli attori sociali e la sua peculiarità sta nel dare grande spazio all’intervistato che si invita ad esprimersi con parole proprie articolando il suo discorso con gli strumenti di linguaggio più affini a lui. Nel caso di questo progetto di ricerca è stata prevista una traccia strutturata; tuttavia nella ricerca qualitativa la strutturazione non influenza le caratteristiche legate alla conduzione; la traccia è “viva” cioè tendenzialmente a seconda dell’intervista precedente si modifica per quella successiva. Da questa precisazione appare chiaro che la standardizzazione è al minimo poiché ogni intervista ha il suo andamento e risulta difficile che si creino due condizioni identiche.

In totale sono state condotte 21 interviste che hanno coinvolto sia uomini che donne di età diverse. La percentuale di donne intervistate è maggiore rispetto a quella degli uomini e questa scelta è legata al fatto che è stata introdotta un’ulteriore distinzione tra donne che lavorano, o hanno lavorato, e donne che invece non partecipano, o non hanno partecipato, alla forza lavoro, sia per scelta che non. Per quanto riguarda la classificazione degli intervistati a seconda dell’età sono state individuate tre classi: la prima dai 25 ai 45 anni, la seconda dai 46 ai 64 anni e la terza dai 65 anni in su. L’obiettivo della ricerca non è quello di osservare gli atteggiamenti dei soggetti facendo un riferimento alla generazione di appartenenza quanto quello di evidenziare come cambiano gli atteggiamenti degli intervistati a seconda della loro età e delle esperienze di vita che hanno condotto. Coloro che appartengono alla prima classe di età ovvero 25-45 anni sono coloro da cui si ci aspetta una maggiore sensibilità verso l’equilibrio di genere sia dal punto di vista lavorativo che nella divisione domestica. Il campione è composto da persone residenti in Molise di cui 15 residenti nella provincia di Campobasso e 6 residenti nella provincia di Isernia.

L’obiettivo principale della ricerca è quello di osservare se la teoria del modern gender gap sia ancora valida nel 2023 ponendo l’attenzione su quelli che sono alcuni aspetti legati alla vita quotidiana come il lavoro, il rapporto con i colleghi, la cura domestica e familiare, le interazioni che si hanno tanto in famiglia quanto al di fuori di essa, l’interesse per la politica e gli atteggiamenti verso le questioni di attualità tra cui la guerra in Ucraina. Questi elementi che caratterizzano la vita degli individui sono stati declinati in due diverse chiavi di lettura ovvero quella della disuguaglianza e quella della differenza tenendo conto delle teorie di genere.

Per la sfera della disuguaglianza l'attenzione si è soffermata sulla condizione lavorativa dell'intervistato e sulla sua vicinanza alle misure di Welfare.

Nel primo caso, uno degli obiettivi è stato quello di capire se il contesto di lavoro in cui il soggetto eventualmente è inserito gli offre, o gli offriva, la possibilità di avere un confronto, non solo politico, con altri colleghi, quindi con soggetti esterni rispetto a quelli del proprio nucleo familiare. Le donne che non partecipano al mercato del lavoro hanno un numero di relazioni interpersonali che garantiscono lo scambio di idee e di opinioni, al di fuori della sfera familiare, inferiore rispetto a coloro che invece lavorano. Le donne invece inserite nel mercato del lavoro spesso sono vittime di fenomeni di discriminazione, sia diretta che indiretta, che ostacolano il loro percorso professionale o che creano un clima negativo nell'ambiente di lavoro; per questo si è ritenuto fondamentale chiedere agli intervistati non solo se fossero soddisfatti della loro condizione lavorativa ma anche se fossero stati protagonisti o testimoni di eventi discriminatori legati al genere.

Per la sfera della differenza il tema che si è voluto principalmente indagare è quello della vicinanza o della lontananza del soggetto dalla violenza. Riprendendo la teoria di Inglehart e Norris le donne sarebbero meno propense a sostenere comportamenti che favoriscono la violenza; nel corso dell'indagine ciò che è stato chiesto agli intervistati è la loro opinione sulle politiche di riarmo per sostenere l'Ucraina nel conflitto contro la Russia. Si è voluto riflettere sull'interesse per la politica prendendo in considerazione il genere, in questo modo è stato possibile indagare se i modelli di mascolinità e di femminilità intaccano quella che è la percezione dell'interesse che gli uomini e le donne possono avere sui temi politici.

Tra gli obiettivi della ricerca c'è anche quello di osservare il rapporto che gli intervistati hanno con la politica, cioè se sono interessati ad essa, se partecipano attivamente andando a votare e se rientra tra gli argomenti di discussione sia nella sfera familiare che al di fuori di essa. Si è anche chiesto loro di indicare quello che è il proprio orientamento politico per appurare se dopo i terremoti elettorali del 2013 e del 2018 l'asse sinistra destra riesca ancora ad essere lo strumento attraverso cui gli elettori leggono lo spettro politico.

I dati della ricerca confermano che coloro che hanno maggiori interazioni sono coloro che partecipano al mercato del lavoro. Coloro che lavorano nella pubblica amministrazione, a tal proposito, rappresentano un'eccezione in quanto il loro diretto coinvolgimento nelle dinamiche politiche e amministrative influenza poi le loro scelte elettorali. Inoltre, i funzionari pubblici si trovano immersi in un contesto in cui indipendentemente da quanto sia personale il rapporto che instaurano con i propri colleghi quest'ultimi risultano essere gli interlocutori privilegiati nella discussione dei temi politici.

In accordo con la letteratura analizzata, il mercato del lavoro è lo scenario in cui si assiste maggiormente ad episodi di discriminazione di genere sia diretta che indiretta. Tra le donne intervistate ce ne sono diverse che hanno riportato la propria esperienza in cui sono state vittime di forme di discriminazione, soprattutto indiretta, non da parte di colleghi ma soprattutto da parte di soggetti terzi al proprio contesto di lavoro, come ad esempio, clienti. Dall'altra parte, gli uomini che hanno assistito in prima persona ad episodi di discriminazione di genere verso le proprie colleghe, hanno sviluppato a riguardo una maggiore sensibilità. Dalle interviste è stato inoltre possibile rilevare che gli uomini che invece non hanno mai assistito ad episodi di carattere discriminatorio hanno sviluppato a riguardo una minore sensibilità; essi indubbiamente riconoscono che il tema della parità di genere abbia una giusta rilevanza nel dibattito pubblico ma tendono a vedere il problema se non come completamente risolto comunque in fase di risoluzione.

È innegabile, anche ascoltando le testimonianze delle intervistate più anziane, che rispetto al passato oggi le società siano più ugualitarie dal punto di vista della parità di genere ma non è stata ancora realmente raggiunta l'uguaglianza sostanziale. Ad avere maggiormente questa percezione sono proprio i più giovani, infatti, tra gli intervistati ci sono anche donne che stanno completando il loro percorso universitario, che quindi ancora non si avvicinano concretamente al mercato del lavoro, e sono proprio loro ad avere poca fiducia verso il futuro.

Il tema della disuguaglianza di genere è stato affrontato anche nella prospettiva della divisione dei lavori domestici e di cura da cui sono emerse le più nette differenze generazionali. Per quanto anche i più giovani riconoscono che nel loro nucleo familiare d'origine sia prevalentemente la figura materna ad occuparsi dei lavori domestici e di cura familiare, al tempo stesso quando gli si è chiesto chi svolgesse le mansioni domestiche nella loro nuova condizione abitativa, indipendentemente dal genere, la maggior parte di loro ha dichiarato di occuparsene personalmente. Coloro che invece convivono con il proprio partner sostengono di dividere i lavori domestici. Per gli intervistati più anziani è invece scontato che ci sia una distinzione tra le mansioni svolte dalle donne e quelle svolte dagli uomini: le prime si occupano dei lavori domestici e di cura, e infatti la maggior parte delle intervistate più anziane dopo il matrimonio ha smesso di lavorare, mentre i secondi si occupano di sostenere economicamente la famiglia partecipando così al mercato del lavoro.

Spostando l'attenzione verso il tema della differenza, dai dati della ricerca non emerge una differenza di genere relativamente alla propensione verso il riarmo dell'Ucraina. In nessun caso è stato possibile percepire una maggiore vicinanza alla soluzione bellica a discapito di quella diplomatica ma ciò che è emerso è che c'è una diversa fiducia da parte degli intervistati proprio verso gli strumenti diplomatici; coloro che infatti hanno appoggiato il riarmo hanno precisato che questo è l'unico mezzo per evitare che l'Ucraina perda la guerra contro la Russia poiché non vedono tra le possibilità quella di trattare con quest'ultima.

Gli intervistati, inoltre, non percepiscono la differenza di genere come una discriminante sull'interesse politico ma c'è una differenza di opinione tra gli uomini e le donne riguardo quella che è la percezione dell'opinione pubblica sul tema. Gli uomini ritengono che la percezione per cui la donna sia meno interessata alla politica sia legata al ritardo nel riconoscimento dei loro diritti politici che l'avrebbe di conseguenza esclusa dalla scena politica per molti anni. Per le donne invece questa percezione sarebbe legata principalmente ad un aspetto culturale che spinge le donne nelle conversazioni a trattare altri temi al di fuori della politica. Entrambe le spiegazioni riflettono un aspetto sociale che riguarda, in termini generali, la costruzione dell'identità di genere in cui rientra anche lo sviluppo del linguaggio che è diverso tra gli uomini e le donne.

Infine, come ultimo tema trattato c'è quello dell'interesse politico che indirettamente tocca anche gli altri due aspetti in cui si articola questa ricerca: la disuguaglianza e la differenza. I risultati che sono emersi sottolineano un chiaro disinteresse da parte degli intervistati che ha come conseguenza una minore predisposizione da parte loro nell'affrontare nelle conversazioni tematiche politiche. Il disinteresse limita le possibilità di confronto indipendentemente delle occasioni di interazione sociale che si possono avere.

Tutti gli intervistati più anziani hanno dichiarato di aver sempre appoggiato la Democrazia Cristiana ma senza avere un effettivo interesse verso la politica. La loro scelta, stando alle dichiarazioni rilasciate nelle interviste, era principalmente legata al carattere religioso del partito stesso. Il fenomeno appena descritto è in linea con quella che era la tendenza della Prima Repubblica: c'era un attaccamento da parte degli elettori ai partiti che non dipendeva solo dalle posizioni politiche dello stesso.

Tra gli intervistati più giovani in molti hanno dichiarato di non riuscire ad identificarsi in alcuna ideologia politica e di non essere informati relativamente allo scenario politico italiano. Il ruolo dei social a tal proposito appare centrale perché per la maggior parte di loro è l'unico canale di informazione utilizzato.

Sono coloro che hanno tra i 46 e i 64 anni ad aver mostrato il maggior grado di interesse per la politica si informandosi che parlandone con altri familiari e non.

Dalle diverse prospettive raccolte si è evidenziato il carattere oppositivo della politica stessa: alcuni tra gli intervistati hanno ammesso di evitare di parlare di politica in determinati contesti per non creare un clima di tensione. Risulta perciò essere la famiglia il contesto in cui si parla più spesso di politica; i più giovani tendono a confrontarsi con i propri genitori mentre i più adulti prediligono il proprio partner come interlocutore.